Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avvenire dei lavoratori di Lugano del 8-6-76

SULLA GESTIONE SOCIALE DELLA SCUOLA

Documento unitario dei sindacati CGIL-CISL-UIL

L'applicazione all'estero della gestione sociale della scuola rappresenta, assieme al problema della democratizzazione dei Co.Co.Co., un aspetto importante della lotta che l'emigrazione sta portando avanti per giungere ad una reale partecipazione dei lavoratori emigrati alle strutture dello Stato italiano all'estero.

Poiché, solo recentemente, a quasi tre anni dall'emanazione della legge 477 del 30.7.1973 che stabiliva il principio, ed a sei mesi dall'ultimo termine concesso (31 ottobre 1975) si è venuti a conoscenza del testo ufficioso del decreto delegato sulla gestione sociale, ancora bloccato presso la Corte dei conti, i Sindacati – Scuola CGIL-CISL-UIL

DENUNCIANO

i gravi ritardi, rispetto alle scadenze fissate;

RESPINGONO

il comportamento antidemocratico a livello governativo e ministeriale tendente a introdurre sostanziali modifiche peggiorative rispetto al testo concordato con i Sindacati – Scuola confederali;

CONDANNANO

in modo particolare di mantenere e al limite di allargare gli enti di emanazione consolare (COASCIT, CAFLI, ecc.) su cui gravano le responsabilità di una gestione clientelare e chiaramente fallimentare della politica scolastica e culturale nell'emigrazione.

Ciò, oltre a contrastare con lo spirito della gestione sociale, tradisce le aspettative della comunità emigrata e segna un passo indietro rispetto al processo di avanzamento democratico e partecipativo della scuola in Italia e al grado di maturazione del movimento dei lavoratori emigrati;

FANNO PRESENTE

le gravi inadempienze, ad un anno di distanza, dei ministeri competenti sull'applicazione delle norme previste dalla legge 327 ed in particolare per ciò che riguarda:

- contratto di lavoro che garantisca la piena dipendenza del lavoratore della scuola dallo Stato.

Attualmente, nonostante la 327 disponga diversamente, continuano a sussistere due tipi di reclutamento differenziati e discriminanti: uno ad opera degli enti di emanazione consolare (COASCIT, CAFLI, ecc.) e un altro ad opera del M.A.E.;
l'applicazione dell'articolo 40 della 327 il cui ritardo impedisce l'inserimento dei docenti all'estero nella scuola italiana;

- l'attuazione dei corsi abilitanti speciali per tutto il personale in servizio;
- la regolarizzazione della situazione economica.

Preso atto che la situazione, sia per la crisi economica in atto, sia per le inadempienze politiche da parte degli organi competenti, si aggrava di giorno in giorno e viene inoltre minacciata la garanzia del posto di lavoro del personale scolastico, i Sindacati-Scuola confederali hanno chiesto un incontro immediato alla presenza di un rappresentante del CNI, con le parti governative al fine di far mantenere gli impegni già più volte sottoscritti e non ancora attuati.

CGIL-CISL-UIL-SCUOLA
SEDE SVIZZERA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dei lavoratori di Zurigo del 8-4-76

Chiarezza e impegno

L'acutizzarsi della crisi economica che ha colpito sempre in misura maggiore i lavoratori emigrati, ha "distolto", per certi aspetti, le associazioni e i partiti politici dal portare avanti alcune battaglie tese al raggiungimento di nuovi e più qualificanti obiettivi, costringendole ad una difficile, quanto impari, azione di tamponamento e di difesa di diritti già acquisiti che venivano e vengono quotidianamente messi in discussione.

Primi fra tutti i salari, i diritti sindacali e da ultimo le disposizioni dell'accordo di emigrazione ulteriormente limitati dalla famosa circolare del BIGA del 19 dicembre 1974 tramite la quale si invoca "l'interesse nazionale".

Nonostante il momento difficile che impegna uomini e energie a salvaguardia di diritti che davamo acquisiti per sempre, il nostro partito non può perdere di vista gli impegni per i quali è già stata sviluppata una forte presenza di lotta.

Il PSI, prima ancora della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ha presentato al Parlamento una proposta di legge per la creazione di

Consigli consolari

eletti in sostituzione degli attuali comitati consolari di coordinamento.

Il progetto di legge socialista, poi modificato per renderlo più aderente alle esigenze degli emigrati (ora verrà unificato con altri progetti giacenti in Parlamento), parte dalla costatazione della insufficienza degli attuali comitati consolari e che quindi dovranno essere sostituiti con consigli consolari eletti segretamente e democraticamente.

Ma il fatto che i consigli consolari dovranno essere eletti democraticamente dai lavoratori emigrati per noi non è tutto. Rimane aperto il discorso dei compiti che essi avranno. E questi compiti non potranno che essere poteri reali di controllo sull'attività consolare, di autogestione di alcuni servizi consolari e soprattutto con il compito di rappresentare una collettività emigrata al cui interno i consigli sono chiamati a svolgere un'azione di stimolo e di sensibilizzazione sui problemi propri dei lavoratori emigrati.

E' con questo impegno che noi socialisti andremo alle libere elezioni entro il termine fissato per il 30 giugno prossimo.

Anche i tempi hanno la loro importanza e quindi è bene ribadire che un'ulteriore proroga oltre a non essere opportuna non verrebbe capita dai lavoratori emigrati. Sappiamo che vi sono elementi e personaggi che, fortunatamente quando gli va bene nescono a rappresentare solo se stessi, tentano di ostacolare e ritardare il più possibile le elezioni democratiche. Ormai crediamo sia giunto il momento di assumersi, ognuno per proprio conto, le dovute responsabilità. E' tempo di portare costoro al confronto con i lavoratori emigrati andando verso una ristrutturazione del

Comitato nazionale d'intesa

divenuto ormai asfittico per una mancata ristrutturazione che dalla sua costituzione di sei anni or sono non è avvenuta.

Siamo tra i primi a riconoscere che il CNI è stato in questi anni una testimonianza di unità, di forza e di autonomia. Come siamo altresì convinti che su questa strada è necessario proseguire intensificando l'azione politica e sollecitando l'espansione dell'associazionismo democratico. E' importante mantenere l'impostazione unitaria del CNI, ma sollecitiamo, ancora una volta, la sua ristrutturazione in senso maggiormente rappresentativo il quale deve realmente rappresentare tutta l'emigrazione organizzata in una proporzione conforme al peso e alle attività delle singole organizzazioni aderenti. Questo appuntamento è stato però di anno in anno rinviato. Il prossimo è stato fissato per una domenica del mese di maggio 1976. Vedremo se esiste per questo impegno la volontà politica degli altri partiti e delle altre organizzazioni, la nostra è stata più volte espressa e non verrà certo meno in questa occasione.

Un altro aspetto sul quale è bene essere in chiaro è la costituzione in Svizzera

dell'Istituto Fernando Santi

sul quale troppe interessate speculazioni si vanno facendo da qualche tempo in qua.

Che la costituzione dell'Istituto F. Santi in Svizzera poteva essere motivo di preoccupazioni per alcuni era a noi noto, se non altro perché può scompigliare i conti di cassa di chi è abituato ad attingere a piene mani nei fondi che il MAE mette a disposizione delle attività a favore degli emigrati. Se il F. Santi non si è costituito prima di altri enti, nei confronti dei quali però nessuno si è preoccupato, è stato forse per insufficienza organizzativa, ma anche e soprattutto per una precisa scelta politica che voleva privilegiare gli enti di formazione professionale di emanazione sindacale.

Oggi, con la crisi che imperversa e quindi confrontati con una richiesta di maggiore mobilità degli emigrati, abbiamo ritenuto responsabilmente opportuno proporre alla libera e autonoma scelta dei lavoratori un ulteriore strumento preposto a sollecitare una attività di elevazione individuale e di perfezionamento professionale e culturale da cui discenda un concreto impegno civico del lavoratore emigrato ed un suo migliore e diverso inserimento nella società ospitante. Oggi questo viene fatto egregiamente anche da altri, ma in maniera limitata al punto che solo una minima percentuale di lavoratori emigrati approfitta di questa possibilità. S

Compito anche nostro di estenderla tenendo presente l'obiettivo di una maggiore omogenizzazione del settore per evitare la dispersione delle già insufficienti energie personali e finanziarie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere delle Sera di Sydney del 2-10-76

C.I.C.
DOMANDE ALLA VIGILIA DI ELEZIONI

Mai come quest'anno le elezioni del C.I.C. di Melbourne fanno sorgere alla mente degli italiani di questa citta' domande di fondo che non si possono ignorare.

Da poco piu' di un mese l'annuncio che i tre Partiti, che si contendono le sorti dell'Italia, intendono darci i Cococo (niente in comune con quelli pasquali e per nulla rappresentativi in quanto escludono i naturalizzati), ha dato l'occasione a qualcuno di lanciare una campagna di proteste camuffata da sentimenti di patriottismo ed italianita' degni di ben altra causa.

Di punto in bianco siamo stati sommersi da una ben orchestrata protesta di massa contro il progetto di riservare la partecipazione ai Cococo solo a coloro che hanno mantenuto la cittadinanza italiana.

Eppure, che la triade PCI—PSI—DC si infischiassero di noi (che essendo naturalizzati non avevamo modo di appoggiarli con voti) gia' questo giornale l'aveva chiaramente denunciato ben nove mesi fa! Come mai solo ora, chi era maggiormente interessato a mantenere il suo posto di privilegio nella comunita', si e' di colpo svegliato e si e' accodato a questa gazzarra di proteste?

Perche' il Presidente Bini ha lasciato che l'iniziativa partisse da un giornale che in fondo e non tanto in fondo, persegue solo interessi commerciali?

Forse che le nostre grida di allarme allora erano infondate o esagerate?

In verita' saremmo tentati a credere che al Presidente Bini non conveniva muovere le acque, questo solo perche' la denuncia proveniva da questo giornale.

Saremmo tentati, abbiamo scritto, perche' se ci fossimo trovati al posto del Presidente Bini avremmo esortato i clubs ad inviare a tutti i giornali le loro proteste, non ad uno soltanto. Perche' il Presidente del CIC si e' ancora una volta servito solo di un giornale quando anche gli altri condividono lo sdegno per l'ingiustizia che si sta perpetrando a Roma?

Questo ancora chiediamo dal momento che il Presidente Bini era perfettamente al corrente della intenzioni di quel giornale di fare propria una causa molto prima intentata da noi.

Non occorre essere dei veggenti, ma semplicemente un po' conoscitori dei loro sistemi, per anticipare che tutto questo serve ai rossi di stanza in Australia per convincere Roma che dietro a quel giornale vi e' il vuoto creato dalla rimanente stampa.

Ma altre ombre pesano sul CIC che non possono rimanere sottaciute:

— Come mai il CO.AS.IT., che pur e' l'unica nostra organizzazione comunitaria riconosciuta ed appoggiata a tutti i livelli, federale e statale, rimane ignorato ed isolato dal CIC permettendo - tra l'altro - che elementi estremisti prendano piede nella comunita'?

Di piu', che dire della sventolata promessa di collaborazione per la realizzazione di una casa vecchi anche qui a Melbourne?

Possibile mai che due comitati formati da persone di una certa statura morale ed intellettuale non possano intendersi e collaborare, tanto piu' che non esistono interessi privati di mezzo, ma solo interessi comunitari?

Al contrario di questo che sarebbe ideale, vediamo crescere ed intensificarsi la richiesta a Clubs ed Associazioni a raccogliere somme da assegnare ad enti non italiani: sara' una cosa bella, una testimonianza di disinteressata solidarieta' ma non la comprendiamo proprio quando le nostre necessita', a cui nessun altro pensa, rimangono dimenticate e dall'altra parte non ci vengono segni di riconoscimento e tanto meno appoggio!

L'assemblea generale del CIC fara' bene a considerare un po' queste nostre domande.

Se il CIC dovesse continuare sulla vecchia strada, chi ne godra' saranno proprio coloro che meno vogliamo vederci tra i piedi: i rossastri il cui gioco il CIC sta, senza accorgersene, facendo.

I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 8-4

MENO DISOCCUPATI IN GERMANIA

Inatteso miglioramento della situazione dell'occupazione in Germania. Nel mese di febbraio — ha reso noto l'Ufficio federale del Lavoro — i disoccupati sono diminuiti di 4300 unità, rispetto al mese precedente, nonostante le condizioni metereologiche non siano migliorate. E' quindi soprattutto la normalizzazione nel settore della cassa d'integrazione che mostra i segni di una netta ripresa. In un mese il numero dei lavoratori a lavoro ridotto è infatti diminuito di ben 250 mila 200 unità, pari al 33,7 per cento del mese precedente. I disoccupati restano comunque un milione 347 mila, pari al 5,9 per cento.

Fra di essi, gli stranieri sono 147 mila 900 (6,6 per cento), ma ciò che è singolare è il fatto che il loro numero, rispetto a gennaio, è diminuito di ben 2.000, contro una diminuzione di soli 2.300 disoccupati tedeschi. Se non si tratta di Gastarbeiter rientrati nel loro paese, si dovrebbe dedurre che le fabbriche assumono, in questo momento, più stranieri che tedeschi. Un terzo segno della ripresa economica in atto nella Repubblica Federale è l'aumento dei posti di lavoro offerti: 17.900 in più, sempre rispetto al mese precedente. Tuttavia non mancano le note negative, ad un più attento esame della situazione, che non permettono di dare ormai per certa la ripresa. Infatti la diminuzione dei disoccupati è da attribuirsi ad un'eccezionale assunzione di manodopera femminile: ben 20.300 in un mese, pari al 3,7 per cento delle lavoratrici disoccupate in gennaio; per contro il numero dei lavoratori rimasti senza lavoro nel medesimo periodo è aumentato di ben 16.100 (2 per cento).

Il presidente dell'Ufficio federale del Lavoro, Stingl, si è dimostrato ottimista, sebbene non abbia esitato a dichiarare che, secondo le previsioni del suo ufficio, la disoccupazione in Germania non scenderà al di sotto delle 600 mila unità per almeno i prossimi quattro anni. « La situazione si sta evolvendo meglio di quanto pensassimo — ha detto Stingl — tanto che già in agosto o settembre di quest'anno i disoccupati saranno meno di un milione ». Stingl ha poi dichiarato, in un'intervista con il quotidiano « Die Welt », che condivide le proposte del presidente del Baden Wuerrtemberg, Filbinger, che vorrebbe mandare a casa i Gastarbeiter per far posto ai disoccupati tedeschi.

Siccome è un problema di non facile soluzione, anche per le complicazioni internazionali che comporta, Stingl ha suggerito di accordarsi con i governi dei paesi di provenienza per organizzare una rotazione forzata dei lavoratori « che poi potrebbero rientrare nel loro paese più qualificati e cooperare alla sua ripresa ». Non sono parole buttate lì per caso: il ministro federale Bahr è ospite in questi giorni del governo di Ankara per concordare un piano del genere. In cambio la Germania è disposta a concedere un prestito notevole a condizioni di favore: pur di liberarsi finalmente del peso insopportabile dei Gastarbeiter di quel paese.

ABC - 58

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Nazione *di* Roma *del* 8-IV-46

Rapinato a Liegi il Banco di Roma

Liegi, 7 aprile.

Una rapina è stata compiuta oggi nella sede del Banco di Roma di Liegi. Un uomo, dopo avere stordito con il calcio di una pistola un portavalori della banca, gli ha portato via una borsa contenente 350 mila franchi belgi (undici milioni di lire circa).

Il portavalori Rocco Repaci, di cinquantadue anni, è stato ricoverato all'ospedale per ferite alla testa, ma le sue condizioni non sono gravi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 8-4-76

E' ferito e molto debilitato

Liberato il belga rapito per errore ad Olbia

Cagliari, 7 aprile

Si sono accorti dell'errore i banditi che hanno sequestrato il mediatore di terreni belga Alphonse Helsen scambiandolo per un ricco possidente. E lo hanno liberato. Helsen — rapito domenica sera a Olbia — è stato rilasciato intorno alle 21 sulla strada che da Siniscola conduce a Nuoro. Dopo aver camminato a lungo, il belga ha fermato un'auto e si è fatto accompagnare a Nuoro dove si è presentato alla questura.

E' apparso molto provato sia per la ferita alla testa provocatagli nel corso della colluttazione che ha preceduto il rapimento sia per le marce lunghe ed estenuanti cui lo hanno sottoposto i malviventi. Nei locali della questura è stato visitato da un medico, che gli ha riscontrato una ferita al cuoio capelluto in via di cicatrizzazione e stato di shock. Dalle prime dichiarazioni che ha rilasciato in lingua italiana si è appreso che i fuorilegge hanno commesso un macroscopico errore di persona — come del resto gli inquirenti sospettavano — in quanto ritenevano di avere sequestrato l'imprenditore belga Ludovico Philipsen il quale ha realizzato grossi insediamenti turistici in provincia di Sassari e nel cagliaritano.

Con le iniziative immobiliari e turistiche Philipsen proprietario della villa in località Cugnana dove è avvenuto il sequestro in realtà ha messo insieme un cospicuo patrimonio.

I fuorilegge per rendersi conto e soprattutto per convincersi di aver commesso un errore di persona hanno atteso tre giorni e — come ha dichiarato lo stesso Helsen — hanno controllato ripetutamente la carta d'identità e il passaporto che aveva con sé. Della fine della disavventura è stata informata la signora Anne Marie Wingender di 32 anni l'amica della vittima del sequestro che al momento dell'aggressione si trovava con lui. A conclusione dell'interrogatorio nella questura di Nuoro, Alphonse Helsen farà ritorno nella casetta di Cugnana da cui, come ha dichiarato, ripartirà al più presto per il Belgio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale X SOLE 24 ORE *di* Milano *del* 8-IV-76

Come reinserire gli emigrati che ritornano

Le difficoltà sono accresciute dalla insufficiente specializzazione

(NOSTRO SERVIZIO)

Bologna, 7 aprile

I complessi problemi collegati all'« emigrazione di ritorno », cioè al reinserimento nel ciclo produttivo dei nostri emigranti costretti a rientrare in Italia perchè disoccupati nei Paesi esteri, sono stati approfonditi in un convegno ed in un seminario, organizzati dal distretto dei Lions 108 Tb con la collaborazione dei Lions Club della provincia di Bologna.

Il fenomeno purtroppo sta assumendo una dimensione preoccupante poichè si è accennato a 143.000 disoccupati solo fra gli emigranti italiani in Germania, gran parte dei quali vanno programmando quanto prima un rientro in Italia.

Si tratta di lavoratori che appartenevano in gran parte al settore agricolo e che, secondo le indicazioni scaturite dal dibattito, possono trovare reimpiego prevalentemente nel loro settore originario. I lavori del convegno, cui hanno partecipato studiosi, politici, esperti del ministero degli Esteri, del Lavoro, dell'Interno, della Confindustria, dei sindacati ecc., sono stati riassunti dal prof. Angelici il quale ha delineato come per questi emigranti di ritorno si impone una serie di provvedimenti articolati che vanno da una assistenza immediata e globale ad una qualificazione professionale per favorire il loro impiego nei vari settori operativi.

Gli orientamenti proposti dal dibattito si rivolgono, come accennato, al settore agricolo ed a quello terziario (per quest'ultimo con qualche perplessità, per il vero, da parte dell'avv. Battaglia, vicepresidente della Confcommercio) come attività che presentano possibilità di assorbimento: il legislatore tuttavia deve elaborare una legge-quadro che faciliti questo reinserimento

Anche le Regioni, ha ribadito il convegno, hanno importanti compiti in questo fenomeno per quanto attiene la riqualificazione professionale, con l'organizzazione di corsi, profondamente modificati rispetto a quelli attuali, assai antiquati, e comunque sperequati rispetto alle esigenze: la mano d'opera che ritorna non è certo la più specializzata e quindi gli aspetti formativi assumono un'importanza fondamentale nella preparazione di questi lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino *di* Bologna *del* 8-4-76

Il mondo è in crisi: gli emigrati tornano

Il fenomeno non è ancora particolarmente accentuato, ma tende ad aggravarsi

Ci siamo tanto abituati a considerare il fenomeno come una cosa naturale che quando i lavoratori partono pochi se ne accorgono: familiari, amici e qualche ufficio statale. Solo quando tornano diventano un problema sociale. Dal 1946 più di due milioni di italiani sono andati a lavorare all'estero. Prima di loro moltissimi altri erano partiti; pochi per i territori dell' «impero», tanti oltre oceano. Qualcuno ha messo le radici, ma molti sono anche rientrati. Chi ha fatto fortuna, gli «americani» come li chiamano nel sud, compra un pezzo di terra, una casa nel paese di origine e campa tranquillo per il resto della vita. Chi torna con il fagotto o la valigia legata con lo spago come quando è partito, ricomincia la propria odissea.

Fino al 1973 il numero di lavoratori che partivano è sempre stato superiore a quello degli emigrati di ritorno. A cominciare dal 1974 il processo si è invertito: se ne andarono in 73.434, ne rientrarono 75 mila. Per il '75 non si hanno dati. Le statistiche, tanto sollecite a dirci se mangiamo più pollo o vitello o se gradiamo di più rischiatutto o l'approdo, a questo riguardo tacciono. Ma non si scopre l'acqua calda se si dice che la recessione fattasi sentire in tutti i paesi della Cee, dove si è indirizzata in particolare negli ultimi anni l' emigrazione italiana, non può non aver provocato un'ulteriore acuirsi del fenomeno.

Quali dimensioni e caratteristiche ha assunto; quali problemi ha creato, e quali soluzioni richiede dunque l'emigrazione di ritorno? A queste domande ha cercato di dare una risposta un seminario di studio promosso domenica e lunedì a Bologna dal distretto 108 Tb dei Lions, e che si è valso dell'organizzazione dei dieci club lionistici della provincia.

Operatori economici e sindacali, esperti a livello comunitario, responsabili della pubblica amministrazione, e soci dei Lions hanno affrontato il problema, lo hanno guardato da tutte le visuali, hanno trovato punti di convergenza e momenti di disaccordo, ma sono giunti ad alcune conclusioni abbastanza precise ed omogenee. Quali?

Primo. L'emigrazione di ritorno c'è, è un fenomeno grave, ma di dimensioni ancora abbastanza contenute. Secondo. Non bastano provvedimenti di carattere assistenziale per risolvere il problema, ma occorrono interventi precisi in grado di reinserire gli ex emigrati nel tessuto sociale e produttivo della nazione.

Terzo. E' necessario fornire agli emigrati dati e indicazioni precise sulle possibilità occupazionali in Italia e in altri paesi europei per evitare rientri o movimenti migratori azzardati. Quarto. Occorre agire in fretta perché la situazione potrebbe deteriorarsi gravemente in breve tempo.

Viste le conclusioni vediamo ora come ci si è giunti. L' emigrazione di rientro non è per ora un fenomeno preoccupante. I dati riportati più sopra, anche se non aggiornati lo confermano. Anche perché, come ha sottolineato il dott. Massimo Pagani dell'Ufficio studi della Confindustria, le cifre vanno naturalmente «purgate» dal numero non indifferente di rientri volontari, e soprattutto dalla considerazione che negli ultimi anni sono calati in maniera considerevole gli espatri (132 mila nel '63, 73 mila nel 1974).

Il problema, in sostanza è sempre esistito, solo che ora rischia di diventare drammatico sotto la spinta della crisi economica internazionale. Nel settembre del '75 in Germania 143 mila italiani erano disoccupati. Nello stesso periodo in Francia i connazionali senza lavoro oltrepassavano le 8.500 unità; nel '74 erano 4.000. Certo la situazione italiana per ora induce una buona parte di questi lavoratori a rimanere all' estero. Ma fino a quando? Il «mercato europeo delle braccia» è saturo di emigrati di ogni nazionalità: undici milioni, dicono le statistiche comunitarie. E la disoccupazione ovunque aumenta. Prima o poi, quindi, molti torneranno.

Ma perché il problema possa essere risolto non lo si può vedere solo nei suoi aspetti quantitativi, ma anche in quelli qualitativi. Che tipo di emigrazione di rientro è dunque quello in atto? Un tipo diverso, come ha sottolineato Cavazzuti della Cisl; non più fisiologico come negli anni passati; ma patologico, obbligato cioè dalle circostanze. Ma non solo. La disoccupazione e il conseguente rientro dall'estero coinvolgono inevitabilmente in primo luogo la manodopera non specializzata. La stessa quindi toccata più duramente dalla crisi anche in Italia. Ad analoga situazione, si impongono quindi rimedi analoghi. In primo luogo la riqualificazione professionale. Su questo tutti gli intervenuti al seminario dei Lions si sono trovati d'accordo. Dall' onorevole Bersani, vice presidente del parlamento europeo, al dott. Enrico Palermo rappresentante della comunità europea per l'Italia; dal senatore Cifarelli, al dott. Eric Hauserslev, direttore generale della commissione lavoro della Cee; dal Prefetto dott. Luigi Bellazzi Monza, direttore generale del Ministero degli interni, alla dottoressa Biolchini presidente dell'Associazione donne dirigenti d'azienda.

«Riciclare» la manodopera dunque per reinserirla nel mondo del lavoro con una preparazione adeguata alle nuove tecnologie. Ma anche questo non basta. Una volta assodato che l'industria ha limiti ben precisi di assorbimento anche in un'ipotetica, ripresa economica, bisogna infatti indirizzare questa forza lavoro anche verso altri settori. Il senatore Cifarelli e la dottoressa Biolchini hanno indicato l'agricoltura. Gli altri intervenuti si sono detti d'accordo.

Una conferma di questa indicazione è venuta poi dal sindaco di Faenza. «L'agricoltura — ha detto il sindaco della cittadina romagnola nella quale si è concluso il seminario — intesa naturalmente in un senso moderno e imprenditoriale, offre ancora ampie possibilità di lavoro, anche in zone, come la nostra, dove il settore è già molto sviluppato». Con questi indirizzi, sostenuti da una legislazione nazionale e comunitaria capace di dare ordine e sicurezza ai flussi migratori in entrata e in uscita, l'emigrazione di rientro, si è detto al seminario, potrà essere sì un problema, ma certamente riconducibile a dimensioni accettabili.

Anche nella speranza, hanno sottolineato soci e dirigenti del Lions (il presidente del club di Bologna ing. Franchi, il governatore del distretto professor Lupo, il prof. Angelici, il comm. Fontana, il dott. Fiacchi; il dott. Corradini e il dott. Corbelli), che in una Europa unita e libera non vi siano emigrati per necessità, ma persone che per libera scelta decidono di lavorare in un paese straniero.

Gabriele Cané

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del 8-IV-76

I tassi per i conti degli emigranti

L'ufficio italiano cambi ha comunicato alle banche agenti i tassi che queste ultime dovranno applicare, oportunamente maggiorati su istruzioni dello stesso UIC, ai conti in valuta a favore degli emigranti italiani all'estero.

I tassi di interesse prevalenti sul mercato delle eurodivise per depositi a 3 mesi relativamente alle seguenti valute di conto valutario sono: dollaro USA, 5,50% annuo; dollaro canadese, 10 per cento; fiorino olandese, 3,25%; franco francese, 11%; franco svizzero, 1,50%; franco belga 13%; marco tedesco, 3,25%; scellino austr., 3,50 per cento; sterlina inglese 10 per cento.

Tali tassi — come comunicò l'UIC alle banche il 26 marzo scorso — dovranno essere maggiori di mezzo punto per i tassi fino al 5%, di 1 punto per i tassi oltre il 5% e fino al 10%; e di 1 punto e mezzo per i tassi ltre il 10%.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 8-4-76

Il Presidente Sadat lascia oggi Roma

La partecipazione italiana allo sviluppo dell'Egitto

Il Capo dello Stato egiziano ha avuto una serie di incontri con i maggiori esponenti del mondo economico e finanziario, sia pubblico che privato, del nostro Paese — Favorevoli prospettive alla cooperazione industriale, tecnologica ed energetica — Firmato un accordo per la cooperazione marittima — Questa mattina l'udienza in Vaticano

Il presidente egiziano Sadat conclude oggi con l'udienza in Vaticano la sua visita ufficiale in Italia. Sadat lascerà il Quirinale alle 10 e, dopo aver tenuto una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata, sarà ricevuto alle 11,30 da Paolo VI. La partenza da Roma è prevista per le 14.

Conclusi i colloqui politici con il Capo dello Stato Leone, il Presidente del Consiglio Moro e il ministro degli Esteri Rumor, il Presidente egiziano ha avuto ieri una fitta serie di incontri con i maggiori esponenti del mondo economico e finanziario italiano, sia pubblico che privato. Ha ricevuto tra gli altri i presidenti Petrilli, dell'Iri, Sette, dell'Eni, Angelini, dell'Enel, Agnelli, della Fiat, Boyer, della Fiumeccanica, Capacna, della Finsider, Corbi, della Italstat, Cimino, della Snam, il direttore generale della Confindustria, Mattei, della Montedison, Ratti, e i rappresentanti della Selenia, dell'Acritalia, della Fincantieri, della Dalmine, della Augusta e della Sit Simens.

Sul contenuto dei colloqui sono trapelate poche indiscrezioni ma si sa che sono state concretamente esaminate le prospettive della partecipazione italiana allo sviluppo industriale dell'Egitto e alla cooperazione fra i due Paesi nei settori della tecnologia, dell'energia, della meccanica e della siderurgia.

Alla Farnesina, infine, il ministro degli Esteri Rumor e il collega egiziano Fahmi hanno firmato un accordo per la navigazione marittima, inteso a regolare, sulla base della piena reciprocità, l'esercizio della navigazione marittima tra i due paesi ed assicurare al naviglio di ciascuna parte contraente facilitazioni ed assistenza nei porti dell'altra. Prima della firma dell'accordo Rumor e Fahmi hanno avuto un nuovo colloquio nel corso del quale si è completato l'esame dei temi di reciproco interesse.

Se è lecito essere ottimisti sul bilancio economico della visita di Sadat — sia per quanto è già stato raggiunto sia, e soprattutto, per le prospettive che la cooperazione tra i due Paesi apre alla nostra industria — è opportuno sottolineare il valore politico dei colloqui che il presidente egiziano ha avuto con Leone, Moro e Rumor. Non si deve parlare di «svolta», come qualcuno ha fatto, giacché la posizione assunta dall'Italia sul problema mediorientale, e in particolare sui rapporti con l'Egitto, è stata sempre improntata a una rigorosa e lucida coerenza politica. E' dal 1968 che il nostro governo ha indicato come essenziali per il ritorno della pace il ritiro israeliano dai territori arabi occupati, il diritto di ogni Stato della regione di vivere entro frontiere sicure e garantite e il riconoscimento delle legittime aspirazioni nazionali del popolo palestinese. Quanto dichiarato da Moro martedì a Villa Madama costituisce pertanto la riaffermazione di una strategia, tenacemente perseguita, per la definizione nel Medio Oriente di un assetto più equo. D'altra parte, ugualmente errato è affermare che dai colloqui italo-egiziani sono emerse poche novità dal momento, com'è stato scritto, «che la chiave del problema non è al Cairo e tanto meno a Roma».

La chiave del problema è invece anche al Cairo e anche a Roma. Al Cairo, perché l'Egitto è stato e resta non solo il protagonista della crisi ma anche il Paese cardine dell'intero mondo arabo; a Roma, perché l'Italia, membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e componente attiva della politica europea, può giocare, in sintonia con i suoi partners continentali, un ruolo importante e forse fondamentale alla prossima conferenza di Ginevra.

Va aggiunto — e non è notazione di poco momento — che la volontà di pace dell'Italia viene a coincidere con un analogo e coraggioso disegno egiziano. Sadat non è infatti solo il Capo di Stato che promuove, con accortezza e realismo, lo sviluppo sociale ed economico del suo popolo: è anche lo statista impegnato nel ricercare una definitiva e giusta composizione di un conflitto trentennale che ha più volte messo in pericolo le sorti del mondo. La naturale alleanza tra i due Paesi si rivela sempre più, come ha detto il Presidente Leone, «un invito della storia» che è impossibile disattendere.

Arturo PELLEGRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 8-IV-46

Cooperazione italo-brasiliana

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giulio Orlando, che guida la delegazione italiana, ha firmato, a Brasilia, l'accordo di cooperazione tecnica, scientifica e industriale nel settore delle telecomunicazioni tra Italia e Brasile.

Nel documento è confermata la determinazione a promuovere l'ulteriore sviluppo dei servizi telefonici italo-brasiliani, in particolare per quanto riguarda la teleselezione intercontinentale e la trasmissione dati. Intervistato dalla televisione brasiliana, il ministro Orlando, che si è incontrato in questi giorni a Brasilia con i ministri per le Comunicazioni Quandt de Oliveira, per gli Affari Esteri Azereto, per la Programmazione Velloso e con i presidenti delle due Camere, ha espresso il più vivo compiacimento per l'accordo raggiunto e ha messo in risalto il profondo sentimento di amicizia che ha improntato gli incontri. Il programma della missione italiana prevede una intensa serie di riunioni e di visite ad industrie brasiliane ed italiane a Belo Horizonte, San Paolo e Rio de Janeiro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto *di* Roma *del* 8-4-76

CRISI. In Gran Bretagna il governo chiede ai sindacati di accettare un tetto salariale del 3 per cento in cambio di una riduzione delle tasse. E' la cogestione della politica economica

Londra, Gran Bretagna. Il governo di James Callaghan — scelto per la successione ad Harold Wilson perché il più incolore dei candidati — non sarà un «governo portierato», un governo d'attesa che possa portare il paese il più tranquillamente possibile alle elezioni. Appena insediato, Callaghan — che manterrà anche il posto di ministro degli esteri nel nuovo governo quasi identico al precedente — ha fatto alle Trade Unions, i sindacati inglesi, una proposta che il *Times* ha definito «storica». Noi abbasseremo le imposte sui redditi dipendenti, ha detto in sostanza il cancelliere dello scacchiede Dennis Healey presentando il bilancio, se voi accetterete di limitare gli aumenti salariali ai tre per cento annuo. Un «tetto» del 3% è molto meno di quel 10% medio che risultava dall'accordo (una sorta di «patto sociale») dell'agosto scorso, che prevedeva un aumento massimo di 6 sterline. Per questo le prime reazioni sindacali, sia pure molto riservate, non sono state incoraggianti per il nuovo governo (per il leader dei metallurgici Scanlon la proposta del governo «quasi inaccettabile»); per lo stesso motivo la borsa ha reagito molto positivamente. Quale che sia l'esito delle trattative, il fatto appare rilevante (anche se forse non proprio storico) per almeno due ragioni. Healey ha precisato che l'accordo, se verrà raggiunto entro giugno, avrà effetto retroattivo a partire da questi giorni; se i sindacati non potranno (come sembra probabile) accettare il rigido tetto del 3 per cento, minori alleggerimenti fiscali saranno ancora possibili, proporzionalmente alla moderazione degli aumenti salariali. Per questo il *Times* commenta che il bilancio presentato martedì «è il primo nella storia d'Inghilterra che faccia appello ad una organizzazione extra-governativa per la sua applicazione».

Né il governo Callaghan fa questa proposta presentandola con modestia come via obbligata di fronte alla gravissima crisi economica. Anzi. Il proclama di Healey è squillante: la Gran Bretagna è sulla buona strada, può avanzare verso gli anni ottanta nella certezza d'aver finalmente superato il suo lunghissimo travaglio economico, l'inflazione scenderà sotto il 10 per cento, il petrolio del Mare del nord porterà benessere e ricchezze, i disoccupati diminuiranno dagli attuali 1.200.000 ai 700 mila considerati «accettabili», i prezzi saranno stabili, l'espansione costante. Questa profezia da eden è un po' incrinata dal ricordo delle fiduciose parole che lo stesso Callaghan pronunciò, con analoga convinzione, nel 1966, quando era cancelliere: «Siamo riusciti a rompere la spirale dello *stop and go* (recessione e inflazione). Abbiamo il pieno impiego e, al tempostesso, riusciamo a mantenere il tasso inflazionistico a livelli molto moderati».

Nemmeno un anno dopo Callaghan era costretto a svalutare la sterlina. Il mito del *Welfare state*, lo stato assistenziale, non reggeva di fronte a una crisi che squassava la struttura produttiva e negli ultimi anni si abbatteva sulla sterlina.

CRISI. In Germania vince la politica recessiva di Schmidt: Chiusura in ribasso dei contratti, lieve ripresa della congiuntura, 1.200.000 disoccupati, tutto a favore dei profitti

Bonn, Germania occidentale. La vertenza contrattuale dei metalmeccanici si è conclusa in tutta la Germania federale con un aumento salariale attorno al 5,5 per cento, e un lieve prolungamento delle ferie.

All'inizio di questa settimana, l'accordo fra sindacato e padroni è stato raggiunto anche nell'ultimo dei nove distretti contrattuali, nei quali è suddiviso il più grande sindacato tedesco. Nell'*Ig Metall* sono organizzati oltre due milioni e trecentomila metalmeccanici. Proprio per la forza di questa categoria, i risultati ottenuti in questa tornata contrattuale costituiscono il metro per i contratti di tutte le altre categorie dell'industria e permettono, perciò, una prima valutazione dell'andamento del rinnovo contrattuale di quest'anno.

La percentuale dell'aumento rimane notevolmente sotto il tasso di svalutazione reale dei salari, in termini di potere di acquisto, in seguito a un tasso di inflazione che, pur essendo inferiore alla media europea, ha comunque superato il 6-7 per cento. E' da sottolineare che nella Germania occidentale non esiste la scala mobile che recuperi parte del potere d'acquisto perduto. Il rinnovo dei contratti — che hanno una durata tra dodici e quattordici mesi — serve perciò in primo luogo a difendere il salario reale. Meccanismi come quello della consultazione periodica fra le parti interessate all'andamento dei prezzi e dei salari — padroni, governo, sindacati — garantiscono la compatibilità delle scelte di ciascuna delle forze in gioco. Richieste salariali legate allo sviluppo della produttività, dunque, e condizionate dalla politica economica del governo, specialmente se questo è socialdemocratico, cioè tradizionalmente legato ai sindacati (come è anche quello inglese).

La chiusura dei contratti a ribasso, porta, dunque, il segno della politica economica di Schmidt. Sono state smentite così tutte le speranze che le tensioni fra governo e sindacati per la politica di recessione e l'approvazione di un modello di cogestione apertamente pro-padronale potessero portare a un atteggiamento più deciso nella lotta contrattuale. Il risultato da piuttosto credito alla politica di Schmidt che non si distingue molto da quella che i democristiani porterebbero avanti.

2.

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale .....

FICIO VII

..... *del* .....

La ricetta per superare la situazione catastrofica nella quale si trova l'occupazione, è quella di dare spazio agli investimenti, cioè ai profitti, attuando una politica moderata nei contratti. E questo in una situazione economica che peraltro risente molto meno della crisi internazionale che non le economie deboli degli altri paesi europei. Nei primi mesi dell'anno, le commesse sono aumentate, in quasi tutti i settori dell'industria, del 15 per cento circa, gran parte provenienti dall'estero. Nonostante questi segni di ripresa congiunturale, tenuta artificialmente bassa dalla politica di recessione di Schmidt, l'occupazione ne ha guadagnato ben poco. Il numero dei disoccupati è sceso dello 0,7 per cento, arrivando al 5,2 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 8-4-76

corte europea di giustizia su eguaglianza salariale --

(ansa) - lussemburgo, 8 apr - un'importante tappa verso l'eguaglianza salariale tra uomini e donne nella comunita' economica europea e' stata compiuta oggi con una sentenza della corte europea di giustizia secondo cui il principio di eguaglianza e le retribuzioni dei lavoratori di entrambi i sessi ''e' suscettibile di essere invocato davanti alle giurisdizioni nazionali''.

secondo la corte, le giurisdizioni nazionali hanno il dovere di assicurare il rispetto dell'articolo 119 del trattato di roma (istitutivo della cee), d'intervenire cioe' in caso di retribuzione ineguale tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro e quando questo sia compiuto nela stessa azienda, sia pubblica che privata.

la corte di giustizia di lussemburgo era stata investita dalla questione in seguito al ricorso presentato da una ex hostess della ''sabena'' compagnia aerea belga dopo che il tribunale di bruxelles si era dichiarato incompetente circa un'azione legale da lei promossa contro la compagnia di bandiera belga a proposito della sua liquidazione.

secondo la ex hostess, gabrielle defrenne, la ''sabena'', presso cui aveva lavorato dal 1951 al 1968 le aveva dato una liquidazione inferiore a quella prevista per i suoi colleghi a parita' di mansioni e anzianita'. la defrenne si era rivolta alla corte di giustizia invocando l'articolo 119 del trattato di roma, articolo che avrebbe dovuto essere pienamente applicato dal primo gennaio 1962 nei sei stati fondatori della cee e negli altri tre stati il primo gennaio 1973, data dell'entreta in vigore del trattato di adesione. nell'accogliere la richiesta della ex hostess, la corte ha pero' limitato gli effetti retroattivi dela sua sentenza: soltanto le lavoratrici che hanno presentato ricorso prima della sentenza potranno invocarla. questo punto della sentenza che da una parte tranquillizza gran bretagna e irlanda dove ancora il principio della eguaglianza salariale non e' molto rispettato, dal'altra non manchera' di sollevare una serie di problemi. esso infatti non e' conforme con la legislazione italiana sul lavoro secondo cui i diritti maturati dal lavoratore e dalla lavoratrice godono della imprescrivibilita'. d'altro canto, la sentenza della corte di giustizia e' meno restrittiva sull'applicazione dell'articolo 119 rispetto all'interpretazione data dalla commissione. la corte infatti stabilisce che l'eguaglianza salariale deve essere rispettata non soltanto nei rapporti di lavoro tra stati e privati ma anche in caso di aziende private. la commissione invece si mostrava incerta sulla questione di estendere il principio di eguaglianza salariale anche ai rapporti di lavoro in aziende private.

h 2145 gb/tos

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale A B C di Milano del 8-4

QUATTRO LICENZIAMENTI PER UNO SCIOPERO

I TEDESCHI STANNO A GUARDARE

Bochum, aprile

desperados della lotta sindacale in Germania sono i lavoratori stranieri, costretti ad una guerriglia d' avanguardia per cercare di salvaguardare quei pochi tti che ancora sono riuscia conservare. Hanno tutto perdere e niente da perdedal momento che molti di il lavoro lo perderebbe- (Sono già più di settecenila gli stranieri rimandati casa loro). I sindacati apittano di queste pattuglie la morte per forzare la mano ai padroni, nelle discussioni per il rinnovo dei contratti, e superare i limiti « legali » che impediscono loro di proclamare uno sciopero d'avvertimento.

Tanto per non fare torto

La legge tedesca infatti prevede tutto un cerimoniale democratico prima d'arrivare alla proclamazione legale di uno sciopero, che altrimenti sarebbe perseguibile penalmente. La legge prevede altresì la legittimità della « serrata » come contropartita del padrone allo sciopero dei lavoratori: tanto per non far torto ad una delle parti contraenti. Non ha previsto però l'esistenza dei kamikaze stranieri, meno educati alle regole del buon vivere civile nei conflitti del lavoro. Così sono scoppiati scioperi selvaggi un po' ovunque in Germania, per iniziativa dei lavoratori stranieri, solo raramente sostenuti dalla solidarietà dei colleghi tedeschi. Questi ultimi tuttavia si sono ben guardati del rifiutare i vantaggi che talvolta i « desperados » sono riusciti a strappare con la loro azione di guerriglia.

Riduzioni di salario

E' il caso, ad esempio, della filiale dell'industria chimica Basf « Kast/Ehinger » di Stoccarda dove 350 greci hanno cominciato uno sciopero selvaggio per protestare contro un provvedimento amministrativo (un nuovo sistema di contabilità, introdotto dalla ditta) che riduceva il loro salario di 50 phenning all'ora. La maggior parte dei lavoratori tedeschi è rimasta a guardare, limitandosi ad accettare l'aumento finalmente concesso dalla direzione. Per i Kamikaze un successo che sta per esser pagato caro.

La direzione infatti ha deciso di licenziare i 24 operai che più si sono fatti notare durante lo sciopero ed ha posto un ultimatum alla commissione interna: o dà il benestare a questi licenziamenti o la produzione verrà stornata da Stoccarda in filiali all'estero e la fabbrica verrà chiusa per tutti.

Altro esempio di logica democratica del padrone si è avuto in questi giorni presso la Opel di Bochum. La direzione ha distribuito a tutti i dipendenti una lettera circolare di questo tenore: « Rite-

niamo che sia nostro dovere chiarire la situazione odierna ai nostri dipendenti, specialmente stranieri: il sindacato ha disdetto il contratto tariffario il 31 dicembre 1975. In questo momento sono in corso trattative fra l'associazione dei datori di lavoro ed il sindacato per l'accordo su un nuovo contratto. Fino a quando le trattative continueranno, ogni abbandono del posto di lavoro è illegale. Chi parteciperà, nonostante ciò, a scioperi, dimostrazioni o altre proteste rompe il proprio contratto di lavoro e sarà licenziato in tronco. Inoltre potrà essere chiamato giuridicamente a rispondere di eventuali danni derivati dalla sua azione di sciopero. Oltre a ciò egli perderà ogni diritto al pagamento del salario, dell'assicurazione malattia e della disoccupazione. Cercate quindi di non dare retta a certi inviti che vi metterebbero in una situazione fuori legge. Nel caso che aveste bisogno di informazioni, rivolgetevi al vostro caporeparto o all'ufficio personale ».

Meno pipì ma vacanza in più

A onor del vero bisogna riconoscere che i padroni della Opel avevano già fatto concessioni notevoli « per migliorare il clima di lavoro nella fabbrica » proprio nel gennaio di quest'anno. La commissione interna era infatti riuscita a strappare alla direzione il permesso per venti minuti di pausa durante il lavoro alle catene di montaggio, così divisi: dieci minuti dal budget del padrone e dieci minuti detratti da quelli contemplati per « i bisogni fisiologici degli operai ». Dal gennaio insomma, i dipendenti della Opel vanno meno al cesso, ma possono godersi venti minuti di vacanza in più.

Infine ecco un'ultimo esempio della lotta che i desperados stranieri stanno portando avanti in Germania, costringendo talvolta, come in questo caso, anche i sindacati a schierarsi dalla loro parte. Riportiamo anzi il resoconto finale di questo sciopero proclamato dai 100 dipendenti stranieri di una fabbrica di calze a Taunusstein/Bleidenstadt, pubblicato nel periodico sindacale « Ig Metall notizie »: « Dopo uno sciopero di sei settimane, al quale avevano preso parte due terzi circa dei dipendenti della ditta Eles di Taunusstein/Bleidenstadt, i 100 dipendenti, per la maggior parte stranieri, poterono imporre le loro rivendicazioni: per la prima volta il proprietario Lipman Szor dovrà riconoscere i contratti collettivi stipulati per l'industria tessile ed adeguarsi alla normativa in essi contenuta. I lavoratori avevano dovuto rinunciare finora a condizioni di lavoro e di salario che sono ormai da tempo introdotte nell' industria tessile dell'Assia. Le buste paga dimostrano che molti operai della Eles dovevano lavorare dalle 12 alle 15 ore al giorno, senza neppure percepire il minimo salariale previsto dal contratto. L'Ispettorato del lavoro sta ancora esaminando se e in quale misura ci sia stata violazione delle norme di legge sull'orario di lavoro. La Eles risparmiava anche sulle prestazioni sociali: non c'era la mensa ed esistevano gabinetti separati per i capi-operai tedeschi e per i lavoratori stranieri.

Comportamento disgustoso

Disgustoso è stato il comportamento della polizia durante lo sciopero. Poiché davanti ai cancelli della fabbrica scoppiavano diatribe fra picchetti e crumiri, la polizia è intervenuta in pieno assetto di combattimento, con 15 gipponi e 100 uomini. Non mancavano neppure i cani. La segreteria provinciale della Dgb di Wiesbaden ha condannato aspramente questo comportamento della polizia. Resta ancora da chiarire in che misura Lipman Szor abbia violato la legge ricorrendo alla serrata contro i lavoratori in sciopero. Secondo Horst Schmidt, ministro del Lavoro dell'Assia, la serrata è stata certamente un'azione che va contro la costituzione ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ABC di Milano del 8-4

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

SI RICORRE ANCHE ALLO SFRATTO PER CACCIARE GLI STRANIERI

LARGO ALLA SPECULAZIONE

Friburgo, aprile

Da tre anni gli inquilini nella Belfortstrasse 34 e 36 di Friburgo, nel Sud-Baden, hanno occupato le due case rifiutandosi di riconoscere valido lo sfratto che il proprietario ha inviato loro più volte. Da due anni la loro resistenza, a base di carte da bollo e di dimostrazioni pubbliche, ha avuto ragione sui vari tentativi del tribunale e della polizia, incontrando anche appoggio e simpatia fra la popolazione.

Ma i tempi sono cambiati nella Germania dell'ex benessere. Anche a Friburgo, come in ogni altra città, i movimenti d'opinione e d'iniziativa per i diritti fondamentali hanno le ali spuntate. Non incontrano più simpatia fra la popolazione, preoccupata del proprio posto di lavoro e già piena di guai e paure per il prossimo avvenire. Un tempo la denuncia di un caso di strozzinaggio contro una famiglia straniera riempiva le cronache dei giornali e l'occupazione di una casa, destinata ad essere sgomberata per far posto alla speculazione edilizia, suscitava sdegno e solidarietà: oggi non più e anche gli ultimi romantici della giustizia sociale devono arrendersi.

Una lettera aperta

Nell'andarsene, gli inquilini della Belfortstrasse 34-36 di Friburgo hanno pubblicato la seguente lettera aperta: « Noi dobbiamo sgomberare la casa perché il proprietario la vuole abbattere e costruire più vantaggiosi edifici da mini-appartamenti. Siamo costretti a farlo perché non abbiamo più i soldi sufficienti per continuare l'azione legale presso il tribunale (7500 marchi chiesti dal giudice Lauven, che già nell'ottobre 1975 aveva dichiarato: "gli interessi della ditta sono da considerarsi preminenti nei confronti di quelli degli abitanti"). Siamo costretti anche ad andarcene perché la pressione su di noi si sta facendo sempre più forte e le nostre possibilità di resistenza contro gli attacchi del padrone e della polizia, sempre più deboli. Ma non abbiamo trovato un'altra abitazione. Siamo 25 persone e quando ci siamo rivolti all'ufficio del comune, ci è stato risposto che la sola possibilità è che noi si accetti un letto presso i dormitori pubblici, dove ci potrà essere messa a disposizione una baracca, in attesa che si trovi un'altra possibilità (che può durare mesi). Noi vogliamo abitare insieme, così come lo siamo da anni. Siamo decisi quindi a rimanere ancora nelle nostre casa della Belfortstrasse fino a quando non ci sia offerta questa possibilità, tanto più che sappiamo che in Friburgo esistono almeno una dozzina di casa vuote, delle quali alcune da oltre un anno, ed amministrate dal comune.

Diritto valido

Noi riteniamo che il nostro diritto ad abitare insieme sia più valido di quello dei padroni che lasciano le case vuote per poterle abbattere e specularvi ».

E' facile tuttavia prevedere che quest'ultimo tentativo di richiamare l'attenzione e la solidarietà dell'opinione pubblica sulla loro « lotta per la casa » non ottenga alcun risultato. Proprio sulle abitazioni sociali e sul contributo che lo stato deve concedere ai cittadini con un reddito inferiore ad una media prestabilita è apparsa, da parte governativa, una nota allarmante. La recessione, ed il conseguente aumento dei disoccupati, ha colpito anche questo settore, dove i contributi dello stato sono più che raddoppiati nel breve giro degli ultimi due anni.

La città di Giessen ad esempio, deve pagare 243.340 marchi al mese di contributi-affitto, contro i 132.340 marchi che di solito versava in tempi di congiuntura normale. « Tutti i disoccupati hanno fatto domanda d'aiuto — ha dichiarato il funzionario del comune, Althaus — e noi siamo costretti per legge a concederlo ». Fra questi disoccupati, ha sottolineato l'Althaus, molti sono maestri, impiegati e studenti. Ora, mentre per le prime due categorie non sussistono problemi nel concedere il sussidio, per gli studenti ciò non è sempre possibile perché ricevono già un assegno di studio dallo stato. Così agli studenti non è lasciato spazio per altre preoccupazioni, oltre a quella di cercare di conservare le minime possibilità di sopravvivenza.

In questo contesto è più che romantica, demagogica la pre-

I 2a

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

sa di posizione di chi rivendica diritti alla casa per i lavoratori stranieri. In un convegno organizzato dal Centro culturale tedesco a Milano, qualche mese fa, i partecipanti (esperti dell'amministrazione pubblica e delle organizzazioni democratiche della Repubblica Federale tedesca e dell'Italia) hanno scritto così, nella mozione finale: «Tra i vari e gravi problemi degli emigrati nella zona di Francoforte (il tema del convegno era uno studio di questa zona) si è posta particolare attenzione a quello della casa, poiché i lavoratori stranieri, nella loro maggioranza, sono costretti a vivere emarginati nelle zone della città cosidette da "risanare", il che comporta la formazione di veri e propri ghetti, dove gli emigrati e le loro famiglie vivono in ambienti malsani e sottoposti alla speculazione edilizia e degli affitti. I partecipanti al convegno ritengono che per evitare questa situazione sarebbe opportuno: a) dare ai lavoratori italiani un numero di alloggi proporzionato alla loro consistenza, senza rispettare la priorità della domanda, ma in base al bisogno reale dell'emigrato; b) fare piani per case a favore dei lavoratori per dare agli emigrati alloggi decorosi a prezzi ragionevoli, onde facilitarne l'integrazione insieme alle famiglie; c) prendere efficaci provvedimenti per combattere la speculazione edilizia».

Contro i ghetti stranieri

Sembra davvero di sognare nel leggere le conclusioni di questi esperti, formulate in un momento nel quale la politica tedesca sugli stranieri si sta orientando verso una loro drastica riduzione per ragioni di congiuntura economica. Contro la formazione di ghetti stranieri nelle città si è rivolto anche il governo tedesco, proclamando la regola del «10 per cento» come limite massima di presenza della popolazione non tedesca negli agglomerati urbani.

E' una regola che piano piano sta per essere applicata dovunque e non c'è dubbio che rappresenti una soluzione antighetto, non valida quanto quella proposta dai convegnisti di Milano: più antiumana, ma meno costosa e malauguratamente più confacente con i propositi dei governanti di Bonn. Il buffo è che tutti s'appellano, nel formulare queste proposte contrastanti, al bene e alla difesa dei diritti dei lavoratori stranieri» stessi, come anche recentemente ha dichiarato alla stampa il portavoce del governo regionale del Nord Reno-Westfalia, nell'annunciare la proclamazione di Colonia «città chiusa» all'avvento di nuovi stranieri. Infatti, ha detto, le infrastrutture non bastano per nuovi arrivi: altroché costruire «alloggi decorosi a prezzi convenienti»!

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europa" di Bruxelles del 9-4-76

OMAGGIO A BOMBASSEI, RAPPRESENTANTE PERMANENTE DELL'ITALIA.

LUSSEMBURGO (EU), Giovedi' 8.4.1976.- In occasione della partenza dell'Ambasciatore G.Bombassei Frascani de Vettor, rappresentante permanente dell'Italia presso le Comunità europee durante lunghi anni, il Consiglio ha tenuto a rendergli omaggio in seduta, per la sua azione al servizio della causa europea. Thorn gli ha consegnato in seguito un'alta decorazione del Gran Ducato di Lussemburgo.
Il nuovo rappresentante permanente dell'Italia, Plaja, assumerà le funzioni nei prossimi giorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Agenzia ANSA" di Roma del 9-IV-76

zczc
n. 62/1
ester
arrestato in francia italiano che spacciava lire false

(ansa) - parigi, 9 apr - un italiano di 29 anni, franco cati, nato a bologna ma domiciliato a modena, e' stato arrestato ieri a saint tropez mentre spacciava falsi biglietti da 50.000 lire.

franco cati, che e' stato condotto nella prigione di draguignan, era ricercato anche dalla polizia italiana dovendo scontare due anni di prigione per emissioni di assegni a vuoto. la polizia francese ritiene che il cati faccia parte di un gruppo di spacciatori di lire false la cui zecca clandestina, secondo gli inquirenti francesi, dovrebbe trovarsi in provincia di milano.-
h 1913 cab/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 9-IV-76

zczc
n. 192/1
econo
riunione comitato emigrazione

(ansa) - roma, 9 apr - il comitato permanente emigrazione si e' riunito alla camera dei deputati sotto la presidenza dell'on. storchi, presente il sottosegretario agli esteri on. granelli.

la riunione e' stata dedicata alla preparazione della proposta di legge sulla istituzione dei comitati consolari. in modo particolare sono stati esaminati i problemi riguardanti i compiti e le competenze dei comitati e le modalita' per la loro elezione. tenendo conto delle varie proposte emerse nel corso della riunione da parte dei presenti e del sottosegretario granelli, sara' predisposto un testo unificato per l'ulteriore esame da parte del comitato.

h 1624 com/sil
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 9-IV-76

zzzc
n. 228/1
econo
cnel su problemi emigrazione

(ansa) - roma, 9 apr - l'assemblea del cnel, riunita a villa lubin sotto la presidenza del vice presidente prof. giambattista rizzo, ha approvato all'unanimita' un testo di osservazioni e proposte sui problemi attuali dell'emigrazione, sulla base della relazione illustrata dal consigliere dott. giorgio coppa.

il cnel, dopo aver ricordato le sue precedenti proposte sui problemi dell'emigrazione, i documenti conclusivi della conferenza nazionale dell'emigrazione, nonche' le recenti indicazioni della conferenza europea tripartita sui problemi dell'occupazione, rileva in particolare - e' detto in un comunicato - che, per quanto riguarda la situazione italiana, la crisi economica, produttiva ed occupazionale non sembra poter determinare attualmente alcune delle premesse necessarie per l'auspicabile ''superamento delle cause e delle conseguenze dell'emigrazione forzata''. percio', mentre sul piano internazionale numerosi paesi attuano una politica di blocco delle immigrazioni e si accentuano fenomeni di licenziamenti e di sollecitazioni ai rientri di emigrati comunitari; nonche' di contemporanea espansione dell'impiego di manodopera di paesi terzi, il cnel ritiene che si debba intervenire con improrogabili ed urgenti provvedimenti di carattere immediato, che impegnino tutti gli organi pubblici in una azione rapida ed efficace, ma occorre soprattutto definire un coerente quadro diinterventi organici, dei quali siano determinati in concreto tempi, modi e mezzi di attuazione, per la soluzione dei problemi del lavoro.

nel merito delle proposte approvate, il cnel si sofferma anzitutto nell'esame di alcuni problemi di carattere conoscitivo e di orientamento che occorre con priorita' avviare a soluzione, per analizzare meglio la dinamica socio-economica, e poter provvedere quindi piu' adeguatamente e tempestivamente: in questo ambito appare interessante l'auspicata istituzione di un ''osservatorio nazionale del mercato del lavoro'', che dovrebbe avere collegamenti permanenti nei principali paesi di emigrazione italiana, e nelle regioni maggiormente interessate all'emigrazione, ed essere in grado, fra l'altro, di evidenziare impegni di spesa assunti nei vari settori di intervento e di attivita' per l'emigrazione.-
h 1737 com/sil
segue /
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio "ANSA" di Roma del 9-IV-76

zczc
n. 249/1 segue 228/1
econo
cnel su problemi emigrazione (2)

(ansa) - roma, 9 apr -
piu' analiticamente, le conclusioni del cnel indicano alcune soluzioni operative urgenti, secondo due concetti fondamentali: non separare i problemi dell'emigrazione da quelli piu' generali del lavoro; realizzare indirizzi ed attivita' operative coordinate, unitarie, tempestive ed efficaci. vengono quindi indicate alcune misure prioritarie di carattere economico e sociale, nei seguenti campi: tutela ed utilizzo delle rimesse degli emigranti; uniformita' di trattamento negli interventi aventi carattere assistenziale e di politica sociale, ed eliminazione dei ritardi nella loro attuazione; priorita' ai problemi degli alloggi, della scuola, dell'avviamento al lavoro; della qualificazione e riqualificazione professionale; ampliamento e generalizzazione dell'intervento delle regioni, ed assegnazione di congrue disponibilita' finanziarie da riferire all'entita' dei flussi migratori.

ulteriori suggerimenti vengono forniti sui rapporti degli emigrati con la pubblica amministrazione e sulle modifiche da apportare alla pubblica amministrazione stessa. per quanto riguarda il governo e la sua azione complessiva, si valutano gli obiettivi ed i limiti della recente costituzione del comitato interministeriale per la emigrazione, rilevando in particolare l'angustia del tipo di rapporto consultivo previsto per le regioni e per le organizzazioni sindacali.
per quanto riguarda il ministero degli affari esteri, viene chiesta la elettivita' e la generalizzazione delle consulte consolari dell'emigrazione, e la conseguente riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero.
circa la consultazione delle parti sociali, se ne sollecita la intensificazione e sistematicita' ad opere delle rappresentanze incaricate di negoziati bilaterali o multilaterali interessanti l'emigrazione.
infine, per quanto riguarda la partecipazione delle forze sociali interessate alla determinazione della politica dell'emigrazione, si sottolinea la necessita' della non proliferazione, e del coerente collocamento di tutte le attivita' consultive in un quadro unitario: e a questo riguardo il cnel si propone come sede costituzionalmente piu' idonea per le funzioni consultive non tecniche sui problemi dell'emigrazione.-
h 1896 com/sil
nnnn

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ITAL di Roma del 9-IV-76

FISCO / IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SUL RISTORNO AI COMUNI ITALIANI DI FRONTIERA DI QUOTA DELLE IMPOSTE DEI FRONTALIERI IN SVIZZERA.

Roma, 9 - (ital) - Sui passi compiuti dal governo italiano per assicurare l'entrata in vigore dell'accordo italo-elvetico sull'imposta dei frontalieri, che prevede il rimborso ai comuni di residenza di una quota delle imposte pagate in Svizzera dai nostri lavoratori, il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha fornito nuove indicazioni. L'on. Granelli si è soffermato, in particolare, sul modo con cui si intendono superare gli ostacoli frapposti alla questione per il rinvio, da parte svizzera, della ratifica dell'accordo stesso, già effettuata dall'Italia. Il sottosegretario ha premesso, informa l'agenzia ital, che da parte del governo italiano non si è mancato di intervenire incisivamente presso le autorità elvetiche, non appena avuta notizia della battuta di arresto subìta nell'agosto scorso dalla procedura di ratifica dell'accordo sull'imposizione fiscale dei frontalieri e sul ristorno a favore dei comuni italiani di frontiera di quota parte delle imposte pagate dai frontalieri. In tale occasione, la commissione del Consiglio nazionale elvetico, incaricata dell'esame preliminare dell'accordo, ne aveva sospeso la trasmissione al parlamento sino a quando da parte italiana non si fosse dimostrata "seria intenzione per concludere i negoziati concernenti la convenzione generale contro le doppie imposizioni".

Nell'intervento - precisa oggi Granelli - è stato assicurato alle autorità elvetiche che da parte nostra vi era la precisa intenzione di negoziare la convenzione contro le doppie imposizioni, pur nella consapevolezza della complessità e delle difficoltà insite nella materia. Inoltre, non si è mancato di richiamare opportunamente l'aspetto sociale dell'accordo per i frontalieri e di rappresentare il vivo disappunto che si andava manifestando nei comuni italiani di frontiera interessati, anche in relazione agli aggravi derivanti dalla attuale fase recessiva e dal riflusso dei lavoratori licenziati. E' stato peraltro ricordato alle autorità svizzere che l'accordo di ristorno si pone infatti anche come riparo alla situazione creatasi - e non certo imputabile alla parte italiana - per la quale all'impiego di lavoratori stranieri, cui non si consente la residenza, corrisponde l'imposizione fiscale nel paese di lavoro, senza la corrispettiva assunzione degli oneri connessi con l'approntamento delle infrastrutture.

La parafatura della convenzione contro le doppie imposizioni (Berna,7 ottobre 1975) ha dato conferma delle assicurazioni italiane circa la determinazione a concludere la convenzione.

L'on. Granelli, informa l'agenzia ital, ha concluso affermando che "da parte italiana si continua a seguire il problema con la più viva e costante attenzione e non si mancherà di espletare ogni possibile, decisa azione, che dovesse rendersi necessaria, per sveltire al massimo i tempi della effettiva operatività delle intese". (ital)

I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 9-IV-76

belgio

Iniziative e impegni della Federazione del PCI

Prosegue con impegno e molteplicità di iniziative la attività della Federazione del PCI in Belgio, in una situazione sociale e occupazionale sempre più tesa.

Il quindicinale democratico *L'incontro*, nel suo ultimo numero riferisce sulla lunga lotta dei 2.200 metalmeccanici di Cockerill, sullo sciopero alla «Nazionale» di Herstal, sulla protesta delle operaie della Texter contro i tentativi di licenziamento. Nel contempo le diverse sezioni del PCI continuano a promuovere manifestazioni e incontri per indicare proposte capaci di risolvere i problemi degli emigrati.

E' così che a Seraing, attorno alla mobilitazione contro la chiusura della miniera Collard, sulle prospettive di occupazione e sulla funzione dei comitati consultivi degli stranieri, gli iscritti al Partito sono passati da 60 a 135. Nel Limburgo, dove i nostri compagni hanno responsabilmente partecipato alle iniziative unitarie attorno al rinnovamento e alla democratizzazione degli organismi consolari, al potenziamento dei corsi di italiano per i figli degli immigrati e per una effettiva gestione sociale delle attività assistenziali e ricreative, hanno deciso di aprire una vasta campagna di sottoscrizione per la stampa comunista e democratica, accompagnata da manifestazioni politiche e culturali destinate anche ai giovani e alle donne.

Sulla questione femminile e sui problemi della donna italiana emigrata si è tenuta a Bruxelles una riunione promossa dalla Federazione e a cui farà seguito un più largo dibattito.

E' in corso, infine, una intensa informazione sul programma dei comunisti per la Sicilia, che il 13 giugno dovrà rinnovare l'Assemblea regionale.

N. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 1-IV-76

Si svolgerà

il 2 maggio a Bari

Convegno FILEF sulla condizione del lavoratore emigrato

Promossa dalla FILEF il 2 maggio prossimo si svolgerà a Bari, presso la sede della Provincia, un convegno sulla attuale condizione dei lavoratori emigrati. In particolare verranno trattati i seguenti temi:

— il rientro dall'estero in conseguenza della crisi e delle ristrutturazioni e i problemi sociali che derivano per il Mezzogiorno e le altre regioni interessate;

— realizzazione delle proposte formulate dai presidenti delle consulte regionali dell'emigrazione alla riunione di Perugia del marzo scorso;

— attuazione e revisione delle leggi e provvedimenti regionali per l'emigrazione e discussione su un progetto di legge quadro nazionale per dare alle Regioni nuove possibilità di intervento per l'avvio di un piano di emergenza e di riconversione. Al convegno della FILEF sono stati invitati i rappresentanti delle regioni, le organizzazioni sindacali, i gruppi parlamentari e i Partiti democratici.

II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 8 IV 76

svizzera

Quattro manifestazioni per l'avvento di una nuova direzione politica

«Le ultime vicende, nella loro tumultuosa rapidità, hanno posto davanti alla coscienza di milioni di uomini semplici — e sono certo anche tutti coloro che sono costretti alla emigrazione — i problemi di fondo che stanno di fronte all'Italia. Ormai è per tutti evidente che la questione comunista, cioè il problema di una diversa direzione politica in cui i comunisti italiani siano parte integrante, è il problema centrale della nazione».

Con queste parole, il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, ha aperto le manifestazioni organizzate dalla Federazione di Zurigo nelle città di Berna, Basilea, San Gallo e Zurigo. Manifestazioni che hanno registrato una presenza entusiasta di lavoratori emigrati, di giovani, donne, presenza che riconferma il profondo legame dei nostri connazionali con le vicende politiche del nostro Paese e quanto sia radicata, anche nell'emigrazione, la volontà di un cambiamento, la speranza di avere al più presto un governo che sappia, anche a livello internazionale, riscattare l'Italia e la sua dignità nazionale, a far avanzare i valori culturali, ideali e politici del grande movimento unitario e democratico italiano, e che esprima infine una politica che tuteli gli interessi dei lavoratori emigrati.

Un'esigenza di cambiamento, come ha tenuto a sottolineare il compagno Occhetto, ormai sentita anche da certi gruppi dirigenti anche al di fuori del nostro Paese.

Riferendosi alla prossima consultazione elettorale in Sicilia del 13 giugno, il compagno Occhetto ha detto che la Regione potrà andare avanti solo con l'unità di tutte le forze democratiche ed autonomiste. Parlando ai siciliani, ma non solo ai siciliani perchè il problema è ormai di tutti, il compagno Occhetto ha affermato che, proprio in Sicilia, proponendo un governo dell'autonomia con i comunisti, si potrà avere un riscatto profondo di tutta la società meridionale.

«Venga da tutti gli emigrati quindi — ha affermato Occhetto, a conclusione del suo discorso — un'indicazione, una speranza, un aiuto per cambiare le cose. Per questo il voto siciliano sarà un voto storico, un voto che può cambiare le sorti, non solo della Sicilia, ma dell'Italia».

Riferendosi alla grande partecipazione, allo spirito di combattività e alla maturazione politica espressa nelle manifestazioni, il compagno Occhetto ha espresso un giudizio altamente positivo dello sviluppo del lavoro nell'emigrazione e alla sua funzione per una politica unitaria e democratica europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia Roma del 2 IV 76

I

Riunioni e dibattiti nelle Federazioni locali

Intensa attività del CTIM in Germania

Riunioni, incontri e dibattiti sono in corso in tutte le Federazioni, Sezioni e Nuclei del CTIM operanti nella Repubblica Federale Tedesca.

Riunioni dei Consigli direttivi delle federazioni del CTIM a Colonia, Francoforte, Stoccarda, Amburgo e Norimberga sono state presiedute dal delegato per la Germania.

Dopo aver discusso il programma di attività per il nuovo anno sociale è stata denunciata la grave crisi che colpisce la nostra manodopera discriminata, talvolta, dagli stessi sindacati.

E' stato inoltre sottolineato l'assurdo comportamento di certi Consoli, come quello di Friburgo e Francoforte, che pur di tener lontano il CTIM compiono anche gravi atti discriminatori.

Tutti i Segretari hanno relazionato sulle attività svolte, attività che hanno dato positivi risultati, considerando il grande successo ottenuto dalla sottoscrizione-lotteria di *Oltreconfine* (mensile dei nostri emigrati). Alla sottoscrizione hanno partecipato tutte le Sezioni tedesche del CTIM.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 8-IV-76

brevi dall'estero

■ La Sezione del PCI di VASTERAS (Svezia) riscuote sempre più larghi consensi tra i lavoratori italiani di questo centro operaio. I nostri compagni stanno promuovendo iniziative unitarie per la partecipazione degli immigrati alle elezioni comunali. Per domenica 25 aprile organizzeranno una mostra sulla Resistenza, un dibattito sull'antifascismo e la proiezione di film.

■ Prosegue a TORONTO il ciclo di conferenza-dibattito sulle condizioni di lavoro e servizi sociali per gli immigrati in Canada. Nell'ultima conferenza sono stati trattati i problemi degli infortuni sul lavoro. Le associazioni democratiche degli italiani hanno protestato contro la chiusura del Grace Hospital in quanto, oltre a rendere più precaria l'assistenza sanitaria, era l'unico ospedale multilingue di Toronto.

■ Ad ADELAIDE (Australia del sud) nel popolare quartiere di Mile End dove vivono migliaia di italiani, soprattutto calabresi, è stata aperta una nuova sede della FILEI situata al 186 di Falcon AV. La sede ospita anche gli uffici dell'INCA e altre associazioni democratiche.

■ Il Parlamento federale jugoslavo ha recentemente affrontato i problemi inerenti il rientro degli emigrati. Al riguardo è stato approntato un «programma di azione» comprendente il reinserimento dei lavoratori, le possibilità di occupazione in Jugoslavia e interventi particolari per la creazione di nuovi posti di lavoro.

■ Domenica prossima presso il Municipio di MONTREUIL (Parigi) l'Amicale Franco-Italiana (AFI) organizzerà una grande manifestazione per gli immigrati italiani della regione parigina. I circoli AFI di numerose città della Francia il 25 aprile promuoveranno manifestazioni antifasciste.

II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 9-4-76

Conclusa la visita del presidente egiziano

Sadat promette di restituire i beni degli italiani in Egitto

Dall'epoca delle nazionalizzazioni gli averi di molti nostri connazionali sono depositati in conti bloccati al Cairo - I due governi confermano ufficialmente la piena identità di vedute sul Medio Oriente - Il leader arabo partito per Belgrado

Roma, 8 aprile

La fretta nel tradurre il comunicato congiunto diramato al termine della visita del presidente Sadat, ha oscurato per qualche minuto l'atmosfera di cordialità mai venuta meno nei quattro giorni di permanenza in Italia del capo di Stato egiziano. Nella parte riguardante le aspirazioni palestinesi e più precisamente nella frase «nonché del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese che aspira alla creazione di un proprio Stato indipendente», mancava, dopo «che aspira», l'avverbio «giustamente». Nel testo ufficiale, l'omissione è stata prontamente corretta.

Piena identità di vedute sul problema del Medio Oriente, impegno in seno alla Cee per un'opera di pacificazione e di garanzia della pace, convinzione che solo a Ginevra, in una conferenza aperta a tutti gli interessati, Olp compresa, la pace possa essere trovata, sono in sintesi le conclusioni politiche della visita di Sadat in Italia. La conferma di mettere a disposizione del governo egiziano un credito finanziario per 40 milioni di dollari da destinarsi alla esecuzione di opere che saranno effettuate da imprese italiane nella zona del Canale, è il risultato della parte ufficiale dei colloqui economici. Il comunicato congiunto accenna anche ai risultati dei colloqui privati, dove sono stati raggiunti accordi per telecomunicazioni, per un tubificio ad Alessandria, per la petrolchimica, per la costruzione di prefabbricati e per progetti relativi alla fornitura di materiale ferroviario nonché alla produzione di automobili.

I due governi hanno deciso di concludere un accordo di cooperazione nei campi della ricerca scientifica e tecnologica e l'Egitto si è detto pronto a favorire il trasferimento degli averi dei cittadini italiani tuttora depositati in conti bloccati in Egitto. E' una cosa che farà molto piacere ai nostri connazionali che dal tempo delle nazionalizzazioni conducono una disperata battaglia con gli organi di Stato e con la burocrazia per rientrare in possesso di quanto spetta loro.

Il comunicato congiunto si chiude con l'invito rivolto da Sadat a Leone per una visita di Stato in Egitto, invito che è stato accettato. In una dichiarazione di «amicizia e cooperazione», le due parti esprimono la piena soddisfazione circa l'andamento della collaborazione bilaterale manifestando la determinazione a sviluppare le consultazioni sui problemi di comune interesse.

Il presidente Sadat si è svegliato stamattina alle sette trovando una Roma uggiosa e battuta dalla pioggia. Dopo la solita abbondante prima colazione (tè, formaggi, miele e toast), il capo di Stato egiziano insieme alla moglie ha salutato e ringraziato i funzionari e il personale del Quirinale distaccati al loro servizio. Poco prima delle dieci, nel Cortile d'Onore, Sadat si è congedato da Leone.

Nella sede della ambasciata egiziana a Villa Savoia, il presidente Sadat ha tenuto — dopo aver lasciato il Quirinale — una conferenza stampa. Facendo il punto sugli incontri politici ed economici avuti in questi giorni, Sadat ha detto che l'Egitto non dimenticherà mai che l'Italia è stata l'unica nazione a non voltare le spalle nei momenti difficili. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Sadat ha smentito le voci di un accordo fra Russia e America per far entrare l'Egitto nella zona di influenza occidentale precisando che la rottura del patto di amicizia con l'Urss è stata determinata dal comportamento di Mosca che, dal '71, ha interrotto le forniture militari. Sadat ha anche accennato alla conferma del possesso da parte di Israele di armi atomiche. La cosa non preoccupa l'Egitto — ha detto — che non userà mai per primo congegni nucleari ma che è pronto a rispondere ad ogni attacco.

Sul tema degli accordi economici Sadat ha annunciato che già dalla prossima settimana delegazioni dei maggiori gruppi industriali italiani cominceranno ad arrivare al Cairo.

Dopo la conferenza stampa il presidente egiziano si è recato in Vaticano per l'udienza con Paolo VI. Alle 14,30, al termine di una breve cerimonia di commiato, Sadat è stato salutato a Ciampino dal primo ministro Moro e quindi, con il *Boeing* presidenziale, è decollato alla volta di Belgrado, dove è stato accolto da Tito e dalla moglie. Ripartirà sabato per l'Austria.

Paolo Granzotto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore di Milano del 9 IV 76

Cala in Belgio la disoccupazione

Bruxelles, 8 aprile

Il numero dei disoccupati è sceso in Belgio alla fine di marzo a 221.369, rispetto ai 225.516 della metà dello stesso mese, toccando così il livello più basso dal novembre 1975.

Il tasso di disoccupazione è dell'8,4%, rispetto all'8,5% di metà marzo e al 5,9% del marzo 1975, quando i disoccupati erano soltanto 156.009.

La disoccupazione belga ha toccato il livello massimo il 15 gennaio, con un totale di 233.322 unità e un tasso del 13,8%.

IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 9-4-76

La disoccupazione giovanile

Paesi	Numero dei giovani disoccupati					
	Estate 1973	Inverno 1973	Estate 1974	Inverno 1974	Estate 1975	Inverno 1975
Belgio	14.596	26.187	18.564	46.677	50.987	39.224
Germania	—	51.001	105.459	153.051	253.711	297.373
Danimarca	4.184	—	7.435	—	—	—
Francia	94.800	187.100	123.400	331.500	276.400	462.000
Italia	287.963	277.888	308.336	311.820	369 598	—
Paesi Bassi	27.130	37.065	33.761	59.935	62 370	87.234
Gran Bretagna	154.256	—	174.122	—	436.226	—

FONTE: SIPE - Servizio internazionale di stampa studentesca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 9-IV-76

Il governo non applica le decisioni della CEE

La battaglia del PCI per democratizzare i comitati consolari

Debbono essere costituiti sulla base della partecipazione e dell'autogestione degli emigrati - L'esempio dei lavoratori di Bruxelles

Non abbiamo mai condiviso i troppo facili entusiasmi con cui certi ambienti avevano preso a diffondersi sulla elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, dai quali si poteva anche essere indotti a credere che fosse cosa ormai fatta e che darebbe effetti quasi taumaturgici per i gravi e annosi problemi degli emigrati.

Pur sostenendo la richiesta universalistica, ci siamo sempre rifatti al buon senso e al realismo, rilevando come non poche siano le difficoltà da superare e che quindi la prudenza invitava a non alimentare eccessive illusioni. Le conclusioni fallimentari del vertice di Lussemburgo ce ne hanno dato conferma, ribadendo, per chi non l'avesse ancora compreso, che non ha senso cavalcare a occhi chiusi la tigre del Parlamento europeo con il troppo scoperto intento di fuorviare le attese dei lavoratori emigrati investiti da più lati dalle perduranti conseguenze negative della crisi economica e monetaria abbattutasi sulla CEE.

Forse in tale atteggiamento si riflette anche la preoccupazione per la profonda delusione diffusasi tra i lavoratori italiani all'estero per l'insipienza dei nostri governanti che non hanno saputo neanche protestare per la decisione degli uffici dirigenti della CEE di non esaminare la questione dello Statuto del lavoratore emigrante; tanta è l'inerzia del nostro governo che alla recrudescenza delle tentazioni xenofobe, neppure si risponde favorendo la costituzione presso ogni sede consolare dei Comitati dei lavoratori italiani emigrati eletti democraticamente, come ha solennemente richiesto la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Questa scelta della riforma dei Comitati consolari sulla base della partecipazione democratica e dell'autogestione degli emigrati è stata fatta propria anche da altri ambienti, comprese non poche associazioni cattoliche e organizzazioni dc con formulazioni che si avvicinano alla nostra, secondo la quale andare in questa direzione è oggi ancor più urgente e necessario perchè si offre ai nostri emigrati una legalità unitaria e uno strumento valido per meglio tutelarsi dalle più odiose forme di sfruttamento accentuatesi con la crisi.

A questa richiesta i settori reazionari della burocrazia e gli ambienti sconfitti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rispondono non soltanto con l'ormai spuntata arma della divisione, ma anche con una anacronistica applicazione del decreto presidenziale del gennaio 1967 con cui si dava ai consoli l'indicazione per la creazione dei Comitati consolari.

Ripieghi discriminatori si sono già verificati da parte di numerosi consolati — a Metz si caccia dal Comitato il rappresentante dell'Inca — con la scusa che queste decisioni avvengono sulla base di incredibili statuti elaborati nell'epoca in cui l'ostracismo e la discriminazione antipopolare e anticomunista orientavano le attività e l'atteggiamento delle nostre rappresentanze consolari. Con questi pretesti si blocca il rinnovamento nel Co.Co.Co. di Friburgo, si inficia quello del Consit di Londra, si discrimina la Filef in Australia e in altri Paesi.

Contro questi metodi, il nostro Partito ha già protestato sia in sede di CCIE che di Comitato per l'applicazione delle decisioni della C.N.E. Ma poichè delle proteste non si tiene conto, abbiamo ritenuto di presentare una specifica interrogazione al Parlamento. Non sappiamo se anche questo passo resterà senza la dovuta risposta. Non ci sorprenderebbe, visto che ci vorrebbe assai poco da parte del ministero, dare le opportune indicazioni affinchè l'applicazione del decreto presidenziale avvenga nello spirito della C.N.E., e battere così il ricorso a vecchi imbrogli.

Quanto è avvenuto a Bruxelles con la massiccia partecipazione di emigrati che, dando il peso che si meritano a notabili e «gran signori» della beneficenza, hanno risposto con metodo unitario e democratico eleggendo un Comitato di assistenza adeguatamente rappresentativo, ci fa comprendere perchè non si vuole la costituzione dei Comitati consolari con la partecipazione diretta, responsabile e unitaria dei lavoratori emigrati: si ha paura del nuovo e che, essendo gli emigrati a decidere e gestire le cose che direttamente li riguardano, si affermi ancor di più la scelta dell'unità e della collaborazione tra tutte le forze democratiche che operano nel mondo dell'emigrazione.

DINO PELLICCIA

II - V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC *di* Il Caso *del* 15-IV-76

L'ULTIMATUM DALLA SVIZZERA

Zurigo, aprile

Gli insegnanti italiani in Svizzera hanno proclamato lo stato d'agitazione della categoria, dopo avere constatato l'aggravarsi della situazione scolastica dei bambini italiani nella Confederazione. La mancanza di un'efficace azione governativa ed il procrastinare ogni decisione, anche di quelle già concordate, lascia gli insegnanti all'estero in una situazione quanto mai precaria.

Durante una riunione delle tre Confederazioni Cgil-Cisl-Uil, è stato deciso di porre un ultimatum al governo. Preso atto, sia per le inadempienze politiche da parte degli organi competenti s'aggrava di giorno, in giorno e viene inoltre minacciata la garanzia del posto di lavoro del personale scolastico, i sindacati-scuola hanno chiesto un incontro immediato, alla presenza di un rappresentante del Comitato nazionale d'Intesa, al fine di far mantenere gli impegni già più volte sottoscritti e non ancora attuati dal governo. Il telegramma, inviato ai ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e del Tesoro dice testualmente: « Lavoratori scuola Cgil-Cisl-Uil Svizzera, esasperati reiterate inadempienze ministeri competenti, in particolare ministero Tesoro, nonostante precisi impegni governo problemi categoria et gestione sociale estero, dichiarano stato agitazione et chiedono incontro con rappresentanti maestri entro 31 marzo — stop —. In caso risposta negativa agitazione potrà assumere forme di lotta ritenute opportune ».

ABC - 53

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Soleil d'Italie *di* Bruxelles *del* 10/12/76

Gli emigrati hanno eletto direttamente i consiglieri del CO.AS.IT. di Bruxelles

Se ce ne fosse stato bisogno, l'elezione del consiglio d'amministrazione e dei revisori dei conti del COASIT (Comitato di assistenza agli italiani) di Bruxelles che quest'anno ha assunto forme e toni inusitati, ha offerto nuovamente la misura della grande maturazione civica e il desiderio di partecipazione che ad ogni livello anima la nostra collettività.

Anche se l'obiettivo è ridotto per cittadini che sono tuttora privi del diritto di votare per le legislative e le amministrative in Italia, considerati i gravi ostacoli che impediscono agli emigrati-elettori di rientrare a votare, l'elezione del COASIT, già attuata in quei di Liegi, costituisce un surrogato che puo' avere certi sviluppi soltanto che tale principio entri legalmente a far parte dell'armamentario amministrativo di ogni Consolato.

Su questo piano, le elezioni di Liegi prima e adesso quelle di Bruxelles, costituiscono un precedente interessante di messa in comune di fatto se non di diritto da parte dell'autorità consolare, tuttora sovrana per legge, di una maniera di decidere e di amministrare.

Di rilievo se non commovente per i suoi aspetti umani, è stata per questa elezione di Bruxelles la partecipazione degli italiani del Limburgo. Giunti al Consolato, ove erano state collocate le urne per il voto, su tre autobus, la votazione è stata per quei lavoratori sia che avessero appena lasciato il lavoro sia che lo riprendessero al rientro, una significativa azione civile che premiò cosi' gli sforzi di chi in questi mesi ha preparato il dibattito attorno al tema della partecipazione.

Giovedi' sera 1° aprile, la sala del teatro della rue de Livourne era colma. Vi erano tra cinquecento e seicento persone, una folla mai vista. Il console di Bruxelles, d'Alessandro, che presiedeva, ha potuto e saputo evitare l'incidente, spesso sfiorato, e tutto considerato le elezioni hanno potuto svolgersi nella calma e nell'ordine.

Le liste presentate sono state cinque per 22 posti di consigliere. L'una, composta da sedici nominativi (più tre revisori dei conti), è stata presentata da partiti e associazioni che fanno parte del Comitato di concertazione. Le altre erano presentate da componenti l'ex-comitato delle signore del COASIT, da insegnanti e da due connazionali, la quarta raccoglieva singole candidature in maggioranza costituite da amministratori del precedente consiglio di amministrazione.

Diamo qui accanto i risultati della votazione. Il nuovo consiglio di amministrazione parte con l'indubbio handicap di un bilancio preventivo 1976 più inferiore al bilancio consuntivo dello scorso anno e che presumibilmente, a seguito della « spaccatura » avvenuta nella collettività tra i rappresentanti delle ditte e quelli di partiti e associazioni, dell'introito rappresentato in precedenza dai versamenti delle ditte stesse di cui nessun rappresentante è stato eletto nel consiglio di amministrazione. Si tratterà quindi di far fronte alle spese precedenti con circa 500.000 fb di meno che lo scorso anno, il che non è poca cosa. L'entusiasmo tuttavia è grande nei nuovi amministratori ed essi vanno quindi giudicati su quello che sapranno fare.

QUESTI I RISULTATI

Sono risultati eletti i 16 nominativi presentati dalla lista N° 1 nell'ordine seguente :

Ottati Michele, voti 428
Rossini Daniele, voti 420
Zerbini Bruno, voti 412
Ramacciotti Carlo, voti 411
Piazzi Eugenio, voti 406
Menga Giacomo, voti 401
Vinci Giovanni, voti 397
Russi Antonio, voti 397
Della Posta Edda, voti 393
Paolini Ennio, voti 392
Palmeri Angelo, voti 392
Schirra Pietrino, voti 390
Cala' Dino, voti 388
Durissini Mario, voti 387
Cavallari Franco, voti 387
Grimaldi Tommaso, voti 384

Sono risultati eletti i tre candidati della lista N° 4 :

Falco Cosimo, voti 136
Croes Milena, voti 130
Iovino Enzo, voti 71

E' risultata eletta una candidata della lista N° 3 :

Porcasi Eugenia, voti 72

Sono risultate elette due candidature singole :

Dassetto Felice, voti 104
Anglus Zaccaria, voti 72

Sono risultati eletti i seguenti revisori dei conti :

Fama Giuseppe, voti 363
Carocci Gino, voti 362
Del Freo Bruno, voti 359

Non sono risultati eletti i signori Bozzi (voti 69), Buratini (voti 63), signora Dore (voti 63), Fassino (voti 54), signor Dorn (voti 50), Alby (voti 46), Rizzetti (voti 46), Ricci (voti 45), Nieddu (voti 42), Morellini (voti 39), Sessecolo (voti 31) e Pellitteri (voti 22).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese *di* Toronto *del* 10-6-76

Verra' organizzata la provincia dell'Ontario

Gli italo-canadesi a convegno a Toronto

TORONTO — Durante il fine settimana si svolgerà a Toronto la seconda Conferenza nazionale del Congresso degli italo-canadesi.

Alla manifestazione, oltre ai delegati convenuti da tutto il Canada hanno assicurato la loro presenza i ministri federali, John Munro e Robert Andras oltre al Ministro provinciale Robert Welch.

Durante i due giorni dei lavori verrà anche eletto il nuovo comitato esecutivo del Congresso e discusso il nuovo statuto.

La prima conferenza nazionale era stata tenuta a Ottawa nel febbraio 1974 e aveva anche segnato la nascita di questo organismo che si prefigge "di favorire l'evoluzione di una migliore società canadese creando un clima di maggiore collaborazione fra gli italo-canadesi e i canadesi di altra origine".

Durante i lavori verrà senza dubbio anche affrontato il problema dell'organizzazione del Congresso nella provincia dell'Ontario e il ruolo che dovrebbe venire svolto dalla FACI: si parlerà anche della "Foundation", l'organizzazione dipendente dal Congresso che provvede alla raccolta e allo stanziamento di fondi per lo sviluppo di iniziative nella comunità italiana.

La Provincia dell'Ontario sarà la seconda Provincia a venire organizzata dopo quella del Quebec.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 10-4-76

Convegno a Siena sulle scuole italiane all'estero

Siena, 9 aprile.

E' cominciato a Siena, organizzato dalla UIL-scuola il convegno internazionale sulle scuole italiane all'estero. I lavori che si svolgono nell'aula magna dell'università, si concluderanno domenica. Partecipano parlamentari e delegati provenienti da varie nazioni. I temi riguardano le strutture scolastiche per gli emigrati e il legame culturale con la madre patria. Si fanno programmi per un migliore funzionamento amministrativo e culturale delle scuole italiane nel mondo.

Tra i partecipanti al convegno sono i parlamentari Bemporad, Bloise, Romita, Salvatori e Scricciolo e delegati provenienti da Svizzera, Germania, Inghilterra, Olanda, Belgio, Francia, Spagna, Etiopia e Uruguay.

L'argomento è « Scuole e istituzioni scolastiche all'estero al servizio del mondo del lavoro e in funzione dell'espansione della cultura italiana »; è di natura preminentemente culturale, ma ha anche riflessi sindacali, perchè porterà a parlare di alcune disfunzioni delle scuole italiane all'estero, con situazioni che in alcuni casi sono state sottolineate da manifestazioni del personale.

Le cose sono certamente cambiate in meglio con la promulgazione della legge 327 del luglio 1975, ma rimangono gravi problemi che preoccupano il personale insegnante italiano all'estero: inconcepibili differenze di trattamento tra insegnanti e personale consolare, tra chi è di ruolo e chi non lo è, dilazioni dei provvedimenti, disattenzione di accordi, inadempienze varie e di varia natura. Tutti problemi che affiorano dal dibattito e che sono posti all'attenzione dei responsabili con proposte di soluzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Missione di Firenze del 10-4-76

Arrestato in Germania presunto ladro del «Raffaello» a Urbino

Roma, 9 aprile.

Adriano Verri, un tagliatore di pietre preziose di 37 anni, considerato uno degli esecutori del furto delle tele di Raffaello e di Piero della Francesca nel palazzo ducale di Urbino (le opere sono state recentemente recuperate dai carabinieri a Locarno), è stato arrestato dalla polizia tedesca.

Contro Verri il sostituto procuratore di Urbino dottor Savoldelli aveva emesso ordine di cattura per furto pluriaggravato.

I carabinieri del nucleo patrimonio artistico e quelli di Urbino e Pesaro hanno localizzato il paese dove Verri si nascondeva, Lauf, nella Germania federale, un piccolo centro vicino Norimberga. La sezione italiana dell'Interpol ha avvertito i colleghi tedeschi, i quali hanno arrestato l'uomo, che era espatriato clandestinamente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE di Paris del 10-IV-76

Pour «troubles à l'ordre public»

Deux délégués d'un foyer d'immigrés sont expulsés de France

Tandis qu'une trentaine de foyers de la Sonacotra (Société nationale de construction de logements pour les travailleurs) sont toujours touchés par la grève des loyers, commencée il y a six mois par les immigrés qui y résident (*le Monde* du 13 mars), divers incidents sont signalés dans ces établissements. A Champigny (Val-de-Marne), notamment, la police, accompagnée du gérant du foyer situé 79, rue du Monument, a pénétré, le jeudi 8 avril, vers 5 h. 30 du matin, dans les chambres de plusieurs délégués des résidents. Deux d'entre eux, MM. Ben Amar, de nationalité algérienne, et José Ferreira, de nationalité portugaise, ont été interpellés et expulsés, le premier dans l'heure qui a suivi, vers l'Algérie, et le second au cours de l'après-midi, vers le Portugal. Selon la préfecture du Val-de-Marne, il s'agit là d'une mesure d'urgence, en exécution d'une procédure administrative déclenchée par le ministère de l'intérieur *« à la suite de nombreuses plaintes pour troubles à l'ordre public, coups et blessures et menaces contre des tiers, détérioration de matériel à l'intérieur du foyer, où régnait, de ce fait, un climat dangereux »*.

De son côté, le Comité de coordination des foyers Sonacotra en grève rappelle qu'il avait, le 29 mars dernier, envoyé une lettre à la direction de cette société pour obtenir de nouvelles négociations. En réponse, estime ce comité dans un communiqué publié le 8 avril, la Sonacotra *« choisit la répression policière »*.

[Le foyer Sonacotra de la rue du Monument, à Champigny, compte environ trois cent quatre-vingts résidents de dix nationalités différentes, y compris un certain nombre de jeunes policiers de nationalité française. Ces derniers avaient reçu des consignes très strictes de calme et de pondération, qu'ils ont, semble-t-il, observées, n'intervenant pas dans le débat provoqué par la grève des loyers. Toutefois, de nombreux incidents ont opposé, là comme ailleurs, les gérants et certains résidents.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE *di* Paris *del* 10-IV-76

1

UN MINI-FESTIVAL DU THÉATRE DES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS

Le samedi 10 avril, de 16 heures à 22 heures :

— 154, rue Saint-Maur (métro Belleville) : *C'est la vie de château, pourvu que ça dure*, par la troupe Al Assifa, de Paris. *Vive la France, les immigrés, silence !*, par la troupe Al Halaka, d'Aix-en-Provence ;

— 8 bis, rue Pierre-Lhermite (métro Barbès) : Une pièce sans titre sur le travail des femmes de ménage immigrées, par une troupe maghrébine de femmes de ménage de Marseille, et *D'Jaha, ne fais pas le guignol*, par le Théâtre arabe de l'immigration.

Dans ces deux lieux, les pièces alterneront avec des chants populaires et progressistes arabes.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 10-IV-76

Riunione del comitato permanente per l'emigrazione

Il comitato permanente emigrazione si è riunito alla Camera sotto la presidenza dell'on. Storchi, presente il sottosegretario agli esteri on. Granelli.

La riunione è stata dedicata alla preparazione della proposta di legge sulla istituzione dei comitati consolari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La crisi economica non sembra determinare il superamento del fenomeno

Proposte del CNEL sul grave problema dell'emigrazione

Un testo di osservazioni sui problemi attuali dell'emigrazione è stato approvato all'unanimità dall'assemblea del CNEL, riunita a Villa Lubin sotto la presidenza del vice presidente on. Giambattista Rizzo.

Il CNEL rileva in particolare che la crisi economica, produttiva ed occupazionale in Italianon sembra poter determinare attualmente le premesse necessarie per il «superamento delle causè e delle conseguenze dell'emigrazione forzata». Perciò, mentre sul piano internazionale numerosi paesi attuano una politica di blocco delle immigrazioni e si accentuano fenomeni di licenziamenti e di sollecitazioni ai rientri di emigrati comunitari; nonchè di contemporanea espansione dell'impiego di manodopera di paesi terzi, il CNEL ritiene che si debba intervenire con provvedimenti di carattere immediato, che impegnino tutti gli organi pubblici in una azione efficace: soprattutto occorre definire un quadro di interventi organici, dei quali siano determinati tempi, modi e mezzi di attuazione, per la soluzione dei problemi del lavoro.

Per quanto concerne le proposte approvate, il CNEL si sofferma anzitutto nell'esame critico di alcuni problemi di carattere conoscitivo e di orientamento che occorre con priorità avviare a soluzione, per analizzare meglio la dinamica socio-economica, e provvedere quindi più adeguatamente e tempestivamente: in questo ambito appare interessante l'istituzione di un «osservatorio nazionale nel mercato del lavoro», che dovrebbe avere collegamenti permanenti nei principali paesi di emigrazione italiana, e nelle regioni maggiormente interessate all'emigrazione, ed essere in grado, fra l'altro, di evidenziare impegni di spesa assunti nei vari settori di intervento

Più analiticamente, le conclusioni del CNEL indicano alcune soluzioni operative urgenti, secondo due concetti fondamentali: non separare i problemi dell'emigrazione da quelli più generali del lavoro; realizzare indirizzi ed attività operative coordinate, unitarie, tempestive ed efficaci.

Vengono quindi indicate alcune misure prioritarie di carattere economico e sociale, nei seguenti campi: a) tutela ed utilizzo delle rimesse degli emigranti; b) uniformità di trattamento negli interventi aventi carattere assestenziale e di politica sociale, ed eliminazione dei ritardi nella loro attuazione; c) priorità ai problemi degli alloggi, della scuola, dell'avviamento al lavoro, della qualificazione e riqualificazione professionale; d) ampliamento e generalizzazione dell'intervento delle regioni, ed assegnazione di congrue disponibilità finanziarie da riferire all'entità dei flussi migratori.

Ulteriori suggerimenti vengono forniti sui rapporti degli emigrati co nla pubblica amministrazione e sulle modifiche da apportare alla pubblica amministrazione stessa. Per quanto riguarda il Governo e la sua azione complessiva, si valutano gli obiettivi ed i limiti della recente costituzione del comitato interministeriale per la emigrazione e del tipo di rapporto consultivo previsto per le regioni e per le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda il ministro degli Affari Esteri, viene chiesta la elettività e la generalizzazione delle consulte consolari dell'emigrazione, e la conseguente riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Infine, per quanto riguarda la parecipazione delle forze sociali interessate alla determinazione della politica della emigrazione, si sottolinea la necessità della non proliferazione, e del coerente collocamento di tutte le attività consultive in un quadro unitario: a questo riguardo il CNEL si propone come sede costituzionale più idonea per le funzioni consultive non tecniche sui problemi dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO *di* Napoli *del* 10-IV-76

Si studiano misure a favore degli emigrati

Proposto dal CNEL un osservatorio nazionale sul mercato del lavoro

ROMA, 9 aprile

L'assemblea del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riunita oggi a Villa Lubin sotto la presidenza del vicepresidente on. prof. Giambattista Rizzo, ha approvato all'unanimità una serie di osservazioni e di proposte sui problemi attuali della emigrazione sulla base della relazione illustrata dal consigliere dr. Giorgio Coppa.

Il CNEL dopo aver ricordato le proposte avanzate in precedenza sui problemi dell'emigrazione, rileva in particolare che, per quanto riguarda la situazione italiana, la crisi economica produttiva ed occupazionale non sembra poter determinare attualmente alcuna delle premesse necessarie per l'auspicabile superamento delle cause e delle conseguenze dell'emigrazione forzata. Perciò, il CNEL ritiene che si debba intervenire con improrogabili ed urgenti provvedimenti di carattere che impegnino tutti gli organi pubblici per un complesso di interventi organici per la soluzione dei problemi del lavoro.

Nel merito delle proposte approvate, il CNEL, sottolineata la importanza della esatta conoscenza dei problemi, ha auspicato l'istituzione di un «osservatorio nazionale del mercato del lavoro», che dovrebbe avere collegamenti permanenti nei principali paesi di emigrazione italiana per fornire indicazioni e orientamenti.

Le condizioni del CNEL indicano alcune misure prioritarie di carattere economico e sociale, nei seguenti campi: a) tutela ed utilizzo delle rimesse degli emigranti; b) uniformità di trattamento negli interventi aventi carattere assistenziale di politica sociale, ed eliminazione dei ritardi nella loro attuazione; c) priorità ai problemi degli alloggi, della scuola, dell'avviamento al lavoro, della qualificazione e riqualificazione professionale; d) ampliamento e generalizzazione dell'intervento delle regioni, ed assegnazione di congrue disponibilità finanziarie da riferire all'entità dei flussi migratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Unità *di* Roma *del* 10-4-75

Nel quadro di una nuova politica

IL CNEL SOLLECITA URGENTI MISURE PER IL RISPARMIO DELL'EMIGRAZIONE

I conti in valuta, così come sono stati decisi, non sono ancora una soluzione soddisfacente

Il Consiglio nazionale della economia e del lavoro ha discusso ieri una relazione di Giorgio Coppa, a nome della Commissione Lavoro, previdenza e cooperazione, sui problemi dell'emigrazione. Il relatore ha delineato una serie di misure che consentano, facendo leva sulla mobilitazione delle forze sociali e delle risorse, di reagire alla crisi economica, con una adeguata *politica dell'emigrazione*. Le *conclusioni* approvate dal Consiglio, al termine della discussione, chiedono di «dare carattere prioritario ed urgente agli interventi nei settori monetario, della sicurezza sociale, della formazione professionale (tanto per gli espatrii, quanto per i rientri), nonché alla definizione del rapporto fra pubblici poteri, gli emigrati, gli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori emigranti».

Le *conclusioni* entrano nel merito di molteplici direttrici d'azione. Di particolare rilievo ed attualità è il capitolo in cui si fa presente che «la tutela delle rimesse degli emigrati — che dal 1972 hanno subito una flessione — richiede l'adozione di una politica complessiva rivolta non soltanto alla difesa del risparmio dei lavoratori emigrati, con la offerta di garanzie valutarie, ma anche dei loro risparmi in valuta, e di avere concreta possibilità di corresponsione di interessi più favorevoli sui conti aperti in Italia, per investire i risparmi ed ottenere finanziamenti a condizioni favorevoli. Necessita quindi orientare l'investimento delle rimesse, con opportuni collegamenti con gli istituti di credito e le finanziarie regionali, e con l'intervento agevolato delle Regioni, nell'interesse dell'emigrante e nell'interesse economico generale; tenendo presenti le caratteristiche di concentrazione delle rimesse in determinate regioni, e le tendenze manifestate dagli interessati all'atto dell'invio delle rimesse, nonché all'atto del rientro. Le recenti disposizioni valutarie concernenti le rimesse degli emigrati non sembrano idonee al conseguimento di tali fini; necessitano altresì di concreta assistenza nella loro pratica realizzazione».

Và ricordato che le banche si oppongono, in particolare, ad una normativa che fissi l'interesse dei conti in valuta in base ad un indice ufficiale — come il tasso di sconto — del *costo* al quale si forma normalmente la base monetaria.

Le *conclusioni* chiedono fra l'altro, la costituzione urgente delle consulte consolari dell'emigrazione e la conseguente riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

La preparazione di una legge che istituisce i comitati consolari è stata discussa ieri al Comitato permanente emigrazione riunito alla Camera dei Deputati. E' stato deciso di predisporre un testo unificato fondendo le proposte presentate; dopodiché il Comitato ne discuterà il merito.

Il pericolo di una «ripresa selvaggia dell'emigrazione» dalle regioni meridionali e dalle zone agricole è stato denunciato ieri da Paolo Baratta, un ricercatore della SVIMEZ, nel corso di un dibattito svoltosi ieri a Milano presso il circolo «Puecher». Baratta ritiene che questa spinta ulteriore alla concentrazione della popolazione in aree congestionate possa venire da una ulteriore espansione dei servizi privati in luogo di una ripresa produttiva agricola e industriale.

Amichevole cooperazione fra i sindacati italiani e jugoslavi

Comune impegno in Europa e nell'area Mediterranea — La collaborazione « bilaterale »

La viva attenzione che la Federazione CGIL-CISL-UIL dedica in questo periodo alle relazioni sindacali internazionali, in rapporto alla crescente dimensione sovrannazionale dei problemi economici e sociali, ha avuto modo di esplicarsi in questi giorni nei colloqui con una delegazione dei sindacati jugoslavi, venuta in Italia su invito della Federazione unitaria.

Ieri mattina a Roma, nel corso di una conferenza stampa, Mika Spiljak, presidente del Consiglio dei sindacati jugoslavi, ha sottolineato il carattere positivo e costruttivo dei colloqui, che si sono svolti in un clima di grande cordialità ed amicizia. Analoga sottolineatura è venuta dai rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, Aldo Bonaccini e Giuseppe Reggio.

Il comunicato congiunto reso noto ieri e le ulteriori precisazioni fornite nel corso del dialogo coi giornalisti, rendono bene il significato di un incontro tutt'altro che formale, nel corso del quale sono stati discussi problemi di notevole importanza sia dal punto di vista dei rapporti « bilaterali » fra le organizzazioni sindacali dei due Paesi, sia dal punto di vista del comune interesse e impegno per una politica di cooperazione economica internazionale, nei suoi riflessi mondiali ed europei. « Le due delegazioni — precisa a quest'ultimo proposito il comunicato congiunto — si ritengono interessate ad operare affinchè le organizzazioni sindacali internazionali, regionali, professionali, e le varie Centrali nazionali, sappiano trovare sufficienti convergenze per contribuire in modo efficace alla lotta contro il sottosviluppo e per creare un nuovo ordine economico internazionale ».

Rispondendo ad alcune domande, Spiljak ha detto che i sindacati jugoslavi sono disponibili per la più ampia cooperazione sia coi singoli sindacati dei Paesi europei che con la Confederazione Europea dei Sindacati, la quale, come è noto, terrà a Londra il suo congresso dal 22 al 24 aprile. I sindacati jugoslavi — ha detto Spiljak — non intendono chiedere l'affiliazione alla CES, ma sono pronti a dare il loro contributo ad ogni iniziativa che vada in direzione degli interessi e delle esigenze dei lavoratori europei.

L'impegno comune delle organizzazioni sindacali italiana e jugoslava per una politica di cooperazione economica internazionale, si intreccia con un altrettanto vivo impegno per concorrere a promuovere i processi di distensione, per la pace e il disarmo. Assume particolare rilievo — si legge nel comunicato congiunto — « la necessità di contribuire, anche come movimento sindacale, al successo dello spirito di pace, comprensione e cooperazione nel Medio Oriente e in tutto il Mediterraneo ». L'« intreccio » fra cooperazione economica e politica di distensione viene poi riproposto con l'auspicio di « un largo contributo del movimento sindacale all'affermazione dei principi fissati ad Helsinki, all'incontro paneuropeo di Ginevra e al successo della conferenza dell'*ILO* sulla occupazione ».

Ma un dato essenziale è « il successo della lotta contro i regimi reazionari e fascisti ». Pieno e concreto è quindi l'appoggio dei sindacati jugoslavi e italiani all'« azione dei lavoratori e dei sindacati clandestini democratici in Spagna, in Cile e negli altri Paesi dove sono oppressi i diritti sindacali dei lavoratori ».

Per quanto riguarda le relazioni « bilaterali », i due sindacati opereranno per « ampliarne la portata e il contenuto, intensificando i rapporti sui diversi piani, le intese in materia di emigrazione e tutto quanto può agevolare lo sviluppo di rapporti amichevoli e di cooperazione fra i due popoli », i quali hanno regolato « con la definizione dei loro confini di Stato e altri accordi in materia economica », una lunga controversia nociva ai reciproci interessi. Le due delegazioni hanno poi deciso di costituire una commissione mista « con l'incarico di esaminare i problemi riguardanti la tutela dei lavoratori jugoslavi in Italia e le questioni sindacali relative alla cooperazione economica fra i due Paesi ».

Non poteva mancare una specifica attenzione, in occasione dell'incontro fra le due delegazioni, per le esperienze jugoslave di autogestione. Bonaccini ha detto in proposito che la Federazione CGIL-CISL-UIL sta esaminando « in modo ravvicinato e più pragmaticamente valido » le diverse esperienze che si sviluppano per quanto attiene alla partecipazione dei lavorafori alle decisioni delle imprese e a quelle economiche più generali. Rechiamo in questo confronto le nostre specifiche esperienze — ha aggiunto — che riteniamo importanti e significative, ma col massimo di interesse e di apertura per altri approcci a quel tema della « partecipazione » che è « uno dei più seri problemi sindacali della nostra epoca. In questo contesto, l'esperienza dell'autogestione jugoslava merita sicuramente un'attenzione particolare.

GIORGIO LAUZI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Avanti! ... di ... Roma ... del ... 10-4-76
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica *di* Roma *del* 10-12-76

II

Deciso negli incontri tra le due delegazioni

Mutuo appoggio fra i sindacati italo-jugoslavi

ROMA — Nei colloqui tra sindacati italiani e jugoslavi, svoltisi in questi giorni a Roma, c'è stato qualcosa di più del rituale « spirito franco e cordiale » che caratterizza gli scambi di vedute con organizzazioni dei lavoratori straniere in visita in Italia.

In una conferenza stampa tenuta ieri nella sede della Federazione Cgil-Cisl-Uil, il presidente del consiglio dei sindacati jugoslavi Mika Spiljak e il responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil, Aldo Bonaccini hanno parlato dei risultati « molto fruttuosi » degli incontri tra i dirigenti sindacali dei due paesi. Tra le iniziative concrete adottate: la costituzione di una commissione mista incaricata di tutelare i lavoratori jugoslavi che spesso lavorano in Italia in condizioni di sfruttamento e di sottosalario; la organizzazione di un seminario in Jugoslavia per approfondire il tema dell' autogestione, visto lo spiccato interesse delle Confederazioni italiane su questo tipo di esperienza

Al di là del tono particolarmente amichevole della conferenza stampa e del lungo comunicato congiunto emesso a conclusione dei colloqui (quello diramato solo una settimana fa dalla Cgil dopo la visita dei sindacati sovietici risulta, a confronto, piuttosto frettoloso e distaccato) la « rinnovata collaborazione » sindacale italo-jugoslava assume un significato più importante.

E' un sostegno e una solidarietà che le Confederazioni italiane si impegnano evidentemente a dare ad una organizzazione di lavoratori di un paese socialista « non allineato » e soggetto a sempre più frequenti pressioni politiche da est e ovest.

Il sindacato jugoslavo « ricambia » questo appoggio con un atteggiamento notevolmente aperto verso tutte le centrali sindacali occidentali. Non a caso Spiljak ha annunciato di essere pronto a « collaborare » con la Ces e ad inviare una delegazione al congresso che la Confederazione dei sindacati dell'Europa occidentale (cui aderisce da poco anche la Cgil) terrà a fine aprile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MATTINO *di* Napoli *del* 10 IV 76

Eliminare a monte le cause dell'emigrazione di ritorno

Indicazioni dell'assessore regionale al Lavoro, Ievoli, per arrestare il grave fenomeno - Suggeriti investimenti con basso costo d'insediamento per unità di lavoro

Il fenomeno dell'emigrazione di ritorno, che viene ad accelerare il processo di deterioramento del quadro socio-economico della regione, ha trovato richiamo in una serie di considerazioni formulate dall'assessore regionale al Lavoro, Domenico Ievoli, al fine di alleviarne almeno le conseguenze più gravi.

Innanzitutto, a giudizio di Ievoli, assume particolare importanza il ruolo e la presenza che le Regioni vogliono avere nei confronti di un problema che, ripetiamo, è esploso contemporaneamente a tutta una serie di drammatici avvenimenti socio-economici.

Conviene, pertanto, sostiene Ievoli, riflettere sulle cause a monte della emigrazione in quanto è sui problemi da esse posti che appare necessario verificare impostazioni e volontà politiche con particolare attenzione alla loro attitudine a produrre quelle modificazioni di fondo nel meccanismo di sviluppo economico e sociale del quale è difficile ormai contestare che gli ingenti spostamenti demografici registrati sino ad oggi si sono presentati come una componente organica e un fattore di supporto determinante.

Queste insufficienze sono emerse ancora più evidenti in questo momento di difficoltà e di crisi che hanno reso e rendono maggiormente drammatico il momento della reimmigrazione.

Si rende necessaria, aggiunge Ievoli, una iniziativa della Regione per trovare delle soluzioni idonee a fronteggiare il problema. «anche se mi rendo conto — ha detto l'assessore al Lavoro — che è difficile approntare strumenti efficaci e risolutori in un momento di grave crisi economica con il conseguente fenomeno di disoccupazione crescente, per il sensibile aumento del costo della vita, per l'insufficienza di strutture necessarie come case, asili, ospedali, scuole».

Per Ievoli, in conclusione non è più rinviabile il discorso di fondo che è quello di creare una incentivazione che valuti in pieno la natura dell'inserimento, tale da essere «dirompente» in zone arretrate mediante una politica degli investimenti, che punti a dare di più, e solamente, a quelle industrie il cui costo per unità di lavoro sia basso. In tale discorso è possibile trovare un margine di soluzione anche per una giusta e dignitosa collocazione della «questione emigratoria».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 10-4-76

Ritorno di emigrati

Migliaia e migliaia di emigrati stanno facendo ritorno in patria. Solo in Campania ne sono tornati finora oltre venticinquemila dei quali la maggior parte è dei paesi del Sannio e dell'Irpinia. Che cosa trovano codesti nostri fratelli? Un'Italia a pezzi, boccheggiante, pressocchè distrutta. Una economia che non regge più, una disoccupazione spaventosa, un disordine allarmante, una delinquenza sfrenata, una miseria che peggio non potevano immaginare, autorità molte volte insensibili e uffici pubblici che non funzionano.

Ho parlato con alcuni emigrati, ho raccolto la loro sfiducia e, quel che è peggio, la loro disperazione.

Ecco che cosa mi ha detto uno di loro: « noi non avremo mai un lavoro. No ni'avemmo ieri, per cui fummo costretti ad andarcene, non lo otterremo nè oggi nè domani. Prima di noi, ci hanno chiaramente detto, ci sono i cantieristi, i corsisti e i disoccupati organizzati; e qualche funzionario di prefettura o comunale ci guarda come se volesse rimproverarci di essere andati via e di essere poi tornati: come se prima avessimo tradito e dopo fossimo venuti a rubare qualcosa. Ci raccontano chiacchiere, ci mandano da una parte all'altra, ci danno informazioni sbagliate e in definitiva ci fanno intendere che dobbiamo toglierci di torno perchè ci sono ben altri problemi da risolvere ».

Ne vuole una? — continua il mio interlocutore — gliela racconto subito: c'è una legge regionale, una legge della Regione Campania che si riferisce all'assistenza agli emigranti. Si tratta, insomma, di un sussidio. Ebbene, c'è chi l'ha avuto e chi non l'ha ricevuto, chi ha ottenuto molto e ci sono i tanti che hanno avuto un'elemosina. Ne domandiamo conto e ragione (è nostro diritto, no?), ma gli assessori non ricevono e i funzionari danno risposte vaghe e comunque non soddisfacenti. Si può sapere, allora, a chi dobbiamo rivolgerci e a quale porta dobbiamo bussare »?

Sì, lo vorremmo sapere anche noi. Soprattutto si vorrebbe sapere se si tratta di italiani a parità di diritti e di doveri o di esuli in patria, se il governo centrale e quelli regionali debbono occuparsene con la serietà e la sensibilità che il caso richiede. O forse c'è ancora chi pensa che nel 1976 gli ex emigranti debbano essere considerati « carne da macello »?

III - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 10-4-76

In vigore dal 10 maggio Il nuovo Trattato di estradizione italo-australiano

Sono stati scambiati ieri, alla Farnesina, gli strumenti di ratifica relativi al trattato di estradizione tra l'Italia e l'Australia concluso a Camberra il 28 novembre 1973.

In conformità all'articolo XXVI il trattato entrerà in vigore il 10 maggio 1976.

Esso sostituisce il vecchio trattato di estradizione italo-australiano del 1873. Compatibilmente con le disposizioni legislative di ciascun Paese, permetterà la estradizione dei ricercati tra l'Australia e l'Italia e viceversa. Particolare considerazione è dedicata al dirottamento aereo e al traffico di droga.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ..... del .....
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

I NOVE GOVERNI SI PREPARANO A DESIGNARE I COMMISSARI DELLA COMUNITA'

Chi saranno i nuovi ministri dell'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Da tempo sono cominciate le grandi manovre per il rinnovo della Commissione esecutiva della CEE, il *Brain trust* dell'Europa che alla fine dell'anno dovrà cambiare volto, almeno parzialmente. A palazzo Berlaymont, la cittadella degli eurocrati, non si parla d'altro. Le voci e le indiscrezioni si rincorrono in una vertiginosa girandola d'ipotesi. I giochi sotterranei si intrecciano, spesso all'insaputa dei protagonisti, i tredici membri del collegio europeo, ognuno dei quali pensa con un pizzico di paura al proprio avvenire. «Fuori di Bruxelles, che ne sarà di me?». E' un po' la domanda angosciosa che si pongono i commissari, 200.000 franchi al mese, circa quattro milioni di lire esenti da tasse, e un potere politico certo non trascurabile.

Cerchiamo di disegnare la mappa dei possibili cambiamenti, senza fare pronostici azzardati, e tenendo presente che le nuove designazioni, ovvero le riconferme, avvengono nelle capitali, sono opera dei governi. E che i dosaggi fra maggioranze e opposizioni spesso sono difficili. Senza contare poi che molto dipende anche dalla rotazione dei portafogli, cioè delle competenze. Infatti, a che serve mandare a Bruxelles un esperto agricolo se poi il neo-commissario si dovrà interessare di relazioni con il Terzo Mondo oppure di ricerca scientifica?

I partenti dati per sicuri al momento attuale non sono più di cinque: il presidente François Xavier Ortoli, l'italiano Altiero Spinelli, l'olandese Petrus Lardinois, il belga Henry Simonet e l'inglese George Thomson. Perché se ne vanno? Ortoli dovrà lasciare il suo posto di comando a un inglese e nella prassi comunitaria non si è mai visto un presidente scendere al rango di semplice commissario. E ciò indipendentemente dal fatto che il «gollismo puro» di Ortoli potrebbe anche non essere gradito alle alte sfere dell'Eliseo occupate ormai dalle giovani «teste d'uovo» giscardiane.

Spinelli è anziano, ha dato le sue migliori energie all'Europa, ha voglia di riposare. E poi è un personaggio scomodo, anche per le sinistre, mosso da una completa indipendenza intellettuale, che molte volte lo ha collocato in contrasto sia con i socialisti sia con i comunisti. Spinelli non ha mai preso ordini da palazzo Chigi o dalla Farnesina. Non ha mai fatto il *lobby* del governo italiano, anzi ne ha criticato a fondo, e pubblicamente, la politica economica. La riconferma di Spinelli, comunque, non si pone. Ha già detto che si ritirerà a Sabaudia, dove ha una villetta, e dedicherà il suo tempo soprattutto allo IAI (Istituto Affari Internazionali), un centro studi che lui stesso ha fondato qualche anno fa a Roma.

Lardinois, l'uomo che per quattro anni è stato seduto sulla poltrona che fu di Sicco Mansholt, crede che ormai la politica agricola sia in un vicolo cieco. E' deluso, demoralizzato dal fatto di non essere stato l'architetto ma il pompiere dell'Europa Verde. Quindi ha pubblicamente annunciato che lascerà Bruxelles. Tornerà in Olanda dove sarà nominato presidente della grande banca cooperativa agricola. Simonet, il giovane leone del socialismo belga, stanco di occuparsi senza alcun successo di problemi energetici, vuole ritornare a fare politica attiva a livello nazionale. Il suo collegio elettorale, il comune di Anderlecht, lo aspetta a braccia aperte. E lui non si farà attendere. Forse lascerà la Commissione esecutiva della CEE prima della normale scadenza del mandato. C'è addirittura chi dice fra una o due settimane, un mese al massimo.

Quella del laburista Thomson, il *deus ex machina* della politica regionale, è una storia a parte. Lui sarebbe rimasto volentieri a Bruxelles, ma i suoi desideri si sono scontrati con le dimissioni di Wilson. Non è un mistero che l'ex premier avrebbe dato volentieri la presidenza della CEE al conservatore Soames, che attualmente si occupa di relazioni esterne, nulla così cambiando della formazione britannica a palazzo Berlaymont. Ma Callaghan pare non la pensi allo stesso modo, anzi Soames gli sarebbe sinceramente antipatico (il *Daily Telegraph* ha scritto che «quando i due si incontrano sono percettibili le scintille»). E' nata così la designazione di Roy Jenkins, il ministro degli interni, che venendo a Bruxelles succederà ad Ortoli. E siccome è impensabile che siano due i laboristi della Commissione esecutiva della CEE, se ne deduce la partenza di Thomson.

A parte l'arrivo dato per certo di Jenkins, chi prenderà il posto dei partenti? I nomi di coloro che dovrebbero sostituire Spinelli non si contano più. I candidati sarebbero Antonio Giolitti, l'ex ministro del bilancio; Giorgio Ruffolo, l'ex segretario della programmazione; Achille Corona, ex ministro del turismo e oggi deputato sia a Roma che al Parlamento europeo; Mario Didò, sindacalista e membro dell'esecutivo della CES (Confederazione europea dei sindacati): tutti socialisti. A Simonet darebbe il cambio Willy de Clercq, l'attuale ministro belga delle finanze. I nomi dei possibili successori di Lardinois non si conoscono.

Vediamo adesso quali possibilità di riconferma hanno i commissari che non sono dati per partenti. L'italiano Scarascia Mugnozza vuole assolutamente restare a Bruxelles dove si è comprato casa. Ma ha l'appoggio isolato di Aldo Moro (sono tutti e due pugliesi, il primo di Brindisi e il secondo di Maglie). Altri settori della DC non vedono Scarascia di buon occhio. Lo considerano una persona dabbene, ma priva di peso politico, un perfetto esecutore, ma nulla di più. E vorrebbero cambiarlo. Si è fatto il nome di Piero Bassetti, che godrebbe i favori di Marcora, il ministro della agricoltura. E non si sono trascurate alcune soluzioni tecniche. Quella per esempio di Vincenzo Di Chio, direttore generale del ministero dell'agricoltura, e quella di Giorgio Bombassei, ambasciatore italiano presso la CEE in pensione da pochi giorni. Ma entrambe le ipotesi sembra siano fallite. Di Chio, con mossa a sorpresa, ha lasciato il ministero per diventare segretario generale dell'Assalzoo, una importante associazione di produttori e commercianti di mangimi; Bombassei, invece, non avrebbe raccolto nella DC l'unanimità dei consensi.

I due tedeschi, Haferkamp e Brunner, dovrebbero restare al loro posto. Anche se Haferkamp, che si interessa del delicato settore economico e monetario, ha passato un anno fa un brutto quarto d'ora. Pare che Schmidt non lo considerasse all'altezza della situazione. Poi il Cancelliere si sarebbe ricreduto e ora penserebbe proprio di riconfermarlo, anche perché teme, partendo Haferkamp, di perdere il portafoglio che più gli sta a cuore. Per Brunner, commissario per la ricerca scientifica, nessun problema. E' giovane, è venuto da poco, e ha mescolato le carte in modo tale che la designazione di Ispra come sede del progetto Jet (energia da fusione) sia ancora in alto mare. Proprio quello che voleva il governo federale.

Il francese Claude Cheysson, pur essendo l'unico ad aver fatto qualcosa di positivo (a lui si deve ad esempio la «Convenzione di Lomé»), è in pericolo. Non è amato dal primo ministro Chirac, il quale una volta lo rimproverò aspramente di non fare gli interessi della Francia. Giscard, su Cheysson, sarebbe incerto. Lo giudica un uomo molto intelligente, ma con simpatie troppo visibili nei confronti della sinistra mitterrandiana. Se Cheysson dovesse veramente lasciare il suo posto, per la Comunità europea sarebbe un danno. E' infatti una delle poche menti veramente lucide del Berlaymont.

Restano Fynn Goundelach, il danese che si occupa dei mercati interni; Patrick Hillery, l'irlandese della politica sociale; e Albert Borschette, il lussemburghese del settore concorrenza. I tre dovrebbero rimanere dove sono. Per Goundelach, l'uomo che ha imparato a memoria la lezioncina del socialismo scandinavo, è in vista una promozione: sono in parecchi a volergli affidare il portafoglio dell'agricoltura. Sarebbe una gestione diligente dei mercati agricoli, ma all'Europa verde mancherebbe un po' di fantasia.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di Roma del 11-4-76

Insegnanti italiani non pagati ad Algeri

ALGERI, 10

Da mesi senza stipendio e costretti a ricorrere ad anticipi concessi dall'ambasciata italiana, gli insegnanti di ruolo in servizio presso l'istituto italiano di cultura e presso la scuola elementare italiana di Algeri sono entrati in agitazione.

Riuniti in assemblea, essi hanno approvato un ordine del giorno per protestare contro «i ritardi abituali e illegali» (giungono anche fino a 12 mesi) nel pagamento dei loro stipendi e per il mancato aggiornamento delle carriere (in alcuni casi ferme da anni ai parametri iniziali), «con un gravissimo danno economicoe morale per gli interessati».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 11-4-76

In agitazione i professori italiani ad Algeri

Algeri, 10 aprile

Da mesi senza stipendio e costretti a ricorrere ad anticipi concessi dall'Ambasciata italiana, gli insegnanti di ruolo in servizio presso l'Istituto italiano di cultura e presso la Scuola elementare italiana di Algeri sono entrati in agitazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-4-76

L'estradizione di un italiano rifiutata dal Portogallo

Bologna, 10 aprile

Lo studente Andrea Martignoni di 24 anni, arrestato lo scorso gennaio in Portogallo mentre tentava di uscire dal paese e del quale il governo italiano aveva chiesto l'estradizione perché accusato di connivenza nell'uccisione del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, il 5 dicembre 1972 in Emilia, è stato rimesso in libertà ieri. Lo scrive il « Jornal do Comercio ».

Il caso Martignoni aveva suscitato una reazione di giuristi portoghesi a suo favore perché, a loro avviso, si trattava di un reato di carattere politico per cui non sarebbe stato giusto estradarlo.

Martignoni era stato arrestato a Bologna il 30 maggio 1975 e aveva ricevuto la libertà provvisoria. Nel novembra scorso si era però reso latitante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *11-IV-76*

Situazione difficile per cristiani e buddisti dopo la «libèrazione»

Fuori il missionario dal Vietnam

In un recente libro, scritto dal sacerdote e giornalista Piero Gheddo, vengono raccontati gravi episodi di intolleranza religiosa - Espulso dal Paese il vescovo di Kontum

Su circa duecento missionari stranieri presenti nel Vietnam del Sud fino ad un anno fa, tre quarti sono stati espulsi. Scrive il sacerdote, scrittore e giornalista Piero Gheddo nel suo appena apparso *Vietnam, cristiani e comunisti* (SEI, Torino, pagg. 359. lire 4.000): «Impressiona la rapidità di queste espulsioni: mentre in Cina e nel Vietnam del Nord l'operazione si era prolungata per anni, con processi popolari, pestaggi e accuse assurde, nel Vietnam del Sud tutto avviene rapidamente e senza alcuna motivazione: i missionari sono espulsi in 24 ore, o in 48 ore senza nemmeno poter salutare i loro cristiani...». Questa sorte è toccata, tra gli altri al vescovo di Kontum, Paul Seitz, che era considerato in Vietnam uno dei vescovi più favorevoli all'incontro con i vietcong.

Secondo il vescovo Seitz, dalle parti di Kontum è entrato in vigore un «sistema di controllo affidato a comitati rivoluzionari che toglie immediatamente quaisiasi libertà di circolazione delle idee, tutti incominciano ad aver paura di parlare, perfino in seno alle proprie famiglie... Questo sistema però non è ancora diffuso a Saigon, anche i missionari che vengono da Saigon dicono che non ne sanno nulla». Un altro espulso, il francese padre Kermarrec, racconta ciò che succede ora nella zona degli altipiani centrali nella quale egli aveva operato per vent'anni: «Nessuno può più muoversi, nè andare nella risaia o nel villaggio vicino senza autorizzazione: è il sistema dei permessi. Qualche volta li rifiutano per scoraggiare le richieste. Per coloro che cercano di farla in barba alla legge c'è il sistema dei sospetti. Così le famiglie sono obbligate a riunirsi in gruppi di tre per tre secondo certe affinità: ciascuna è responsabile dell'operato delle altre, due, e ciò introduce il sospetto e la delazione là dove regnavano la confidenza e l'amicizia. Tutti sono obbligati a sorvegliare tutti».

Disperazione

Finora a Saigon c'è libertà di culto, ma nei piccoli villaggi e nelle città secondarie la vita cristiana è sottoposta a varie pressioni. Vi sono talvolta funzionari che prendono nota di chi partecipa alle funzioni religiose e ne derivano discriminazioni sul lavoro, e perfino assegnazioni per mesi a campi di lavoro. Secondo le testimonianze raccolte da Piero Gheddo, la persecuzione — dove larvata e dove scoperta — o l'emarginazione, toccano anche i bonzi buddisti. «Chi ha accolto a braccia aperte i vincitori, oggi soffre una cupa disperazione. Qualcuno, come il famoso bonzo Thich Tri Quang della pagoda politicizzata di An Quang, è già finito in carcere, mentre i suoi compagni della stessa pagoda non possono per il momento più svolgere alcun ruolo».

Emblematico, tra l'altro, che il delegato apostolico Henri Lemaitre sia stato costretto a lasciare il Vietnam e che l'arcivescovo coadiutore di Saigon, monsignor Thuan, sia stato inviato in residenza sorvegliata a Nha Trang. Dell'arcivescovo monsignor Binh, si sa che egli («Le Monde», 7-7-'75) «si è opposto alla creazione di una chiesa autonoma auspicata da qualche decina di "cattolici progressisti" venuti alla ribalta dopo la caduta di Saigon». Per giudicare il tentativo che la Chiesa vietnamita sta facendo (i cattolici sono il 10-12 per cento della popolazione, ma sono meglio organizzati di qualsiasi altra comunità religiosa anche più numerosa) per collaborare con i comunisti al potere, occorrerà certo un po' di tempo. Ma da quanto ne dice Gheddo in questa sua opera, che fa seguito ad un'altra uscita nel '68 (*Cattolici e buddisti nel Vietnam*, Vallecchi), gli inizi sembrano tutt'altro che promettenti.

Il titolo del libro di Gheddo non deve ingannare. Esso contiene infatti oltre ad una acuta analisi sulla presenza cattolica nel Vietnam, tutta una serie di constatazioni e di giudizi politici sulle vicende belliche e politiche subite dai sudvietnamiti negli ultimi anni. A Gheddo — che ha soggiornato varie volte nel Vietnam per conto della informatissima rivista «Mondo e missione» ch'egli dirige — va dato atto di avere scritto senza peli sulla lingua cose che un certo conformismo italiano stenterà a digerire. Un esempio: «La sommaria identificazione comune a tanta stampa italiana (Vietcong e nordvietnamiti uguali a "liberatori"; regime di Thieu uguale a fascismo), come minimo dobbiamo dire che non è condivisa dalla maggior parte del popolo vietnamita».

Un altro esempio: «Si scrive che i cattolici vietnamiti sono animati da anticomunismo viscerale. La radice di ciò, che in Occidente non si vuole riconoscere, è che i sudvietnamiti hanno molte prove concrete di come agisce il comunismo vietnamita appena conquista il potere. Che Thieu sia poco amato lo sanno tutti. Ma che i comunisti vietnamiti non siano neanche loro amati dal popolo, anzi siano temuti, fuggiti, odiati, questo non si sa o non si dice, in Occidente».

La «terza forza»

Un altro ancora: «Gli accordi di Parigi prevedevano una «terza forza», che pure esisteva come precisa aspirazione sudvietnamita. Nessuno ha preso in considerazione la creazione di tale "terza forza", gli accordi di Parigi non sono stati rispettati. Durante la guerra i rappresentanti più qualificati del GPR assicuravano di voler cercare un accordo con la "terza forza" per un governo di coalizione, pluralistico. Non se n'è fatto invece nulla. Dopo il 1.o maggio non s'è più sentito parlare di pluralismo e di democrazia. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno deluso chi come noi nutriva qualche speranza che i comunisti vietnamiti rappresentassero un'eccezione nel panorama mondiale dei comunisti al potere».

Non tutti però si erano illusi. Vi sono molti che possono dire d'averlo ben previsto e ben gridato. Anche se non è servito a niente.

Egisto Corradi

I soldi da dividere

Le commissioni dell'INTERCOASCIT cercano quali scuole finanziare
Doposcuolisti senza contratto

Le commissioni dell'INTERCOASCIT sono finalmente entrate in azione. Il 31 marzo e il 5 aprile si è radunata la commissione incaricata di studiare la normativa della comunità europea sui finanziamenti delle attività scolastiche e parascolastiche dei figli degli italiani nell'area comunitaria.

Un gruppo d'indagine della CEE si è già incontrata con il direttivo dell'Intercoascit per chiarire che non tutte le proposte di finanziamento da esso presentate rientrano nella normativa della CEE.

Il primo nodo da sciogliere dalla commissione dell'Intercoascit è stato quello delle previsioni per il bilancio. Infatti se il fondo sociale europeo non accoglie certe iniziative molte spese restano scoperte.

La prima doccia fredda dagli organismi della comunità è venuta a proposito di finanziamenti per le colonie estive. Non avendo accettato questa iniziativa come un'attività parascolastica, finora ha rifiutato di rimborsarle. E questo nonostante le possibilità che offrono queste colonie di recuperare una larga fascia di bambini e ragazzi italiani a forme di ulteriore attività scolastica e parascolastica.

La risposta definitiva deve ancora venire da Bruxelles. Ma già la commissione si trova in difficoltà e tallonata dalla necessità di far valere le sue capacità propositive.

Esaurito solo per il momento il discorso sulle colonie estive, la commissione si è trovata a risolvere il problema spinosissimo della situazione sindacale del personale insegnante addetto ai doposcuola. In questo settore regna il caos totale. E questo non solo in dipendenza da carenze sindacali e legislative, ma anche dal fatto che molti doposcuolisti sono pagati in parte dal governo tedesco e in parte dal governo italiano, in parte solo dal governo italiano. Altri invece svolgono l'attività doposcuolistica come seconda attività, percependo quasi due stipendi. E a questo punto non si maligna se si pensa che questi doposcuolisti non sono eccessivamente interessati a che la situazione sia chiarita in base a leggi omogenee per tutta la Germania.

Alla somma dei fatti molti doposcuolisti sfuggono a qualsiasi forma di contratto sindacale. Ad alcuni questi contratti interessano. Ad altri no.

Il ministero ha fatto sapere da Roma che le attività dei doposcolisti sono in tutto equiparabili a quelle degli altri maestri. Ma chi riuscirà a conciliare le norme tedesche con le norme italiane? Un problema che tocca evidentemente i doposcolisti o maestri come lavoratori; un problema che spiega anche se non giustifica abusi in questa parte di personale insegnante, come nel caso di un insegnante che, profittando della sua posizione di forza, si intrufola nelle famiglie come assicuratore, o prolunga i periodi di malattia appunto per potenziare questa seconda attività, mentre i ragazzi si disperdono sui marciapiedi delle grandi città o delle borgate.

L'equiparazione dei ruoli fra insegnanti e doposcolisti è stato possibile in forza della legge 327. Ma anch'essa presenta punti equivoci, in quanto non prevede strumenti per risolvere le contraddizioni tra normativa italiana e tedesca e in quanto lascia spazio a troppe sperequazioni a livello europeo. I doposcolisti in Germania per esempio sono dei privilegiati rispetto a quelli del Belgio e della Francia. Privilegi che non vengono sempre tradotti in altrettanto impegno affinchè i doposcuola servano nel migliore modo possibile, come dimostra l'esempio e le denunce al doposcuola della Waldschule di Offenbach (non di Ffm, confr. CdI n. p. 5).

C'è poi il grosso handicap della frequenza libera dei doposcuola. Se i ragazzi non vengono interessati con iniziative che li impegnino e diano loro qualcosa sono portati, spesso complici troppo compiacenti i genitori, a boicottare la iniziativa. E allora viene a mancare il numero legale e i doposcuola si chiudono. Di qui la difficoltà o la opportunità di assicurare i doposcuolisti con un contratto a tempo indeterminato.

Si aggiunge a ciò il problema delle refezioni. La commissione dell'Intercoascit ha trattato il problema della refezione non riuscendo a mettersi d'accordo sulla quota di partecipazione dei genitori. Chi ha propeso per una partecipazione del 50 per cento - da parte dei genitori e chi invece ha chiesto che la refezione sia finanziata in toto dallo stato italiano.

In favore della partecipazione dei genitori giocano due fattori: la necessità del loro cointeressamento che diventa anche prassi di socializzazione; la possibilità di finanziare da parte dello stato. Se infatti lo stato non paga la quota intera, l'unica soluzione è l'apporto o dei genitori o di altri enti assistenziali. E' chiaro che questa quota non la pagheranno i doposcolisti con il Nebenberuf delle assicurazioni.

Ai lavori della commissione ha presenziato anche il consigliere dell'ambasciata per l'emigrazione Dr. Pulcini. Egli ha proposto di fare assumere tutti i doposcolisti dallo stesso Intercoascit. Solo che l'assemblea ha obiettato su un dato molto concreto: una volta fatto il piano delle assunzioni lo stato italiano finanzierà il bilancio preventivo?

Tempo fa dall'ambasciata abbiamo appreso che ci sono soldi inutilizzati da spendere. Da alcuni consolati viene fatta richiesta ad enti privati di presentare programmi da finanziare. Significa che i soldi ci sono nei Coascit. Si tratta ora di saverli spendere.

E sotto questo punto di vista nasce un nuovo problema. Saranno disposti i Coascit a modificare i loro piani ed eventualmente a rinunciare a fondi già in cassa per iniziative in corso in Germania che non hanno chi le finanzia?

Già si preannuncia una fiera dialettica fra Coascit e Intercoascit proprio su questi particolari. Sarà la prova del fuoco per capire se nella emigrazione nella RFT prevale l'impegno per la scuola dei figli degli italiani o gli interessi di corporazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 11-4-76 p. 6

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

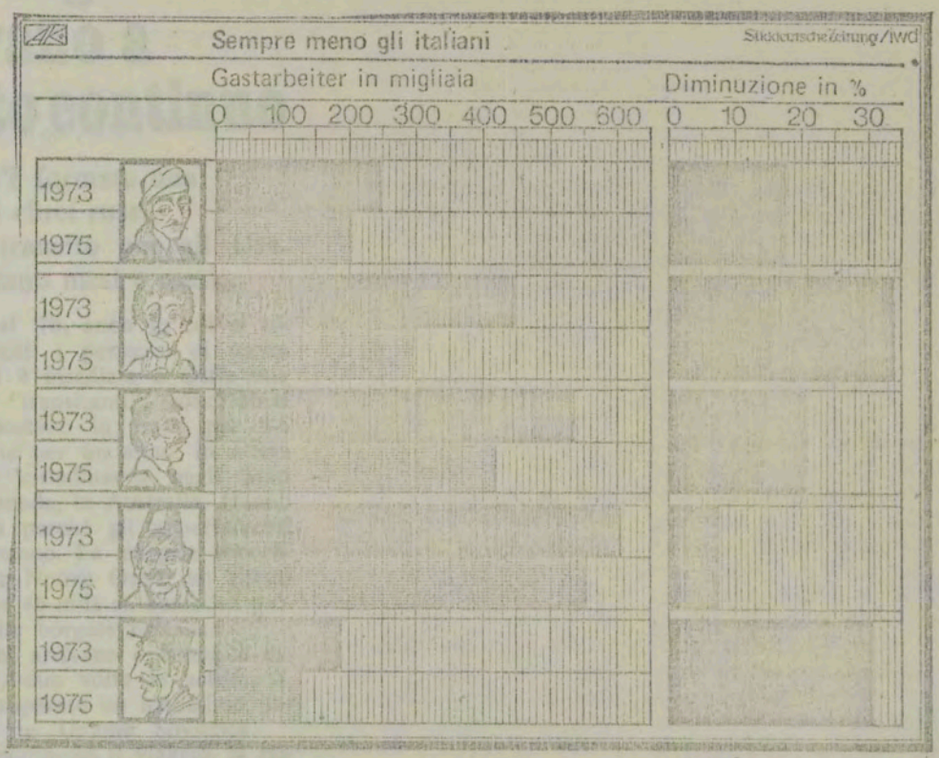
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *11-4-76*



SEMPRE MENO GASTARBEITER NELLA RFT: I TURCHI RESTANO E GLI ITALIANI COSTRETTI A PARTIRE. Come mostra il confronto statistico tra il numero di presenze del 1973 e il 1975 i più colpiti sono stati i lavoratori italiani. E' impossibile che gli italiani siano rimpatriati soltanto nella prospettiva di tornare non appena la crisi accennasse a finire. E' molto più ovvio che la politica padronale li ha colpiti più duramente perchè godono "teoricamente" gli stessi diritti dei tedeschi. Da ciò si può concludere che i trattati europei sono stati più di danno che di utile ai lavoratori italiani.

I lavoratori stranieri effettivi sono passati da 2.595 milioni del 1973 ai 2,07 milioni del 1975. Secondo il "Bollettino" del governo federale (24,3,76) gli stranieri sono oltre 4,3 milioni. Impossibile verificare queste cifre. Forse si vuole allarmare la popolazione con cifre false per incoraggiare lo "smantellamento della occupazione degli stranieri".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritag. L'Espresso di Roma del 11-4

DIRITTO D'ASILO

I profughi arrivano a ghetto continuo

A Ostia s'è formata una colonia di ebrei russi. Sono in transito per gli Usa. Ma aspettano mesi e mesi...

Roma. Dal '70, anno in cui si sono intensificati i permessi di uscita dall'Urss, si è insediata a Ostia una colonia di "transitanti": sono ebrei russi che sostano in Italia per 4-5 mesi, a volte per un anno, in attesa di ottenere cittadinanza negli Stati Uniti, in Canada, in Australia. Hanno scelto Ostia perché gli appartamenti costano di meno. La maggior concentrazione è a Nuova Ostia, un ghetto che raccoglie 46 mila ex baraccati provenienti dalle borgate romane.

I profughi arrivano a Roma a cadenze fisse, due volte la settimana, dopo aver superato un lentissimo iter burocratico in Unione Sovietica.

Il visto, compreso il viaggio, la tassa sui bagagli e altre spese, costa 1300 rubli a persona, e 119 rubli è la somma che ogni emigrante può portare in Occidente. A Vienna, prima sosta in Europa, entra in azione l'ufficio di smistamento Hias (Hebrian International Aid Service) un ente assistenziale americano fondato nel 1914 al tempo dei pogròm, e poi divenuto permanente canale anticomunista controllato dalla Cia, con quartier generale a New York, direzione operativa a Ginevra, e uffici in tutto il mondo. Per i profughi preceduti da una certa notorietà, in genere gli intellettuali, Vienna costituisce la prima e unica tappa: esemplare è il caso di Josef Brodskij, che arrivato nel '72 a Vienna, dopo una calorosa accoglienza nei salotti della città partì subito per occupare una cattedra all'Università di Massachussetts.

Per tutti gli altri, la seconda sosta d'obbligo è Roma. Qui il centro Hias sistema i profughi in pensioni e concede loro 10 giorni di tempo per trovarsi un domicilio. In attesa del passaporto, il centro passa ad ogni profugo una sovvenzione di 100 mila lire (più 45 mila per la moglie e ogni figlio) per il vitto e l'alloggio. A carico dell'Hias sono anche l'assistenza sanitaria e i corsi di lingua inglese.

Ma chi sono gli ebrei che lasciano la Russia? In maggioranza "inzenjier", cioè tecnici: chimici, biologi e poi intellettuali: insegnanti, giornalisti, attori. Il gruppo di Ostia ama star per conto suo. Il punto d'incontro giornaliero, che qualcuno ha battezzato la piazza Rossa, è davanti all'ufficio postale: qui i profughi sostano ore e ore chiacchierando fra loro.

Avvicinarli è facile, meno farsi raccontare i motivi che li hanno spinti a lasciare l'Unione Sovietica. Se si lasciano andare a qualche confidenza, sono sempre giudizi cauti, o superficiali. « Perché dite che il capitalismo non è buono? », si chiede un trentenne chirurgo di Odessa, a Ostia da 4 mesi, abbagliato dalla ricchezza e dai colori delle vetrine. Non per tutti l'Occidente è il paradiso: l'Hias infatti assicura ai profughi non soltanto una generica promessa di lavoro, ma esige che si dichiarino disposti a far qualsiasi mestiere. Ma c'è un aspetto che rende desolante questa forzata permanenza a Roma: il traffico delle stanze, organizzato dagli stessi ebrei che stentano a ottenere il passaporto e sono costretti a vivere di espedienti. Lo denuncia amareggiata una insegnante d' inglese appena arrivata da Leningrado. Per una stanza d'affitto in un appartamento abitato da una coppia di napoletani con nove figli, ha pagato 60 mila lire per un mese, più 30 mila come tangente al "connazionale" che gliel'ha trovata.

RITA TRIPODI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 11-4

INTANTO A ROMA SI FANNO SETTE NOMI...

Roma. Sabato 27 marzo. Al primo piano dell'ambasciata dell'Unione Sovietica a Roma, al numero 5 di via Gaeta, Nikita Risov, addetto stampa, sta buttando giù l'elenco annuale aggiornato dei funzionari dell'ambasciata e del consolato sovietico in Italia, che tutte le rappresentanze diplomatiche sono tenute a fornire alla Farnesina. Tre giorni dopo, la lista, scritta a penna e quasi illeggibile, è stata affidata a una dattilografa: i nomi dei diplomatici sovietici accreditati a Roma sono 47.

Fra questi, ci sono i sette funzionari bollati come spie dalla stampa di destra e, in seguito a questo, pedinati e controllati per mesi dal Sid. « Speriamo che ora la smettano », dicono all'ambasciata dell'Urss. « Tutte stupidaggini », taglia corto Nikolai Teterin, corrispondente della "Tass" a Roma: « Non ci badiamo più di tanto ».

A iniziare la caccia alle streghe era stato, il 18 giugno 1975, il "Settimanale", dell'editore Rusconi: « Settecento spie sovietiche operano in Italia ». Dopo aver fatto i nomi dei presunti capi del Kgb (Comitato per la sicurezza dello Stato sovietico), "Il Settimanale" pubblicava una mappa della polizia segreta sovietica nel mondo (David Binder, corrispondente politico da Washington, l'aveva già pubblicata sul "New York Times", con molte smentite). Altra pezza d'appoggio del periodico di Rusconi, era una "circolare segreta di istruzioni" dell'ottobre del 1974. Il Pcus avrebbe dato il benestare ai partiti fratelli dell'Occidente per l'uso della forza e delle armi. Di qui, la conclusione: i Nap, le Brigate rosse di Renato Curcio e la Rote Armee Fraktion di Andreas Baader e di Ulrike Meinhof sono tutti un'emanazione diretta del Kgb. A sostenerlo, c'era anche il ministro dell'Interno della Repubblica federale tedesca, Verner Meihofer. Si scoprì subito, tuttavia, che "Il Settimanale" aveva attinto a piene mani dal periodico neofascista "Il Borghese" per le sue rivelazioni. "Il Borghese", a sua volta, era andato a pescare un libro del giornalista americano John Barron, dal titolo "Chi è? Del Kgb", in cui venivano elencati i « cittadini sovietici impegnati in operazioni clandestine all'estero ». Però lo stesso Barron, nella prefazione del suo libro, metteva in guardia i lettori: i nomi citati sono solo quelli di « cittadini sovietici che possono rappresentare il partito ». Cosa vuol dire? Qual è il diplomatico russo accreditato in Occidente che non rappresenti il partito (cioè che non sia iscritto al Pcus)?

L'11 febbraio 1976, il settimanale "Panorama", ha ripreso pari pari le informazioni del "Settimanale": «Questi sono i russi del Kgb ». E ha ritirato fuori gli stessi nomi. « È stato un infortunio », spiegano al Sid. « Un informatore gli ha rifilato notizie già vecchie e sballate e a "Panorama" non se ne sono accorti ». Anche "Il Settimanale" è tornato alla carica: « Borzov, il capo dello spionaggio sovietico in Italia, lascerà presto il Paese ». Borzov però non se ne va. E, come lui, gli altri indiziati, Yuri Churumov, rappresentante commerciale; Igor Sudarev, primo segretario; Leonid Samochvalov, consigliere; Aleksiei Maliscev, consigliere scientifico; Yuri Agaian, terzo segretario; Valentin Bogumazov, secondo segretario.

Questi sei, guidati da Borzov, avrebbero costituito, secondo la stampa di destra il braccio esecutivo dello spionaggio del Kgb in Italia. Al vertice Ghennadi Borozov. Sotto di lui, tipo marea, settecento spie sparse ovunque. Eppure, dei 15 agenti segreti dell'Est scoperti in Europa fra il 1970 e il 1975, quattro sono scomparsi nel nulla e undici sono tornati precipitosamente in Patria. Allora: perché questi qui restano? « Se fosse stato il caso», confermano al Sid, « li avremmo già fatti fuori, in un modo o nell'altro. A quest'ora sarebbero a Mosca o sottoterra ».

Insomma: se ci fossero state prove fondate della colpevolezza di qualcuno dei sette, con tutti i controlli che sono stati fatti, sarebbero state trovate. Ciò non significa che il Kgb non lavori in Italia. Solo, mimetizza bene i suoi agenti. Esiste un rapporto segreto del Sid alla presidenza del Consiglio, che sarebbe stato fatto su disposizione del generale Vito Miceli, convinto che, dietro la strategia della tensione in Italia, potessero annidarsi centrali internazionali interessate a sovvertire le istituzioni. Secondo il rapporto, le spie russe in Italia sarebbero "300 o 400". In genere, i diplomatici dei Paesi dell'Est che vengono colti in flagrante spionaggio vengono espulsi: negli ultimi dieci anni, le espulsioni sono state pochissime. Il ministero degli Esteri ne ammette ufficialmente sette. In realtà sono capitati almeno altri dieci casi in cui i diplomatici dell'Europa orientale sono stati allontanati da Roma, ma con discrezione per evitare inutili incidenti. L'episodio più noto riguarda Ghennadi Aleksandrovic Royko, un ingegnere sovietico che, nel 1968, cercò di acquistare documenti segreti italiani da quattro dipendenti della Farnesina, finiti poi in carcere.

Maurizio Pedrotti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Montecitorio" di Roma del 12-10-'76

dichiarazioni di foschi sull'emigrazione

16) roma (teleagenzia montecitorio) - ""la recente pubblicazione sulla gazzetta ufficiale della legge 18.3.76, n.64, che prevede l'istituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione (c.i.e.m .) e' indubbiamente da considerarsi un fatto di notevole importanza nel quadro delle conquiste sociali e del rinnovamento del paese, e che risponde alle esigenze presentate in sede di conferenza nazionale dell'emigrazione dalle forze democratiche operanti nel mondo dell'emigrazione. esprimo quindi soddisfazione per l'istituzione del c.i.e.m. , soddisfazione che si accompagna ad un fermo auspicio affinche' esso operi tempestivamente. a questo proposito e' da sottolineare la necessita' che vengano attuati e posti in essere tutti gli strumenti operativi perche' il comitato interministeriale per l'emigrazione possa agire con l'urgenza richiesta dai tempi. in questo contesto i problemi della salute dei lavoratori emigranti, siano essi riscontrati e manifestatesi all'estero o in italia, devono trovare adeguata attenzione ed evitare che una cosi' complessa e delicata problematica gravi ancor piu' sulle precarie condizioni dei lavoratori emigrati"".

vm/12,40

Ancora proteste per i Comitati Consolari

Nella presentazione di questa settima «razione» di lettere di protesta per l'infamia dei Comitati Consolari senza la partecipazione attiva degli italiani naturalizzati, desideriamo raccontare ai nostri ineffabili «onorevoli», tramite l'Ambasciata, un fatterello forse insignificante (per loro) da noi rilevato ieri sera, in occasione delle commoventi manifestazioni d'affetto tributate dall'Associazione Carabinieri del Victoria al Generale dei Carabinieri Demetrio Crupi, attualmente a Melbourne.

L'Associazione Carabinieri di Melbourne ha ricevuto tempo addietro dalla direzione dell'Arma due fiammanti divise che ieri sera, in quella festicciola intrisa di nostalgia e pulitissima come le coscienze di coloro che vi partecipavano, ha fatto indossare a due suoi ex Carabinieri.

Bellissimi quei due militi in Alta Uniforme, lì, accanto al generale, alle estremità quasi del tavolo d'onore. E si vedeva il loro orgoglio e la loro fierezza di indossare quella meravigliosa divisa che per loro certamente era sacra. Tanto sacra che, memori del regolamento dell'Arma, non si sognavano nemmeno lontanamente di profanarla... ballando. Che avessero voglia di ballare con le loro mogli, in abito da sera accanto a loro l'avrebbe visto anche un cieco, tanto che locitammo uno di essi alla danza. «Non posso - ci rispose sorridendo - con questa divisa non ci è permesso».

Il Generale che aveva ascoltato, sorrise e diede il desiderato permesso al suo carabiniere il quale, felicissimo, si allontanò con la propria moglie verso la pista da ballo.

Quel carabiniere italiano, signori «onorevoli», non era ormai più... italiano da oltre 15 anni; aveva la sua brava cittadinanza australiana, ma in quel momento egli si sentiva ed «era» un Carabiniere in divisa, uno di quegli italianissimi carabinieri che troppo spesso voi costringete ad affrontare delinquenti, terroristi e bottiglie molotov senza poter sparare un solo colpo di fucile in propria difesa.

Ora noi vi domandiamo: quel Carabiniere per voi non più italiano, ma che si sente nonostante tutto ancora in servizio, ha diritto a votare e ad essere eletto nei comitati consolari della città straniera nella quale la vostra dissipazione del patrimonio economico e morale della nostra Italia, l'ha costretto ad emigrare?

È una storia da libro «Cuore». E può accadere soltanto in un Paese dove gli emigranti «fioriscono» abbeverati dalla nostalgia della loro Patria e dell loro tradizioni.

Da un reduce dalla guerra d'Africa

A Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia a Canberra

sono un soldato italiano reduce dalla guerra d'Africa.

Partito per l'Africa Orientale il 10 giugno 1935, con il 3.o Battaglione Mitraglieri della Divisione 21 Aprile, sono rientrato in Italia con una Croce di Guerra, il 19 luglio 1937. Mobilitato nuovamente per l'Africa Orientale, il 10 gennaio 1938, sono rientrato in Italia il 27 agosto 1939. Il 10 maggio 1940 sono stato mandato in Libia, al 129 Battaglione di Pescara e il 4 gennaio 1941 sono stato catturato prigioniero dagli inglesi a Bardia. Rimpatriato dalla prigionia dopo 6 anni, il 20 gennaio 1947, sono ritornato a casa con 17 mila lire di premio.

Quando sono arrivato a casa c'erano 15 centimetri di neve e la mia famiglia (mia moglie e i miei tre figli il più grande dei quali aveva 11 anni) era senza scarpe con gli abiti a brandelli e senza nulla da mangiare.

Come si poteva resistere con quel freddo e quella fame con 17 mila lire di premio? Non sapevo che strada prendere, ma alla fine sono riuscito a prendere questa strada e ringrazio tanto quel mio amico che fece la richiesta per farmi venire in Australia. Così sono partito, con mezzo milione di debiti sulle spalle. Dopo 4 anni sono riuscito a far venire anche la mia famiglia. Io soffro ancora di una colite contratta nel 1942 nel campo di prigionia in India. Quando sono ritornato in Italia mi hanno mandato a Chieti alla visita di controllo. Era il 19 marzo 1947 e l'ufficiale che dirigeva il servizio sanitario senza nemmeno visitarmi mi dichiarò idoneo al servizio militare perchè loro stavano bene e se ne fregavano di chi aveva fatto tanti sacrifici.

Ora io ringrazio tanto il governo italiano che, dopo tutto quello che abbiamo sofferto per la nostra bella Italia, ci nega anche il riconoscimento perchè ci siamo naturalizzati australiani.

Io ricordo sempre i sacrifici che ho fatto per la nostra bella e cara Patria e sono sempre un combattente italiano.

Viva l'Italia! Viva l'Italia del soldato!

Antonio Presutti
New Farm, Brisbane
Old

Da una signora italiana

Caro direttore,

anch'io mi unisco a tutti coloro che hanno protestato contro il corrotto governo di Roma: una grande vergogna che non ci aspettavamo da persone che si credono educate.

Sappiano questi signori che nel 1942, quando infuriava la seconda guerra mondiale, i poveri italiani non naturalizzati sono stati portati al campo di concentramento, strappandoli dalle coltivazioni di tabacco o di granturco, raccolto per metà.

Essi hanno perduto tutto, poverini, solo perchè non erano cittadini australiani. Venivano accompagnati dai poliziotti come se fossero stati dei delinquenti.

Per settimane, ogni giorno, fischiava il treno di Mareeba carico di uomini piangenti. La maggior parte era costituita di uomini soli, in queste fattorie, senza famiglia e con qualche cane che faceva loro compagnia. Questi cani saltavano sul treno con i loro padroni, ma i poliziotti li scacciavano. Gli uomini gridavano: «Lasciateci i cani, almeno!»

No, era proibito. I cani, alla partenza del treno urlavano da sembrare sirene.

Si andava alla stazione ogni giorno per salutare e dare l'addio ai cari fratelli, ai cugini, agli amici. Si piangeva anche per quelle povere bestie abbandonate. Mio marito naturalizzato, assieme a qualche altro, è stato lasciato a casa a coltivare il suo tabacco e curare la propria famiglia. Ecco, signori ambasciatori, cosa vuole dire essere cittadini australiani: è una grande necessità. Lo comprendete ora?

Per il governo italiano i nostri uomini sono buoni solo per la guerra. Mio marito ha fatto quattro anni di guerra sul Pasubio, nella prima guerra mondiale, poi a casa, in cerca di lavoro.

Il governo non gli ha dato lavoro nè sussistenza. Gli ha dato solo un pezzo di carta, il passaporto, e gli ha detto: «vai in cerca di un pezzo di pane».

Poveri emigranti!

Dobbiamo essere grati alla seconda patria che ci ha ospitati, perchè dai nostri governi siamo stati traditi.

Non si può essere orgogliosi di voi, signori

Aveva ragione Frate Pacifico. Il giorno della sua partenza da Roma, numerosi fedeli e ammiratori accompagnavano il buon frate alla diligenza, fuori Porta del Popolo. Qui il frate, prima di partire, si volse degnoso verso la Città Papale e improvviso quattro versi rimasti memorabili:

Roma, se santa sei,
perchè crudel sei tanto?
Se dici che sei santa,
certo bugiarda sei!
Scusate gli errori, ma non sono maestra.

Signora P. Bertoldo
Mareeba, Ntn. Qld.

Da un fedele abbonato

Signor direttore,

da qualche anno leggo «Il Globo» al quale sono abbonato. Finchè campo non lo lascio. Vorrei una risposta a una domanda: come mai altri giornali in lingua italiana in Australia non parlano per niente dei diritti degli emigranti naturalizzati che «Il Globo» menziona da diverse settimane? (Io chieda a loro n.d.r.).

Spero essere acconten-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Giornale Il Globo di Melbourne del 12-4-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giorn

tato, ringrazio e mi firmo con cordiali saluti,

Ugo Gardel,
Proserpine,
Nth. Q'ld.

Da un italiano che non s'è lasciato ingannare

Gentile sig. Direttore,

sono un italiano che sente il dovere di protestare contro il progetto di legge sui Comitati Consolari.

Forse che il lavoratore italiano ha fatto qualcosa da vergognarsi in questo continente?

Gli italiani che si trovano in questa bella Australia hanno fatto onore all'Italia.

Signor direttore, credo che lo sapete bene: quando è venuto qualche ministro, per la sua nobile presenza ci avete detto di cantare l'inno alla Patria. Però, non mi scuso nemmeno, io il pappagallo non l'ho fatto, perchè io ho intuito sempre la presa in giro. Come quelli che ci battono la spalla per dirci «Quanto sono bravi gli italiani all'estero!».

Tengo a protestare perchè prima di venire in Australia mi obbligarono a fare il militare. Dunque, allora, non ero traditore; oggi invece siamo traditori.

Io mi unisco a tutti gli italiani per protestare contro coloro che del soldato italiano sono sempre pronti a farsene uno scudo e che ora ci stanno trattando come traditori. Ma signor direttore, la prego di lasciarmi dire quello che mi suggerisce il cuore: che governo d'eroi?! Un italiano.

S. Giuseppe Pusello
Reservoir

VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 12-4-76

INTERVISTA IN ESCLUSIVA CON IL MINISTRO MacKELLAR

Australia: da nazione di immigrati a nazione d'emigranti?

L'anno scorso le partenze sono state seimila in più degli arrivi — Con il prossimo bilancio ad agosto sarà varato un nuovo piano d'immigrazione — Aumentano in Italia le domande d'emigrazione per l'Australia — Rimarrà aperto il consolato australiano a Messina, sarà chiuso quello a Milano — Diecimila clandestini amnistiati

Melbourne, 11 aprile

Nel corso di un'intervista in esclusiva a questo giornale il ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Michael MacKellar, oltre a ribadire i noti concetti generali che informano la politica immigratoria del governo liberale-agrario, ha puntualizzato alcuni aspetti nuovi dell'azione governativa che danno l'impressione di trovarsi alla vigilia di una svolta decisiva. Il governo annuncerà la nuova politica immigratoria contemporaneamente alla presentazione del bilancio nazionale per l'anno finanziario 1976-77: il ministro MacKellar, rilevando il saldo passivo di oltre seimila residenti fra arrivi e partenze in un solo anno, sta gettando le basi di un sostanzioso programma immigratorio per scongiurare l'assottigliamento e l'invecchiamento della popolazione australiana. C'è stato negli ultimi mesi un risveglio di interesse per l'emigrazione verso l'Australia in Italia e nel resto d'Europa. I clandestini che fruiranno della corrente amnistia saranno circa diecimila, una cifra da considerarsi soddisfacente e realistica. Soprattutto emerge la volontà politica di non permettere che l'Australia da nazione di immigrati diventi una nazione di emigranti.

DOMANDA - La popolazione australiana non solo si avvicina al «tasso zero» di sviluppo, ma accenna anche a diminuire. È così che il governo vede la situazione? Si preparano piani per arrestare questo declino demografico?

NINO RANDAZZO

RISPOSTA - Proprio così. Per la prima volta dal 1946, l'Australia ha subito una netta perdita di popolazione nell'anno solare 1975: le partenze per l'estero sono state oltre seimila in più degli arrivi. A questo fenomeno bisogna aggiungere ancora il forte declino delle nascite verificatosi nello stesso periodo. Come ho detto la settimana scorsa alla Camera, l'Australia è l'unica nazione del mondo la cui popolazione si orienta verso una diminuzione. Il nostro sviluppo demografico si è arrestato, e di questo passo saremo condannati ad invecchiare, come nazione, ed a produrre sempre di meno e quindi ad impoverirci. Quel che mi propongo immediatamente di fare è stimolare un serio dibattito a tutti i livelli, per stabilire quale dovrà o potrà essere il massimo di popolazione australiana, quale dovrà essere la quota d'immigrazione ideale. Personalmente non voglio pronunciarmi in anticipo, voglio solo che ci sia un dibattito pubblico ed illuminato dal quale scaturisca l'indicazione su quella che dovrà essere la popolazione australiana nei prossimi venti, trenta, quaranta anni.

Nel mio discorso ai deputati ho, tuttavia, detto senza ambiguità che, dato l'attuale ristagno delle natalità, l'unica speranza di un adeguato incremento demografico risiede in un programma d'immigrazione dosato in base alle mutevoli esigenze economiche. Sto preparando appunto adesso le mie raccomandazioni per la quota d'immigrazione del prossimo anno che verranno incorporate nel bilancio federale per il 1976-77.

D. - Un preciso programma d'immigrazione verrà, dunque, presentato nel quadro del prossimo bilancio?

R. - Sì, una quota ufficiale di immigrati verrà stabilita, ma sarà una quota piuttosto flessibile, a seconda degli sviluppi nella situazione economica. Bisogna anche riconoscere che ci vorrà qualche pó di tempo prima di avviare nuovamente il meccanismo del reclutamento e della selezione degli emigranti.

D. - Potrebbe dirci qualcosa di preciso sulle categorie attualmente ammesse in Australia?

R. - Il visto d'ingresso è garantito per genitori, coniuge e figli a carico di residenti in Australia. Tutte le categorie di consanguinei, inclusi fratelli e sorelle, vengono per il momento considerate in base alle loro capacità d'impiego. Per alcune categorie di lavoratori e professionisti, il cui elenco può essere chiesto a qualsiasi ufficio d'immigrazione, diamo subito una risposta positiva, sempre che non ci siano controindicazioni di carattere sanitario o penale. Non posso dare l'elenco delle categorie ammesse perché, oltre ad essere piuttosto lungo, varia continuamente, almeno ogni tre mesi, in base alle segnalazioni delle industrie e degli uffici governativi del lavoro. Poi se ci sono circostanze particolari in relazione a propri familiari, siamo sempre disposti a prenderle in

considerazione e posso assicurare che le eccezioni sono molto frequenti. Una garanzia di lavoro, quantunque non sia richiesta, può anche essere utile se acclusa alla documentazione dell'atto di richiamo.

D. - Corrono voci di pressioni sul governo da parte di ambienti reazionari per una politica immigratoria più selettiva e più favorevole in futuro agli anglosassoni. S'è accennato anche alla possibilità di un'ondata d'immigrazione dalla Rhodesia, quando e se il governo bianco di Salisbury crollerà. Si è parlato anche della solita tendenza a favorire gli inglesi ai sudeuropei...

R. - Certo, ogni governo, come ogni uomo politico, è soggetto a pressioni da varie parti, è aperto ai più svariati suggerimenti. Ciò non vuole dire che debba accettare sempre il consiglio ricevuto. Circa le preoccupazioni di natura razziale, ripeto categoricamente che l'Australia è e resterà una nazione multiculturale. Al mio primo viaggio all'estero mi propongo di visitare non solo la Gran Bretagna, bensì anche gli altri Paesi europei che hanno contribuito in misura rilevante alla nostra popolazione. Nel programma immigratorio che sarà annunciato insieme al bilancio nella seconda metà dell'anno non ci saranno preferenze o trattamenti di particolare riguardo per gli inglesi. In quanto alla Rhodesia, se una situazione d'emergenza dovesse verificarsi in quella regione, l'Australia sarebbe in prima fila nell'assistere ed accogliere eventuali rifugiati, così come lo siamo stati di recente con i sudvietnamiti, così come lo siamo in questo momento in mezzo a terribili difficoltà (il nostro personale ha lavorato sotto le bombe a Beirut) nell'assistere rifugiati libanesi a raggiungere i loro cari in Australia. E se ci saranno rifugiati dalla Rhodesia, non saranno solo inglesi, ma di molte altre nazionalità inclusa l'italiana.

D. - Sul tema delle relazioni con i gruppi etnici, come si prospetta il futuro della Commissione per le Relazioni Comunitarie capeggiata da Al Grassby?

R. - Mi ritengo soddisfatto del funzionamento della commissione preposta all'applicazione del «Racial Discrimination Act» e che ricade sotto la mia diretta giurisdizione. Un certo numero di denunce di discriminazione razziale è stato esaminato, raggiungendo positive soluzioni. Naturalmente tutti i dicasteri federali, incluso il mio, sono al momento oggetto di un'indagine amministrativa diretta da Sir Henry Bland, e ci potranno essere alcuni cambiamenti strutturali allo scopo di ridurre i costi delle operazioni. Sarebbe impossibile dire a questo punto come e se saranno toccate le funzioni della Commissione per le Relazioni Comunitarie dal riordinamento amministrativo.

D. - Giacchè siamo sull'argomento, sono stati per caso potenziati, negli ultimi mesi, gli uffici d'immigrazione in Europa in vista della ripresa immigratoria?

R. - No. La riduzione del personale nei nostri uffici d'immigrazione all'estero era già stata attuata dal precedente governo laburista, che distrusse il programma d'immigrazione al punto di non poter più giustificare la presenza di un cospicuo numero di funzionari in Europa. Il governo liberale-agrario, del quale faccio parte, dopo aver vinto le elezioni di dicembre, ha preso atto della situazione esistente, con la ferma intenzione però di riprendere il programma in futuro su una nuova base. Ed abbiamo cominciato ricostruendo il Ministero della Immigrazione; il resto verrà in seguito. Da dicembre il personale australiano di stanza all'estero è stato ulteriormente ridotto, per la nota situazione economica interna: non solo il personale della Immigrazione, ma anche quello del Ministero degli Esteri e quello del Ministero del Commercio Estero. A proposito, posso assicurare che gli uffici d'immigrazione a Messina resteranno aperti, ma quelli di Milano verranno chiusi.

D. - Potrebbe dirci qual'è il numero di domande d'emigrazione italiane giacenti al momento negli uffici australiani di Roma?

R. - Conosco il numero, ma non ritengo opportuno rivelarlo pubblicamente. Posso invece dire che c'è stato negli ultimi mesi, da quando cioè il governo liberale-agrario è tornato al potere a Canberra, un sensibile aumento d'interesse da parte di potenziali emigranti europei, inclusi italiani. Da gennaio in poi il mio ufficio è stato sommerso da un'autentica valanga di messaggi, lettere, segnalazioni, tutte con questo comune sentimento: ora che sappiamo che è cambiato il governo, ci sentiamo di nuovo incoraggiati ad emigrare in Australia; vediamo un chiaro futuro in Australia.

D. - A che punto è l'amnistia per gli immigrati clandestini?

R. - Il periodo di amnistia, che si conclude alla fine di aprile, è ormai agli sgoccioli e mi considero soddisfatto dei risultati fin qui conseguiti. Nello stesso tempo faccio appello a tutti i clandestini che non hanno ancora approfittato della sanatoria, di presentarsi nelle prossime due settimane e regolarizzare la loro situazione, potendo rimanere e lavorare in Australia come liberi e tranquilli residenti. Questa è l'ultima occasione per i clandestini, l'amnistia non si ripeterà mai più: se non si presentatno entro il 30 aprile, saranno deportati quando saranno scoperti. Fino a questa data abbiamo avuto 7.300 domande d'amnistia di immigrati clandestini; duemila sono state già esaminate e concesse tutte, senza neppure una sola eccezione. Accettiamo tutti: vecchi, ammalati, inabili al lavoro, di qualsiasi nazionalità. Credo che approssimativamente avremo a fine mese una cifra totale di diecimila domande d'amnistia: diecimila esseri umani che potranno vivere e lavorare liberamente al nostro fianco, senza più l'incubo della deportazione. Diecimila mi pare una cifra realistica; forse le cifre di sessanta-settantamila clandestini erano esagerate. Chissà. Fra l'altro, nel precedente governo laburista anche le statistiche erano caotiche, arbitrarie. Mi sento soprattutto soddisfatto di poter dare una possibilità di nuova vita a diecimila persone, quando penso al fallimento totale dell'amnistia che l'allora ministro della Immigrazione Al Grassby proclamò per i clandestini nel 1973. Se ne presentarono solo 367.

Un altro aspetto interessante è che, fra i clandestini presentatisi per l'ottenimento della residenza legale in Australia, ce ne sono molti, svariate centinaia, vittime di incipienti gravi malattie che non sapevano di avere e che ora, dopo la prescritta visita sanitaria, hanno la possibilità di curare in tempo. Tengo a ripetere che per motivi di salute non verrà respinto nessuno dei clandestini presentatisi nell'ambito della corrente amnistia. Anche in questo vogliamo far risaltare il concetto che la nostra politica immigratoria è flessibile, comprensiva, umanitaria».

Come si sa, le interviste e le dichiarazioni ufficiali non costituiscono sempre o necessariamente un preciso elemento di giudizio o un sicuro riferimento per una futura azione politica. Sono il più delle volte indicazioni di stati d'animo, espressioni individuali che potranno scontrarsi con la volontà collegiale di un governo o di un gruppo parlamentare. Ma il ministro MacKellar ha stabilito una scadenza precisa per la presentazione del nuovo programma d'immigrazione: il prossimo primo del governo Fraser. Fra quattro-cinque mesi sarà possibile giudicare con dati di fatto la politica immigratoria dei liberali-agrari, sarà possibile vedere se l'Australia del Duemila sarà una nazione di vecchi e di pavidi alla mercè di potenze straniere, o la più robusta e giovane nazione del mondo.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 12-4-76

ACCORDO CONCLUSO

Telefoni «diretti» tra Italia e Brasile

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, sen. Giulio Orlando, è rientrato ieri mattina a Roma al termine di una visita di sette giorni in Brasile su invito del collega brasiliano, Quandt De Oliveira, conclusasi con la firma di un importante accordo di cooperazione tecnica, scientifica ed industriale nel settore delle telecomunicazioni tra i due Paesi. Nel corso del soggiorno a Brasilia, San Paolo e Belo Orizhonte, la delegazione italiana oltre a visitare le principali industrie italiane operanti in Brasile, è stata ricevuta dal ministro delle Comunicazioni De Oliveira, dal ministro degli Esteri Azereto, dal ministro per la Pianificazione Velloso e dai presidenti delle due Camere.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino il ministro Orlando, avvicinato dai giornalisti, ha fatto il punto dei risultati ottenuti dalla missione italiana in Brasile. *« Posso dichiararmi senz'altro soddisfatto* — ha esordito il sen. Orlando — *per gli esiti del nostro viaggio nei tre principali Stati brasiliani che è stato caratterizzato da una fitta serie di incontri che hanno confermato gli ottimi rapporti esistenti tra Italia e Brasile. L'accordo firmato alcuni giorni orsono è l'ulteriore conferma degli sviluppi della cooperazione tecnologica tra i due Paesi, che per esempio porterà nel settore della comunicazione telefonica alla realizzazione di collegamenti diretti fra ben undici centri italiani e brasiliani in attesa che possa essere completato un servizio di teleselezione intercontinentale e di trasmissione di dati che dovrebbe essere perfezionato entro tre anni. Ma oltre a quest'aspetto indubbiamente importante, è opportuno far menzione anche delle rilevanti prospettive per la nostra industria emerse dagli incontri avuti con la delegazione brasiliana e che hanno portato tra l'altro a porre le basi per la creazione di una Commissione mista, incaricata proprio di esaminare le principali fasi del progetto di cooperazione tecnologica.*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Corriere della Sera ... di ... Milano ... del ... 12-IV-71
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA FUGA VERSO IL CANADA ALLA RICERCA DI UN RIFUGIO SICURO

Milano - Toronto, biglietto solo andata

Nel padiglione di una ditta di trasporti internazionali un grosso contenitore è sigillato per il trasloco. Su un lato, con la vernice nera, è scritto un cognome accanto a due parole: Toronto, Canada. «E' un altro piccolo imprenditore che lascia», rivela lo spedizioniere. «Dice che lo fa per i figli. Non vuole che crescano in un'Italia inquieta». Negli ultimi mesi, duecento famiglie del Nord — Lombardia, Piemonte, Liguria — si sono trasferite in Canada. Molti erano piccoli e medi imprenditori, che hanno varcato l'oceano per ricominciare, nella speranza di trovare una serenità perduta. La breccia s'è aperta e altri li seguiranno. «Al mattino, varchiamo i cancelli della fabbrica a occhi bendati. Non sappiamo che cosa accadrà durante la giornata, che cosa è in agguato dietro l'angolo... Sfogliamo il giornale e apprendiamo notizie sempre più allarmanti: i soldi delle banche costano il diciotto per cento, gli oneri sociali aumentano, esportare in certi mercati è diventato impossibile».

E' gente di quaranta, cinquant'anni, che si dice disposta a ripartire da zero, «ma lontano da qui». E' una fuga di capitali, di iniziative e di esperienza. Accennano a un presente drammatico e a un domani con poche promesse. «Lo spirito imprenditoriale è umiliato... La nostra è una scelta dolorosa». Centinaia di imprese sono in vendita. C'è chi aspetta da mesi che qualcuno si faccia avanti; chi si decide a «smontare» l'azienda e a cederla a pezzi (macchinari, capannoni, terreno, automezzi); chi, pur di disfarsene, è pronto a dare un premio (lo chiamano dote) per garantire all'acquirente la passività di bilancio in un arco di un anno o un anno e mezzo. Chi, infine, abbandona tutto e rispolvera mestieri dimenticati.

Anche gli annunci pubblicitari dei quotidiani sono lo specchio della crisi. «Vendesi magnifico stabilimento abitazioni e terreno per ampliamento». «Vendesi azienda leader con marchio di grande prestigio...». «Azienda confezioni cedesi prezzo interessantissimo». Le statistiche sono eloquenti. In un anno, in Lombardia, settanta piccole e medie aziende sono state cancellate. Spesso non c'è via di uscita: o il titolare porta i libri contabili in tribunale, o attende che li portino i creditori. Sono fonti di lavoro che scompaiono in silenzio. «Non c'è, né potrebbe esserci, una mobilitazione tipo Innocenti».

E' in questo sfondo che maturano i progetti di annullare l'esistenza anagrafica in Italia. La stragrande maggioranza degli imprenditori vuole restare in trincea e considera una resa abbandonarla. Ma cedono i temperamenti più fragili o più provati. La fuga, perché? Parlano con pudore, accettano di aprirsi a condizione che «nomi non se ne facciano». Dipingono un quadro dell'Italia a tinte fosche. «Niente funziona, la scuola, l'università, la burocrazia». «Non siamo ricchi, non abbiamo capitali in Svizzera, ogni risparmio è nelle nostre aziende e ora le vediamo languire». «Sa cosa si prova quando non si possono fare programmi, previsioni?».

La tensione sociale, le manifestazioni di piazza. «Ci mancano serenità e sicurezza». C'è un diffuso senso di paura: delle aggressioni, delle rapine, di chi cammina in strada con la pistola in tasca, dei rapimenti. «Pensi a quel povero Mazzotti; dopo aver perduto una figlia così è andato a morire in Sud America, dove aveva trovato un angolo per soffrire». Sono stati traumatizzati dal 15 giugno, sono convinti che il Paese sia alla vigilia di «grandi sconvolgimenti politici». «Lo spazio per noi sarà sempre più esiguo, e allora è meglio piantarla».

All'associazione piccole industrie di Milano (millecinquecento aziende) dicono che vanno via i migliori, le intelligenze più vive. «No», risponde il segretario della federazione metalmeccanici di Milano, Piergiorgio Tiboni. «Chi getta la spugna è un pavido, è gente che dà una risposta egoistica a problemi che non sono soltanto italiani, perché la crisi investe l'Europa». Non bisogna essere né eroi né vittime, ma guardare con realismo le cose. «Scappare significa essere preda del panico, e il panico non ha mai portato a nessun approdo». Tiboni formula giudizi duri: «Nel periodo delle vacche grasse sono stati qui, si presentavano come una classe illuminata, parlavano di genialità e facevano discorsi di nuova frontiera. Ora che ci si deve rimboccare le maniche, voltano le spalle e battono in ritirata. Tentano di salvarsi, e forse ci riusciranno. Non sono loro la parte sana del Paese. Gli operai restano al loro posto e pagano fino in fondo». Si cercano colpe, responsabilità. «Non hanno mai mostrato attenzione verso la società che mutava, sono rimasti chiusi in una torre di avorio, e adesso che il vento è cambiato non si sentono in condizione di resistere».

L'interesse per il Canada si è accentuato dal giugno dello scorso anno, e ha vampate emotive quando le cronache riportano grossi fatti di "nera" (esempio: il rapimento dell'industriale Cannavale a San Siro). Nove mesi fa cominciarono a bussare alla porta del consolato del Canada a Milano. Era un primo approccio: chiedevano notizie sul Paese, sulle possibilità di trasferimento, sul sostegno che certe attività potevano avere. In quell'estate, aumentò il flusso dei turisti italiani in Canada. Si è scoperto più tardi che non era un turismo né culturale né di svago, ma

(2ª)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEN... E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE... DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

di "ricognizione". Gente che voleva rendersi conto di come stavano le cose, che ha preso contatti, imbastito relazioni di affari. Alcuni dopo un po' di tempo hanno liquidato la azienda in Italia e se ne sono andati per sempre; altri hanno messo su un'impresa «numero due», non tanto per puntare su mercati alternativi, quanto per ragioni psicologiche: avere una base in un altro Paese «qualora in Italia accada l'irreparabile», poter mollare dalla sera alla mattina senza essere un profugo. Da una visione drammatizzata della realtà, affiora uno stato d'animo di provvisorietà e di insicurezza.

Perché il Canada? In questo Paese, grande trentatré volte l'Italia e con appena venticinque milioni di abitanti, identificano anche un desiderio di spazio e di solitudine. Non è inospitale né lontano come l'Australia, non è sofisticato come gli Stati Uniti, non è scosso dalle convulsioni del Sud America. E' ricco e ha solide tradizioni anglosassoni, guarda al lavoro e alle tecnologie dell'Europa perché aspira a riscattarsi dalla soggezione del colosso Stati Uniti. Ha bisogno di quel tessuto di piccole e medie aziende che, in Italia, sono oggi uno dei punti di crisi più acuta. A Milano vengono spesso delegazioni di operatori canadesi con proposte allettanti di *joint-ventures*. La burocrazia è efficiente, la prassi delle bustarelle sconosciuta. Se un'iniziativa straniera rientra nei programmi di sviluppo del governo canadese, crediti e finanziamenti agevolati si ottengono in quaranta-cinquanta giorni. Vengono spontanei i raffronti fra «qui e lì». Ricorda Nino Mariani, segretario generale dell'associazione piccole industrie di Milano: «C'è una azienda che da Cologno si è spostata nella zona di Crema. Da quattro mesi aspetta il telefono».

Un imprenditore di laterizi approdato a Montreal ha avuto un'assistenza che, forse, non avrebbe trovato in nessun'altra parte del mondo.

La vicenda Canada non è legata soltanto all'industriale che trapianta l'azienda, o all'imprenditore che cerca oggi un rifugio davanti a un'immaginaria apocalisse di domani. C'è il risvolto speculativo, c'è la tentazione della rendita parassitaria, anche se le leggi sull'esportazione di capitali sono più severe. Qualcuno compra palazzi, fattorie da affittare, "giri" da un milione, due milioni di dollari. Accanto ai forzieri di Zurigo o di Lugano, si delineano altre ricchezze che non producono lavoro. Aumenta il numero dei consulenti, degli esperti in investimenti: studi legali italiani aprono uffici in Canada, o si affidano a corrispondenti canadesi. A chi è disposto a portare soldi si fanno promesse anche dalle colonne del giornale. «Investimenti immobiliari in Canada vasta scelta d'appartamenti e di stabili commerciali a Montreal e Quebec City. Reddito dall'otto al dieci per cento. Rivolgersi...».

Fabio Felicetti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 12-4-76

TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

Après l'expulsion de deux immigrés

M. LE GARREC (P.S.) : on voit ce qu'il reste de la « politique libérale » de M. Dijoud.

A la suite de l'expulsion de France, jeudi 8 avril, des deux travailleurs, un algérien et un portugais, qui résidaient au foyer d'immigrés de la rue du Monument, à Champigny (Val-de-Marne) (*le Monde* du 10 avril), M. Jean Le Garrec, délégué national du parti socialiste pour les immigrés, a publié une déclaration affirmant que cette décision était intervenue « *au mépris d'une réglementation qui laisse à l'intéressé, après notification de l'arrêt, un délai de huit jours lui permettant de faire appel devant une commission prévue à cet effet* ».

» *On voit ce qu'il reste de la soi-disant « politique libérale » de M. Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés.*

» *Le P.S. dénonce cette imposture et mettra tous ses moyens en œuvre pour donner un coup d'arrêt au développement de la politique répressive du pouvoir.* »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Parigi *del* 12-4-76

EMPLOI

ENCORE PRÈS D'UN MILLION DE CHOMEURS EN 1980...

Il faut élever au rang de grande politique nationale la politique de l'emploi et non plus en faire le parent pauvre de la politique monétaire, industrielle, etc. Autrement dit, la bataille contre le chômage dépend encore plus de choix politiques que d'orientations économiques et techniques : c'est une des principales conclusions du comité de l'emploi et du travail du VII[e] Plan qui a terminé ses travaux et qui, présidé par M. Pierre Delmon, a présenté à la presse, jeudi 8 avril, son volumineux rapport en deux tomes.

Les grandes lignes de ce rapport ont déjà été largement exposées et commentées (*le Monde* du 20 janvier et du 30 mars). Il suffit de rappeler que le comité insiste essentiellement sur *« l'imbrication étroite entre le plein emploi et le meilleur emploi »*, c'est-à-dire entre l'emploi et les conditions de travail : il convient de revaloriser un grand nombre de tâches boudées ou non par les Français.

Selon la qualité de l'environnement international et selon que diverses mesures seront prises ou non — meilleure neutralité des régimes de retraite, solde migratoire nul, réduction de la durée hebdomadaire du travail (38,7 heures), créations d'emplois dans le secteur de la santé et dans les administration, — selon aussi le taux de croissance, le comité d'emploi et du travail du VII[e] Plan avance plusieurs estimations quant à la *« population disponible à la recherche d'un emploi »* en 1980.

Entre l'hypothèse la plus pessimiste — 1 400 000 chômeurs — et la plus optimiste — 617 000, — il retient plus volontiers une « fourchette » assez large de 735 000 à 880 000 et conclut qu'il ne peut *« évidemment se satisfaire de ces résultats »*. *« Refusant d'admettre la fatalité du chômage, il en déduit l'ardente obligation, dont il s'est fait le porte-parole, de rechercher et de mettre en œuvre sans délai, et dans tous les domaines, des politiques ordonnées à la recherche du plein emploi et du meilleur emploi. »*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 13-6-76

TORONTO/Gli italo-canadesi uniti in un unico organismo nazionale

Leone eletto presidente del Congresso

TORONTO — Il dottor Laureano Leone e' stato eletto nuovo Presidente del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi in sostituzione del dottor Alfredo Campo; vice presidente e' stato eletto Pietro Rizzuto e Alberto Di Giovanni e' stato nominato segretario.

In un'atmosfera di piena collaborazione si sono svolti a Toronto i lavori della Seconda Conferenza del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi con la partecipazione di oltre sessanta delegati provenienti da tutto il Canada.

Il Congresso, come si sa, vuole essere la voce unita di tutti gli italo-canadesi, da costa a costa, da provincia a provincia con l'intento di una rappresentanza che diventi il portavoce presso le varie autorita' federali e provinciali di una comunita' numerosa e vasta come quella italiana.

Nella sua relazione introduttiva il dottor Campo ha illustrato quanto e' stato fatto dal Congresso nei due anni precedenti durante i quali, oltre a raccogliere una somma di 500.000 dollari donati interamente da compagnie e imprese canadesi, il Congresso ha creato una organizzazione su scala provinciale nel Quebec dove, come ha spiegato Campo, ha dato e sta dando ottimi risultati "risvegliando l'orgoglio di essere italiani, aiutando chi ha bisogno, unendo gli italiani come mai lo sono stati".

Campo ha poi nuovamente illustrato quelli che sono gli scopi del Congresso: combattere ogni tipo di discriminazione nei confronti della nostra gente, creare delle basi per l'inserimento degli italiani nella vita sociale e politica canadese, essere tutti uniti per poter diventare anche uno strumento di "pressione" per l'ottenimento dei nostri diritti.

Durante la seduta di sabato e' stato poi approvato, con alcune variazioni di poco conto, lo Statuto del Congresso che prevede, tra l'altro, che tutti gli italo-canadesi, fanno automaticamente parte del Congresso.

Nel pomeriggio di sabato, poco prima dell'arrivo dell'ambasciatore italiano ad Ottawa, Giorgio Smoquina e del Ministro federale del Multiculturalismo, John Munro, si sono tenute le elezioni e la presidenza del Congresso e' stata affidata al dottor Laureano Leone.

Presidente per la regione Ontario e' stato eletto l'avvocato Francesco Fazio di Windsor.

Il dottor Campo ha anche annunciato la nomina di Joseph Carrieri a chairman della "Foundation" alla cui presidenza e' stato chiamato il costruttore Del Zotto.

L'unico argomento che non e' stato "toccato" e' stato proprio quello della "Foundation", in modo particolare per quanto riguarda il suo funzionamento in Ontario: la "Foundation" e' l'organizzazione, strettamente collegata al Congresso che ha lo scopo di raccogliere fondi che verranno poi distribuiti nelle varie provincie per sostenere tutte quelle iniziative comunitarie siano esse nel campo assistenziale, culturale o politico.

Mentre la "Foundation" e' gia' operante nel Quebec solo ora verra' organizzata anche in Ontario; la cifra messa a disposizione della comunita' della nostra Provincia e' di circa 200.000 dollari.

Come abbiamo detto all'inizio le due giornate della Conferenza si sono svolte in un clima di piena collaborazione e si e' sempre cercato, da tutte le parti, di superare le varie difficolta': i delegati vi sono riusciti in pieno anche spronati dalle parole di Campo che, intervenendo durante una discussione ha affermato:

"Se non sarete uniti il Congresso si autodistruggera' diventando uno strumento inutile"

I delegati hanno perfettamente compreso il messaggio del "battagliero" presidente e lo hanno seguito: per la prima volta, forse, abbiamo visto italiani, provenienti da diverse provincie, con diversi problemi discutere fra di loro con un unico scopo, quello cioe' di ottenere un risultato positivo.

E' stato un buon avvio..Un avvio che puo' dare una speranza a tutti gli italiani che un domani, forse vicino, si potranno trovare riuniti in un'organizzazione nazionale che veramente diventi, al di sopra di ogni altra, il portavoce della nostra comunita' in questo grande Paese.

Munro e Welch: "Il ruolo del Congresso fondamentale per il multiculturalismo".

TORONTO — L'importanza politica e sociale che sia il governo provinciale di Queen's Park che quello federale di Ottawa hanno riconosciuto al Congresso degli Italo-Canadesi e' stata sottolineata sabato dagli interventi ai lavori dell'assise dei due rispettivi ministri per il multiculturalismo, Robert Welch e John Munro.

Sabato pomeriggio il ministro provinciale Welch, dopo aver dato ai delegati il benvenuto a nome del governo di Queen's Park ed aver reso omaggio al contributo italiano allo sviluppo della Provincia, ha dichiarato che l'Ontario ha sempre riconosciuto la natura multiculturale del suo tessuto sociale.

E, tale riconoscimento sta alla base della linea politica dell'Ontario che offre ad ogni gruppo etnico della Provincia l'opportunita', e il diritto, di mantenere a promuovere il proprio retaggio culturale.

Dopo aver fatto rilevare che l'anno scorso oltre la meta' degli immigrati in Canada si sono stabiliti in Ontario, Welch ha illustrato le attivita' del suo dicastero per promuovere il multiculturalismo in questa Provincia e, il ministro provinciale ha invitato il Congresso a sfruttare questi programmi.



Il ministro Munro mentre si rivolge ai congressisti. Alla sua destra l'ambasciatore italiano, Giorgio Smoquina e alla sua sinistra il nuovo presidente del Congresso Laureano Leone. Alle spalle Alberto Di Giovanni nominato segretario del Congresso.

Dopo aver rivelato che il suo ministero l'anno scorso ha pagato in "grants" per attivita' culturali oltre $400.000, Welch ha ricordato al Congresso che il multiculturalismo e' molto di piu' di "balli folkloristici e variopinti costumi" ed ha invitato l'assise a sviluppare il multiculturalismo da "un fatto di vita" della Provincia ad "un modo di vita" nell'Ontario.

Il ministro federale John Munro ha invece sabato sera illustrato quelli che possono essere i "validi scambi d'opinioni" tra il Congresso degli Italo-Canadesi ed il governo di Ottawa. Munro ha affermato che il Congresso sara' d'immenso aiuto alle autorita' federali che avranno ora "una voce" nazionale degli italiani alla quale rivolgersi per conoscere le richieste e le esigenze della comunità.

Il Congresso ha sostenuto Munro, oltre a difendere e promuovere la cultura italiana in Canada, potra' svolgere un ruolo, sotto certi aspetti ancora piu' importante, e cioe' essere da "ponte" tra i due gruppi etnici di maggioranza in Canada, gli inglesi ed i francesi.

Il Congresso, ha detto Munro puo' partecipare con il governo a creare in Canada una vera societa' multiculturale, dove i pregiudizi non hanno ragione d'essere e il mutuo rispetto esiste veramente. Munro ha concluso il suo intervento invitando il Congresso a sostenere il programma anti - inflazione del governo federale perche' solo in un rinnovato clima di stabilita' economica il multiculturalismo puo' veramente progredire e svilupparsi in Canada.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sud d'Italia di Roma del 13-11-76

Un appello dei nostri emigrati

Da un gruppo di nostri connazionali, emigrati da tempo negli Stati Uniti, abbiamo ricevuto una lettera indirizzata alle «Spettabili Camere». L'italiano degli scriventi è abbastanza incerto per cui non riportiamo il testo proprio letteralmente.

Ecco cosa dicono i nostri emigrati ai parlamentari italiani.

Spettabili Camere,

vi facciamo sapere che qui, dove ci troviamo, stiamo bene e speriamo che sia sempre così, dato che i governanti locali sanno amministrare per bene i bilanci, specie in confronto a quelli delle altre Nazioni.

Noi tutti siamo però molto dispiaciuti nel vedere, giorno per giorno, il nostro bello Stivale andare in rovina. Fra non molto voi, e tutti i vostri collaboratori, che tutti insieme con sedute e udienze vi state spolpando fino all'osso questa povera Italia, non avrete più niente da spartirvi e allora che farete? Badate bene che sta per arrivare la fine la quale ormai non è tanto lontana.

Cercate perciò di fare qualcosa, finchè siete in tempo, altrimenti i vostri progetti avranno la fine che si meritano.

Verrà il giorno, infatti, che gli italiani si ribelleranno al vostro modo di fare e vorranno un sistema dove tutte le cose siano in perfetto ordine e non nel caos come avviene adesso.

Con osservanza a tutti i lettori, inviamo cordiali ed infiniti saluti a tutti gli Italiani.

Cordialmente

Un gruppo di emigrati
(New York)

Ringraziamo i nostri emigrati per averci scelto quali portavoce del loro ancora forte amor di Patria. Questa lettera dimostra che i nostri connazionali all'estero, costretti ad abbandonare le proprie case per cercare altrove una sistemazione civile, non lasciano affievolire i legami con la Madrepatria, ma ne seguono con ansia le vicissitudini.

Si rompe in Svizzera la «pace del lavoro»

L'esempio della fabbrica Matisa di Losanna potrebbe ripetersi nelle altre grandi imprese della Confederazione — Le lontane radici del comportamento dei sindacati elvetici — La concentrazione capitalistica e le nuove risposte della classe operaia alle lusinghe della « collaborazione »

Azienda di costruzione di macchinari per la manutenzione delle ferrovie, la società MATISA di Losanna è passata nel 1969 sotto il controllo di una multinazionale canadese dell'acciaio: la CANRON. Durante la recessione che ha colpito la Svizzera con circa un anno di ritardo rispetto ai suoi grandi vicini, gli operai della Matisa (svizzeri, ma soprattutto immigrati italiani, spagnoli, jugoslavi e turchi) hanno visto in pericolo il loro posto di lavoro. Non avendo alcuna tradizione di lotta, si sono trovati nell'impossibilità di reagire ai licenziamenti dell'agosto 1975 e alle parziali riduzioni d'orario (20 per cento), nonchè al puro e semplice rifiuto, da parte della direzione dell'azienda, di compensare l'aumento del costo della vita, come richiesto in tre diversi momenti dalla fine del 1974.

Dallo scorso febbraio, la azienda ha deciso da un giorno all'altro numerosi licenziamenti, senza consultare i sindacati o la commissione di fabbrica. I rappresentanti sindacali riuscirono comunque a portare la direzione della azienda a un tavolo di trattative, ma dopo tre settimane di discussioni erano costretti ad ammettere, dinanzi all'assemblea dei lavoratori, di non essere riusciti ad ottenere alcun risultato. Di solito assemblee di questo genere vedono, in Svizzera, la partecipazione di pochi lavoratori, ma in questo caso erano presenti quasi tutti gli operai della Matisa. E' un'assemblea tumultuosa e rabbiosa: gli operai si rifiutano di aspettare l'esito di una successiva riunione tra l'azienda e i sindacati, eleggono subito un comitato di lotta formato da 12 operai di varie nazionalità e decidono lo sciopero per lunedì 8 marzo. In un primo momento il sindacato (la FTMH, Federazione dei lavoratori metallurgici e dell'orologeria) distribuisce un volantino che invita alla ripresa del lavoro, pur dichiarandosi solidale con le rivendicazioni presentate dai lavoratori, che chiedono esplicitamente l'annullamento dei licenziamenti, una compensazione per il rincaro della vita, la sicurezza del posto di lavoro, il pagamento delle ore di sciopero e l'impegno a rinunciare a qualsiasi rappresaglia contro i lavoratori. Intanto in tutta la regione si sviluppa rapidamente un vasto movimento di solidarietà: sottoscrizioni (benchè proibite dalle autorità), assemblee pubbliche, assemblee delle mogli dei lavoratori in lotta, messaggi di solidarietà di lavoratori di altre fabbriche (compreso quello degli operai della LIP, in Francia, che nel '73 avevano sostenuto una lotta di cui ha parlato tutta Europa). Finalmente il 17 marzo, l'USS (l'Unione sindacale svizzera) decide di dare il suo appoggio allo sciopero con il peso di tutte le sue federazioni. Ciò rappresenta, almeno per gli scioperanti, una sicurezza sul piano finanziario, in quanto l'USS si era impegnata ad anticipare a suo carico il pagamento dei giorni di sciopero riservandosi poi il diritto di tentare di avere un rimborso totale o parziale dall'azienda. Tuttavia, mentre continua la lotta contro il padrone che respinge ogni discussione finchè dura lo sciopero, la FTMH tenta di convincere gli scioperanti a riprendere il lavoro, ciò che viene accettato, con un leggero scarto di voti, alla fine del mese di marzo. I negoziati possono riprendere e sfociano rapidamente a un accordo, approvato dai lavoratori che vedono accolti i punti essenziali delle loro richieste.

Le prime lotte

Quest'episodio — che abbiamo brevemente riassunto, e che può apparire di normale amministrazione — riveste un'importanza eccezionale per la Svizzera. A poco più di un anno di distanza dall'inizio della recessione in Svizzera, mentre 200 mila posti di lavoro sono stati già soppressi, senza che ci sia stata alcuna reazione nè da parte del movimento sindacale nè al di fuori di esso, i lavoratori della Matisa sono stati tra i primi a dare l'esempio. All'inizio dell'anno si erano verificati altri tre casi, in una azienda di lavorazione del legno, in una tipografia e in una fabbrica di orologi. Ma questa volta lo sciopero, con l'occupazione della fabbrica, è scoppiato in un settore-chiave dell'industria elvetica: l'industria metalmeccanica, che per 40 anni aveva indicato « la via della pace del lavoro » a tutto il movimento svizzero.

Questa famosa « pace del lavoro » non è un frutto del caso, ovviamente. E' stata imposta, poco prima della guerra, alla classe operaia con il suo consenso, se così si può dire, risultato di un lungo processo di integrazione che aveva subito dopo il grave disorientamento seguito al fallimento del grande sciopero del '18, sola mobilitazione di massa nella sua storia (un lungo processo, che tuttavia non ha impedito la nascita sul finire degli anni venti, sia pure in maniera molto ristretta e limitata in particolare a certe regioni della Svizzera Romanda, di movimenti rivendicativi senza molto futuro).

Se la borghesia svizzera è riuscita con tanta facilità ad assicurare un clima di collaborazione quasi perfetta, ciò si deve senza dubbio anche all'assenza quasi totale di tradizioni marxiste nel movimento operaio elvetico. E' mancata perciò la capacità di comprensione e di critica della ideologia della collaborazione di classe che si nascondeva dietro il discorso patriottico della difesa nazionale « che poggia sulla collaborazione di tutti i gruppi del Paese » e dietro quello, ancor più ipocrita, dell'« interesse generale » (dei padroni e degli operai) della difesa della « nostra industria » nei confronti dello straniero.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Avanti! di Roma del 13-4-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

La struttura stessa dell'apparato produttivo svizzero è stata, inoltre, un fattore determinante in favore della «pace sociale», in quanto l'industrializzazione implicò una vastissima dispersione delle imprese. La piccolezza delle unità di produzione e la loro specializzazione ebbero un considerevole peso sulla formazione della classe operaia svizzera, impedendone la massificazione. L'alto livello di qualificazione richiesto in quel tipo di imprese, poi, ha perpetuato l'esistenza dell'operaio artigiano, dell'operaio professionista che tende a migliorare la propria posizione anziché a mettere in questione i rapporti sociali capitalistici. Nel 1965 c'erano ancora in Svizzera soltanto 55 aziende con più di 1000 dipendenti nell'industria metallurgica e meccanica, mentre ce n'erano 1735 con 20 o un massimo di 49 operai.

La struttura del capitale, a bassa composizione organica, fu il fondamento di una politica meno aggressiva, più collaborazionista, da parte del padronato. Fin dalla sua nascita, l'ASM (l'Associazione padronale degli industriali metalmeccanici) proclamava nel suo statuto (nel 1905!): «L'associazione ha per scopo lo sviluppo di una collaborazione feconda fra imprenditori e lavoratori... Si tratta di trovare una soluzione amichevole delle divergenze e dei conflitti».

Nel 1937 la borghesia avvertì l'esigenza di codificare una prassi che faceva già parte del «costume» della classe operaia per motivi insopprimibili. Dopo il 1928, infatti, le esportazioni scendono del 60 per cento, ma questo arretramento è sempre inferiore a quello del commercio mondiale, nel quale perciò gli industriali svizzeri conservano e perfino migliorano le proprie posizioni. La questione è, allora, di trarre il massimo profitto dalla ripresa che sembra profilarsi nel 1937, a maggior ragione per il fatto che il concorrente più diretto e più potente è il capitalismo tedesco, il quale, ormai, non ha più problemi con la propria classe operaia. I padroni svizzeri hanno dunque bisogno di poter pianificare i loro costi a lungo termine e di proteggersi contro ogni rischio eventuale di conflitti sociali, anche perché il piccolo partito comunista, che ha appena superato la propria fase settaria, si infiltra nei sindacati e le Federazioni socialiste romande rivelano tendenze «gosciste» (d'altronde saranno presto messe fuori legge come il partito comunista).

Il fatto che sia la Germania nazista a minacciare, al contempo, la democrazia elvetica e la sua industria di esportazione consente le più belle tirate oratorie. «Uno per tutti, tutti per uno»: mai il motto nazionale è stato tanto ripetuto come in quel momento. L'accordo della «pace del lavoro», firmato nel 1937, sarà da allora in poi presentato pubblicamente come un atto di resistenza nazionale...

Nuovi fattori sono intervenuti, dopo la guerra, a sostituire o a completare quelli che abbiamo sommariamente ricordati. In quel periodo si sviluppò un processo di accumulazione che non modificò, dapprima, la composizione organica del capitale. Si poneva l'accento anzitutto sugli investimenti estensivi. Furono moltiplicati i posti di lavoro facendo appello alla monodopera straniera, senza impegnarsi per nulla nella modernizzazione dell'apparato produttivo. Già nel 1955 le riserve di manodopera nazionale erano totalmente esaurite. Larghi settori della classe operaia, perciò, usufruiscono di condizioni molto favorevoli per ottenere aumenti regolari *senza alcuna lotta*.

Il processo di concentrazione si accelera con impetuosa violenza. Dal 1955 al 1965, per esempio, 15.649 aziende industriali e artigiane scompaiono, mentre il numero dei lavoratori impegnati nei medesimi settori cresce di 193.763 unità. La concentrazione è anche geografica: nel 1972, il 65 % del potenziale economico del Paese era concentrato su di una superficie che non supeava il 3% del territorio nazionale. Questo fenomeno produce lentamente trasformazioni sul piano sociale e politico: anzitutto un certo raggruppamento dei lavoratori (la cui dispersione era stata precedentemente uno dei fattori che avevano permesso la sua integrazione), in secondo luogo lo sviluppo di organizzazioni politiche di sinistra in parecchie regioni finora totalmente dominate dalla borghesia.

Un quadro diverso

La concentrazione e i cambiamenti nel processo di produzione (automazione, introduzione di macchine automatiche) comportano mutamenti qualitativi nella composizione della classe operaia e la soppressione parziale dell'operaio professionale classico. Fin dagli anni Sessanta si utilizzano operai sempre meno qualificati (nel 1950 il 5 % della manodopera italiana in Svizzera veniva dal Sud, nel 1960 il 46,5 %; questi lavoratori, che giungono dalla campagna, ricevono una formazione accelerata e superficiale: è il tipo di manodopera della quale i padroni svizzeri hanno sempre più bisogno). Questi cambiamenti minacciano una delle basi della collaborazione di classe: lo «spirito artigianale» che predominava ancora largamente venti anni prima.

Nel corso degli ultimi anni Sessanta e dei primi anni Settanta le lotte politiche sulle iniziative xenofobe e sulle questioni della sicurezza sociale hanno contribuito in larga misura a integrare molti lavoratori immigrati nelle organizzazioni sindacali dove essi hanno svolto un ruolo che ha contribuito profondamente all'indebolimento dello «spirito di collaborazione di classe».

Uno dei grandi miti della «pace del lavoro» era stato per circa quarant'anni quello di credere che con essa veniva garantita la sicurezza dell'occupazione (e non dalla partecipazione privilegiata della Svizzera alla ricostruzione dell'Europa e poi la sua posizione predominante, come prima potenza imperialista, proporzionalmente ai suoi abitanti, nello sfruttamento dei Paesi sottosviluppati). Fin dalle prime avvisaglie della recessione attuale tutti i discorsi sui «nostri interessi comuni» (dei padroni e degli operai), sulla «stessa barca che ci porta tutti insieme», ecc., fanno risaltare agli occhi dei settori meno inquinati da quarant'anni di collaborazione (cioè soprattutto le parti più giovani e larghe parti di lavoratori immigrati) che la «pace del lavoro» non è affatto garante della sicurezza dell'occupazione che, quando la barca comincia ad affondare, i padroni la abbandonano precipitosamente e senza preavviso. Presto 100.000 lavoratori immigrati vengono rimandati ai loro Paesi.

Oggi gli «esperti» della scienza borghese, dopo le dispute sulla data della ripresa economica, si sono trovati d'accordo almeno su un punto: sia che la ripresa in Svizzera si verifichi alla fine dell'anno o soltanto nel 1977, la disoccupazione parziale e quella totale continueranno a crescere per un lungo periodo. La disoccupazione non colpisce solo i lavoratori immigrati, tutt'altro: migliaia e migliaia di lavoratori, che per anni hanno creduto fermamente a tutti i discorsi sulla «pace del lavoro», sui benefici della collaborazione di classe, ecc., ne sono colpiti

I sindacati, benché in maniera per ora molto diversa da una federazione all'altra e persino da una regione all'altra, vengono lentamente obbligati a rivedere seriamente certi «dogmi». E a tener conto, almeno in parte, dei profondi cambiamenti che si verificano nella composizione e nello spirito della classe operaia.

PIERRE RIEBEN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 13-4-76

Riunione del comitato permanente di emigrazione

Il comitato permanente di emigrazione si è riunito alla Camera sotto la presidenza dell'on. Storchi, presente il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli.

La riunione è stata dedicata alla preparazione della proposta di legge sulla istituzione dei comitati consolari. In modo particolare sono stati esaminati i problemi riguardanti i compiti e le competenze dei comitati e le modalità per la loro elezione. Tenendo conto delle varie proposte emerse nel corso della riunione da parte dei presenti e del sottosegretario Granelli, sarà predisposto un testo unificato per l'ulteriore esame da parte del comitato.

VIAGGIO TRA LE NOSTRE IMPRESE ALL'ESTERO

Un bel primato italiano

La presenza dei nostri imprenditori e lavoratori sta crescendo impetuosa nei cinque Continenti - In Portogallo costruiamo un porto oceanico, nell'Iran stiamo edificando un'intera città industriale, nel Pakistan è finita la maggiore diga del mondo

Roma, aprile.

Si dice sia la fame a fare uscire il lupo dal bosco nei mesi freddi. Quando neve e gelo fanno sparire il manto di verde, e gli erbivori emigrano, il lupo si avventura fuori del suo ambiente naturale, si accosta o entra nei villaggi in cerca di cibo. Qualcosa di simile sta avvenendo tra gli imprenditori italiani, pubblici e privati. Maggiore e più insistente è il gelo della crisi economica, e di pari passo aumenta il numero delle nostre imprese che esplorano territori stranieri, spesso individuano favorevoli occasioni di lavoro e vi impiantano cantieri, fabbriche, laboratori.

Lo fecero anche negli anni precedenti «il miracolo economico». Piano piano, allora, l'Italia sopravanzò tutti gli altri Paesi del mondo, non c'era concorrente che più di lei costruisse dighe, porti, autostrade, ferrovie, officine, nuove città, dappertutto nei cinque continenti. Specialmente nelle colonie diventate da poco nazioni indipendenti, la nostra supremazia era nettissima. E ora stiamo tornando i primi della classe. Forse lo siamo già.

Settimane fa ne andai a parlare con l'ambasciatore Guazzaroni, che era il direttore generale degli affari economici al ministero degli Esteri. Gli posi questa domanda: perché mai le merci prodotte in Italia stentano sempre più a trovare sbocchi sui mercati stranieri, e viceversa le imprese italiane migliaia di miliardi, facendo a braccio di ferro con colossi americani, giapponesi, tedeschi, francesi o di altre nazioni?

Successo perché?

Cervello lucido, e sapendo di conversare con uno non esperto di economia, Guazzaroni pazientemente cercò di spiegarmi l'apparente contraddizione: senza mai parole difficili, senza espressioni straniere. Poiché fin troppo note, tralasciamo le cause che contribuiscono al declino delle esportazioni italiane e all'inacerbirsi della crisi. Ed ecco, secondo Guazzaroni, i motivi principali del nuovo slancio delle imprese italiane all'estero.

Primo, il costo del lavoro: all'estero è generalmente minore che in Italia; a volte molto minore, specie nei Paesi sottosviluppati. Secondo, i conflitti tra imprenditori e lavoratori: sono meno defatiganti che da noi: in molti Paesi lo sciopero praticamente non esiste, talora è considerato un reato, e i sindacati sono paragonabili a bonari circoli di bocciofili. Terzo, la svalutazione della lira: in genere i contratti di appalto all'estero sono stipulati in dollari. Quarto: le imprese italiane hanno alle spalle una lunga tradizione ed esperienza di lavori all'estero. Quinto: spesso le imprese italiane costruiscono una diga o una autostrada in un Paese, e poi si trasferiscono, uomini e macchine, in un Paese vicino per costruire un'altra diga o un'altra autostrada. Ovviamente i costi sono minori, diciamo vincenti, rispetto a una società americana o tedesca che debba fare arrivare le macchine e gli uomini in contrade lontane e interne dell'Africa, dell'Asia o di altri continenti.

Sesto motivo: gli italiani, dall'ingegnere capo all'operaio specializzato, fanno presto ad ambientarsi nei luoghi più diversi, dai deserti infuocati alle nevi dell'alta montagna, e riescono a intendersi con la manovalanza locale meglio del personale di altre nazioni. Noi non lavoriamo con la mosca sotto al naso per il fatto di trovarci a contatto di gomito con uomini di colore, spesso analfabeti e che hanno modi di pensare, abitudini e usanze diversi da quelli occidentali. Settimo e ultimo motivo: siamo più bravi degli altri nell'arte di arrangiarci. Qui non si allude alle «bustarelle» passate ai capi di Stato o di tribù o ai ministri, ma piuttosto a una dote naturale, la versatile ingegnosità che ci consente di capire a volo certe situazioni particolari e di trarne vantaggio nei confronti dei concorrenti di altri Paesi industrializzati.

Di questi sette assi nella nostra manica ho discusso a lungo con dirigenti e operai di imprese che lavorano all'estero. Non tutti sono d'accordo su tutto, e alcuni aggiungono altri motivi per spiegare i successi conseguiti dagli italiani nei lavori all'estero. Sono divergenze di opinioni comprensibili. Le situazioni mutano da continente a continente.

E ora con l'immaginazione facciamo un rapido viaggio, cominciando dall'Africa. Le grandi imprese italiane impegnate laggiù sono una sessantina e lavorano in ventitré Paesi, dalla vicina Libia al Madagascar nell'Oceano Indiano. Ecco qualche accenno. Nell'Algeria l'importo dei lavori appaltati agli italiani supera i mille miliardi di lire. Nella Nigeria non scendiamo molto al di sotto di quella cifra. Nell'Egitto gli italiani stanno costruendo un oleodotto di 320 chilometri che parte dal Mar Rosso, attraversa il Sahara e sbocca nel Mediterraneo: il centro siderurgico di Taranto fornirà 300 mila tonnellate di tubi e l'oleodotto farà fluire 100 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Grazie agli italiani, lo Zaire avrà una gran parte dell'energia elettrica che gli occorre, compresa quella per l'imponente centro siderurgico di Maluku, il primo nell'Africa indipendente a sud del Sahara, e anch'esso costruito da italiani.

A parte l'importanza economica, sorprende la varietà dei settori dove operiamo. Il fatto è che siamo capaci di competere con le maggiori industrie del mondo nei campi più disparati. Un esempio: dall'isola di File, ora sommersa dalle acque della diga di Assuan nell'Egitto, gli italiani tireranno fuori il santuario di Iside e le opere archeologiche adiacenti, e li ricostruiranno a 500 metri dalla diga. Sono 20 mila i grandi blocchi di pietra che dovranno es-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA STAMPA di Torino del 13 IV 62
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

sistemati altrove, esattamente come stanno ora.

Trasferiamoci nell'Asia. Un consorzio internazionale, formato per il 50 per cento da ditte italiane, consegnerà nelle prossime settimane al governo del Pakistan la più grande diga del mondo, quella di Tarbela. Più o meno, mille miliardi di lire. Nel vicino Iran, diventato molto ricco d'un tratto, 28 mesi fa, quando il prezzo del petrolio fu quadruplicato, gli italiani sono impegnati, tra moltissime altre cose, a Bandar Abbas sul Golfo Persico a costruire un grande porto, centrali elettriche, una città per 120 mila abitanti, un centro siderurgico, insomma un polo di sviluppo industriale e commerciale che dovrebbe rendere moderna e prospera una delle regioni ora più depresse dalla povertà.

A Bandar Abbas sono previsti appalti per tremila miliardi di lire. Tanto per dare un'idea dell'entità della cifra, diciamo ch'è una decina di volte quella stanziata per ricostruire i paesi terremotati del Belice e per dare un moderno assetto economico a quella valle. E lo ripetiamo, Bandar Abbas è solo una, anche se la maggiore, delle molte iniziative avviate nell'Iran dagli italiani.

Continuando nel nostro giro del mondo, troviamo imprese italiane appaltatrici di opere molto importanti nell'India, nell'Australia e nella Nuova Zelanda, l'isola ch'è agli antipodi della nostra penisola. Ripassiamo la linea dell'Equatore e a Pechino incontriamo italiani intenti a costruire una fabbrica capace di produrre 35 mila tonnellate l'anno di polipropilene. Attraversiamo il Pacifico, ed eccoci presenti quasi dappertutto nell'America centrale e meridionale. Qui mi è difficile ordinare gli appunti che ho sottomano, dire qual è il Paese dove maggiore è la presenza delle ditte italiane. Mi limito a rilevare che siamo fortissimi nel Brasile, nell'Argentina, nel Messico, e piazzati molto bene in altre repubbliche da quelle parti.

Eccoci di ritorno in Europa. Dopo avere dato un'occhiata alle sonde italiane che stanno cercando petrolio nel Mare del Nord, soffermiamoci nei Paesi comunisti. Tra i contratti già conclusi il maggiore riguarda la costruzione di gasdotti nell'Unione Sovietica: circa mille miliardi di lire. In questo carosello di miliardi trovo una piccola curiosità: una ditta italiana, sempre nell'URSS, sta allestendo una fabbrica per la produzione di dentifrici. Confrontato con le cifre menzionate prima, questo dei dentifrici si presenta come un affaruccio da poco, ma è indicativo della penetrazione degli italiani anche dove fiutano guadagni modesti.

Conti difficili

Un'altra piccola curiosità, ma anch'essa fortemente indicativa. Gli italiani stanno costruendo a Sines nel Portogallo un grande porto oceanico, capace di accogliere navi fino a mezzo milione di tonnellate. Sappiamo tutti quali e quanti sconvolgimenti politici, economici e sindacali hanno agitato il Portogallo dopo la caduta di una dittatura durata mezzo secolo: e tuttavia a Sines, nei cantieri degli italiani, si sono avute soltanto due giornate di sciopero, dico due, da quando, nell'aprile 1974, crollò il regime di Caetano.

Tirare le somme di quanto denaro circola tra le imprese italiane che operano all'estero, non è possibile: sono innumerevoli, i bilanci quasi mai dicono l'intera verità, e le regole contabili vigenti, mettiamo, nella Patagonia non sono le stesse di quelle della Tanzania. Tuttavia, da un prospetto ministeriale risulta che tra il 1970 e il 1974 il fatturato delle nostre aziende a partecipazione statale è balzato da 886 miliardi di lire a 3417: un aumento dunque di quattro volte in cinque anni. Nel 1975 e nel 1976, considerati i contratti già firmati e le opere iniziate, l'espansione delle nostre industrie all'estero dovrebbe registrare un aumento molto più sostenuto.

Troppo pesante è la crisi economica in Italia per illudersi che le nostre imprese all'estero possano diventare una valida stampella di sostegno. Tuttavia esse rappresentano pur sempre un motivo di speranza e di conforto.

Quella all'estero è un'Italia per lo più trascurata, diciamo anche ignorata. E questo non sta bene. Se la osserviamo un po' attentamente, arriviamo a constatazioni corroboranti. La prima è questa: l'Italia possiede tuttora il cervello e i muscoli di grande Paese industriale, tant'è vero che non appena si estrania dal clima interno, subito sa farsi rispettare e spesso si aggiudica appalti che fanno gola anche a nazioni assai più ricche e meglio organizzate della nostra.

E questa è una seconda constatazione: di norma nei cantieri e nelle fabbriche italiane all'estero si lavora con molta serietà, sulla base di patti chiari e stabiliti una volta per sempre. Il rispetto dei patti conviene agli imprenditori e ai lavoratori per ragioni che cercherò di spiegare nei prossimi articoli, facendo parlare gli uni e gli altri.

E per oggi mi fermo a questa conclusione: se l'economia italiana si è inceppata, non per questo dobbiamo rassegnarci all'inerte idea che non c'è più niente da fare. Al contrario, l'aumentata intraprendenza e i successi degli italiani in Paesi stranieri stanno a dimostrare che possediamo ancora oggi le capacità per riparare la macchina e farla tornare efficiente come o più di prima.

Nicola Adelfi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 13-IV-76

Incitano alla violenza le trasmissioni radio dedicate agli stranieri

L'ultimo numero di «Oltreconfine», la libera voce degli italiani emigrati, ha pubblicato un articolo intitolato «le trasmissioni radio per gli stranieri, al servizio della sovversione rossa». Considerata l'importanza e l'attualità del pezzo, riteniamo opportuno portarlo a conoscenza dei nostri lettori

Ci siamo occupati spesse volte delle trasmissioni radio in lingua italiana per i nostri lavoratori in Germania e ritorniamo sull'argomento perché molti ce lo hanno chiesto.

Di recente, inoltre, la stampa tedesca se ne è occupata diffusamente, così pure alcune redazioni di programmi radio, come NDR 3.

Non c'è da meravigliarsi se gli uni quanto gli altri hanno trattato l'argomento molto superficialmente, andando poco più in là dal citare dati statistici e dall'elencare le brevi trasmissioni nelle varie lingue, destinate ai lavoratori stranieri.

In effetti l'opinione pubblica tedesca è poco informata, anzi per niente informata, sulla vera natura di queste trasmissioni principalmente per ovvie difficoltà linguistiche.

Al pari di quanto noi di «Oltreconfine» siamo informati sulle trasmissioni in lingua turca.

Cosche mafiose

Non abbiamo alcuna difficoltà invece per dire la nostra sulle trasmissioni in lingua italiana, dal momento che non manchiamo mai di ascoltarle, conosciamo bene chi le fa, quali interessi difendono e quale propaganda diffondono.

Ci possiamo permettere il lusso di poterlo fare con l'animo in pace poiché noi siamo i soli a trovarci al di fuori ed estranei alle cosche mafiose che sono venute a crearsi tra associazioni (spesso esistenti solo sulla carta), sindacati, preti, partiti politici e interessi di varia natura.

In Germania esistono due trasmissioni quotidiane in italiano di mezzora l'una, emesse alla stessa ora da Radio Monaco (BR) per il sud della Germania e da Radio Colonia (WDR) per il resto del paese. Inoltre ogni domenica Radio Francoforte (HR) dedica un programma ai lavoratori italiani.

Bollettini del PCI

Se Radio Monaco non si salva, le trasmissioni di Colonia e Francoforte hanno toccato proprio il fondo riducendosi a veri e propri bollettini interni di partito del PCI, nonché dei gruppuscoli di estrema sinistra e anarchici; tanto che spesso si fa fatica dal distinguerle dalla trasmissione di radio Praga.

Non ci meraviglierebbe se un giorno o l'altro dalle radio di Colonia e Francoforte noi Italiani in Germania venissimo esortati alla rivolta armata o a sparare sui poliziotti, alla maniera delle Brigate Rosse, che nelle suddette trasmissioni continuano a venir definite «fantomatiche».

Se ancora non si è arrivati a tanto, niente ci garantisce che certi signori che conosciamo a menadito esiterebbero a farlo se chi si nasconde dietro di loro lo desiderasse.

Numerose proteste

Sono gli stessi signori che vediamo spesso confabulare con i brutti ceffi della sinistra extraparlamentare, ovverosia solennemente a tavola coi loro consiglieri del partito comunista.

A questo punto ci chiediamo se il ministero federale degli interni esercita un accurato controllo su queste trasmissioni per gli Italiani, dal momento che i notiziari in lingua tedesca non sono affatto così tendenziosi e bugiardi come nelle trasmissioni in italiano.

Non a torto supponiamo che i compagni di Radio Colonia e Radio Francoforte godano di così ampie protezioni di politici senza scrupoli e prelati che hanno venduto l'anima, da sentirsi immuni da qualunque intervento, anche quando le numerose proteste degli ascoltatori destano l'attenzione del Bundestag, come avvenne la estate scorsa in seguito all'intervento dei parlamentari Werner, Jäger e Kunz (CDU/CSU).

Focolai di sinistra

Noi d'Oltreconfine continueremo a denunciare questa congiura (e non solo servendoci delle nostre colonne), perché ci sentiamo in dovere di difendere i nostri connazionali dall'indottrinamento sistematico, dallo incitamento all'odio e dall'esaltazione della violenza che tutti i giorni vengono diffusi per radio.

Tutto sommato anche noi Italiani in Germania paghiamo i contributi di abbonamento radio-televisivo e abbiamo diritto all'informazione corretta e imparziale, come contempla la legge fondamentale del paese che ci ospita.

Se il PCI e gli extraparlamentari di sinistra hanno occupato posti chiave nelle redazioni del WDR e del HR per manipolare l'informazione per gli Italiani in Germania, noi ci appelliamo alle autorità competenti perché prendano dei provvedimenti.

Ciò anche nell'interesse dell'ordine pubblico, se si vuole evitare che le comunità italiane in Germania divengano presto o tardi altrettanti focolai dell'estremismo di sinistra.

C. D.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 13-IV-76

Bruxelles propone di creare, con gli stessi fondi, nuovi posti-lavoro

Nel 1975, dice la Cee, ogni disoccupato è costato due milioni e 215 mila lire

BRUXELLES, 12 — I Nove hanno speso l'anno scorso 10.192 miliardi di lire per i 4 milioni e 600 mila disoccupati della Comunità Europea, cioè circa 2 milioni e 215 mila lire a testa. Perché non trasferire queste somme dalla assistenza alla formazione di nuovi posti di lavoro? si chiede la Commissione Cee in un documento diffuso oggi a Bruxelles e preparato in vista della « conferenza tripartita » (parti sociali, Commissione, ministri delle Finanze e del Lavoro) che si riunirà per la seconda volta in giugno a Lussemburgo per esaminare la situazione dell'occupazione nella Cee. La Commissione propone di istituire « premi di assunzione » in favore delle aziende che creano nuovi posti di lavoro. Parallelamente, sindacati e governi nazionali dovrebbero vigilare per ridurre al massimo il ricorso allo straordinario. Inoltre, dovrebbe essere favorito l'ampliamento dei corsi di apprendistato, il pensionamento anticipato dei lavoratori anziani disoccupati da più di dodici mesi ed il blocco delle assunzioni di lavoratori originari da paesi extra Cee

(Nostro servizio)

TUTTO questo perché, anche se il tasso di evoluzione del prodotto interno della Cee passerà da —2,5 per cento del 1975 a +4 per cento quest'anno, l'avvenire resta ancora « oscuro » e potrà riservarci ancora un aumento della disoccupazione (attualmente a quota 5,5 milioni), mentre l'aumento medio dei prezzi resterà a livelli ancora elevati, passando dal 12,5 per cento dell'anno scorso al 10 per cento. Se non si saprà contrastare questa evoluzione, dice la Commissione, « vi è da temere che la struttura democratica delle nostre società non resisterebbe ».

Nell'analisi delle cause della recessione, la Commissione afferma in primo luogo che a partire dagli anni '60 « partners sociali e Stati hanno sconsideratamente sollecitato il prodotto nazionale ». Il crollo del sistema di Bretton Woods ha poi liberato da ogni vincolo le autorità monetarie « così che si è assistito ad un gonfiamento intempestivo della massa monetaria ». Infine, è sopravvenuta la « lotta mondiale per la redistribuzione delle ricchezze » con l'aumento dei prezzi delle materie prime e soprattutto del petrolio. I governi dei paesi industrializzati hanno a loro volta « sottovalutato l'effetto moderatore sulla domanda che avrebbe provocato l'aumento dei prezzi del petrolio » ed hanno puntato tutta la loro strategia sul contenimento dell'inflazione. Il « vuoto di domanda » ha poi determinato una diminuzione della produzione e l'aumento della disoccupazione.

Alla luce di questa esperienza, la Commissione propone come obiettivo prioritario « il ritorno al pieno impiego nella stabilità ». I sindacati dovrebbero favorire il ritorno all'equilibrio nei conti aziendali accettando una limitazione degli aumenti dei salari reali ad un livello inferiore al « recupero di produttività » da parte delle aziende. Queste, poi, dovrebbero offrire come contropartita il contenimento dei prezzi ed il rilancio degli investimenti. Anche gli investimenti pubblici dovrebbero aumentare. Gli aumenti salariali potrebbero essere in parte corrisposti sotto forma di cessione ai lavoratori di partecipazioni nel capitale delle aziende (azioni a corsi preferenziali, formule di risparmio-investimento).

Dalla « scala mobile » dovrebbero essere esclusi gli aumenti dei prezzi derivanti da misure fiscali straordinarie, da avvenimenti monetari e dal rincaro del petrolio. Tutto questo è duro, avverte la Commissione, ma è la sola strada per uscire dalla crisi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 13-4-76

All'estero senza sindacato

Alcune aziende parastatali e altre imprese italiane rifiutano di riconoscere le conquiste raggiunte in Italia — Il caso dell'Alfa Romeo di Francoforte

FRANCOFORTE, 12. — Nell'ambito delle attività sindacali e dei dibattiti sull'emigrazione è stata spesso dimenticata una parte di lavoratori che pur non essendo quantitativamente imponente, rappresenta pur sempre una fetta dei nostri connazionali emigrati. Si tratta di tutti quei lavoratori dipendenti dalle vazie aziende parastatali (ICE - CIT - Alitalia) o dalle poche multinazionali italiane (Fiat ecc.). Nella generalità dei casi questi lavoratori sono in balia delle rispettive direzioni. Queste infatti attraverso vari « giochetti » riescono il più delle volte a non rispettare nè le leggi italiane nè quelle locali in materia di lavoro. L'insoddisfazione dei lavoratori ha già dato luogo a varie manifestazioni e a scioperi come testimoniano due esempi tra i tanti possibili. A New York hanno manifestato e scioperato circa 800 dipendenti dell'Alitalia; a Colonia, in Germania, il licenziamento di un sindacalista dell'ICE ha portato alla occupazione del consolato italiano da parte di tutte le forze democratiche. Ma per dare un esempio più dettagliato e articolato della condizione dei nostri connazionali e della arroganza padronale in queste condizioni valga per tutti quello di Francoforte, sempre in Germania, all'Alfa Romeo. In questa fabbrica vige, come dicono gli operai, un clima inaccettabile: intimidazioni, piccoli ricatti, continua e sistematica divisione degli operai.

L'ultima perla della direzione di questa fabbrica riguarda il tentativo di licenziamento di Pietro Papa, capo della commissione interna. Motivo: diffamazione nei confronti della direzione. Il Papa avrebbe infatti riferito che un operaio morto recentemente di ulcera non aveva potuto curarsi a tempo debito perchè se fosse andato in cassa malattia la direzione lo avrebbe licenziato. La cosa viene riferita alla direzione a quale si sente oltraggiata da una simile calunnia e propone il licenziamento di Papa.

In realtà con il licenziamento di Papa s'intende colpire da un lato l'unità degli operai e dall'altro una commissione interna che all'Alfa Romeo per la prima volta pare che voglia fare le cose sul serio nell'interesse dei lavoratori

« Scrivete pure a nome mio — dice il sindacalista Castarelli — che la situazione all'Alfa è una vergogna nazionale, anzi internazionale visto che stiamo all'estero ». Le condizioni degli italiani in questa fabbrica sono peggiori che in qualsiasi altra fabbrica tedesca. Non esiste contratto. La direzione stabilisce variazioni di stipendio da un operaio all'altro con chiari intenti ricattatori. Quarantaquattro ore settimanali portate solo da poco a 42. Se un operaio si ammala per più di 14 giorni all'anno non ha più l'indennità di ferie. Straordinari pagati solo al 25 per cento; paghe basse per costringere a fare lo straordinario; numero di giorni di ferie assolutamente al di sotto di quanto previsto dai contratti di categoria. Anche l'ambiente di lavaro lascia alquanto a desiderare. Le sale dove si accendono i motori per provare le macchine nuove non hanno sistemi di aerazione per cui gli operai sono costretti a respirare i gas di scarico.

A tutto ciò i lavoratori avevano cominciato a dire di no. Dopo anni di lavoro politico erano riusciti a formare una commissione interna non compiacente e non manovrabile. Ma la direzione non ha perso tempo a correre ai ripari e la richiesta di licenziamento di Pietro Papa ne è la prova più eloquente.

DINA DE PASQUALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 13-4-76

Room for migrants

Canberra, April 12

Australia's Federal and six state Immigration Ministers today agreed on a programme for increasing the country's intake of migrants.

In a joint statement issued after talks in Sydney, they said that in spite of present high unemployment levels there were shortages of skilled workers in various occupations. Australia has an unemployment rate of five per cent.

Political observers have said the Ministers' proposals would be put to the Federal Government, and figures for future immigration would be announced in the August Federal Budget. — Reuter.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal de Genève di Ginevra del 13-6-'76

Remous chez les immigrés italiens

«Les groupements italiens en Suisse sont en pleine effervescence» affirme un communiqué de la Communauté des associations italiennes de Genève, évoquant le problème de la restructuration des Comités d'assistance (Comitato consolare de coordinamento), gérés jusqu'ici par des représentants des communautés italiennes désignés par les consuls dans leur circonscription.

UNE ENQUETE DE FRANÇOISE BLASER

(Comitato consolare di coordinamento), gérés férence nationale de l'émigration, réunie à Rome voici quelques mois. le Parlement italien étudie, en effet, un projet de loi au terme duquel ces comités d'assistance, chargés de disposer des fonds attribués par le Ministère des affaires étrangères, seraient désormais élus démocratiquement et directement par les membres des collectivités italiennes au niveau de la circonscription consulaire. Mais la crise gouvernementale italienne et l'existence de trois projets différents (l'un émanant du PCI, l'autre du Parti socialiste et le troisième des démocrates-chrétiens) retardent le processus législatif, et certains, en particulier le Comité national d'entente (Zurich), qui regroupe les associations de travailleurs italiens de centre-gauche et de gauche (les Colonies libres. par exemple), souhaitent accélérer le mouvement, et procéder à ces élections avant même l'adoption définitive de la loi.

Au-delà du problème de la gestion des fonds d'assistance, il semble bien que l'élection de ces comités, rattachés aux consulats, ne soit pas seulement une question de principe. Il faut y voir une affaire politique, une manière de cheval de bataille pour certaines organisations d'immigrés qui désirent institutionnaliser, légaliser une forme de participation au niveau des activités consulaires. Il faut peut-être aussi la situer dans la perspective de futures élections italiennes.

Une question se pose toutefois : l'élection de ces comités fera-t-elle le jeu des seuls partis politiques ou touchera-t-elle l'ensemble de la collectivité italienne, dont plus de la moitié, selon le Bureau italien de l'émigration à Berne, est apolitique et inorganisée ?

Il faut savoir en outre que si elle est adoptée par le Parlement italien, une telle procédure deviendra obligatoire pour tous les pays d'émigration, et il n'est pas sûr que tous ces pays accueillant favorablement l'idée de mini-campagnes électorales italiennes se déroulant sur leur territoire. En Suisse romande en tout cas, le projet ne fait pas l'unanimité : un «Comité intercantonal des associations italiennes de Suisse romande» vient de se créer qui se dit apolitique et «entend ne plus s'en laisser conter par les sociétés italiennes de nette tendance politique». Quant aux Siciliens de Genève, ils viennent également de se prononcer pour l'exclusion des partis politiques italiens en Suisse au sein desdits Comités d'assistance.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Paolo del 14/IV/74

La giungla retributiva al ministero degli esteri

Siamo tutti milionari

Chi dice che dalla conferenza nazionale dell'emigrazione non è scaturito niente? La grande mobilitazione unitaria dei lavoratori almeno ad una cosa è servita: ad aumentare gli stipendi degli impiegati consolari.

La Svizzera, in particolare, è diventata una specie di Eldorado. Improvvisamente, al ministero degli esteri, tutti vogliono venire in Svizzera. Non certo perché abbiano scoperto in sé una repentina vocazione alla lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati, quanto invece perché venire in questo paese significa per gli impiegati consolari arricchirsi in pochi anni.

«Qui le macchine calcolatrici fumano», ci dice un impiegato consolare, «sono tutti impegnati a calcolare tassi e stipendi e... si sentono tutti milionari». E naturalmente decresce la già carente propensione al lavoro.

Quando si guadagna mensilmente nei consolati e nelle ambasciate? Prendiamo ancora l'esempio della Svizzera. Calcolando le retribuzioni base al netto delle imposte risultano le seguenti cifre: un console (esempio Berna, Baden, San Gallo) 1 200 000 lire circa, un cancelliere di prima nomina 750 000 circa, un archivista al grado iniziale 670 000 circa, un console generale (esempio Basilea, Zurigo, Ginevra) 1 800 000 circa, l'ambasciatore 2 800 000 circa.

Le tabelle da cui si possono ricavare le cifre suddette sono le seguenti, quali si leggono nella legge speciale del ministero degli esteri, il D. P. R. 5 gennaio 1967 n. 18. Base: ambasciatore 705 000, ministro di prima 382 000, ministro di seconda 340 000, console generale 317 000, primo consigliere 289 000, consigliere 267 000, console 203 000, primo segretario 195 000, viceconsole 180 000, cancelliere capo 134 000, cancelliere principale 115 000, cancelliere 92 000, archivista capo 91 000, archivista 87 000, commesso capo 68 000, commesso 62 000, primo autista 68 000, autista 62 000.

Prerogative o privilegi

Coefficiente di maggiorazione per la Svizzera: capo missione 220, direttivi con indennità di dirigenza 505, direttivi non dirigenti (da consigliere o console in giù) 530, impiegati di concetto 750, impiegati esecutivi e ausiliari 850.

Alle cifre risultanti dalla moltiplicazione della base per il rispettivo coefficiente di maggiorazione, dedotte le imposte pagate in Italia, c'è da aggiungere il 20 per cento per la moglie e il 5 per cento per ogni figlio a carico, oltre a una lunga serie di prerogative e privilegi:

- stipendio pagato in Italia comprensivo per i dirigenti della relativa indennità;
- indennità di prima sistemazione pari a un settimo dell'indennità lorda annua;
- contributo per spese di abitazione;
- esenzione da tutte le imposte dirette locali;
- importazioni di merci in franchigia diplomatica;
- contributo per spese scolastiche dei figli minorenni;
- viaggio gratuito in Italia ogni due anni;
- spese di trasporto rimborsate per ogni trasferimento;
- rimborso spese con indennità di missione per i viaggi di servizio nella circoscrizione;
- 55 giorni di ferie pagate all'anno;
- forti sconti nell'acquisto di autovetture;
- esenzione dal pagamento della tassa di circolazione automobilistica, ecc.ecc.

Cambio favoloso

Il fatto scandaloso, che consente più che di raddoppiare in lire l'indennità degli impiegati consolari, è che il ministero degli esteri cambia ancora in valuta l'indennità espressa in lire secondo tassi di ragguaglio del tutto fuori della realtà. Il franco, ad esempio, è cambiato a 152 lire, quando tutti sanno quale sia la quotazione di mercato della moneta svizzera.

E' logico quindi che l'impiegato nei consolati e nelle ambasciate cambi i franchi, che riceve a 152 lire, a 350 e oltre, per poi far rientrare gran parte della sua indennità in Italia per impinguare il suo conto e investirla in qualche modo.

Non è certo questo che si intendeva alla conferenza nazionale dell'emigrazione per «rafforzamento» delle strutture diplomatico consolari, bensì una maggiore qualificazione e una democratizzazione delle strutture insieme a una più diretta partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione dei consolati. Anche perché la scandalosa politica retributiva del personale all'estero è un ulteriore elemento di disorganizzazione e inefficienza del ministero degli esteri, il quale nei primi mesi dell'anno esaurisce regolarmente i fondi in bilancio per i trasferimenti degli impiegati e per il pagamento delle indennità all'estero, dovendo poi scoperire in modi atipici e comprimendo altri capitoli di bilancio, che poi sono quelli che più direttamente interessano l'emigrazione.

Non ci vengano poi a dire i consoli che non ci sono soldi per i comitati consolari, per la scuola, per una politica culturale, per la formazione professionale, per l'assistenza e così via!

II - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale K'Eco *di* San Gallo *del* 16-IV

Riacquisto della cittadinanza italiana da parte della donna sposata a straniero

Per l'articolo 219 della legge 19 maggio 1975 n. 151, la donna che per effetto di matrimonio con straniero o di mutamento di cittadinanza da parte del marito ha perduto la cittadinanza italiana, prima dell'entrata in vigore della legge in parola, la riacquista con dichiarazione resa all'autorità competente.

Il decreto ministeriale del 31 luglio 1975, emanato in sostituzione di quello del 7 luglio 1958, prescrive la «formula» della quale deve servirsi l'agente diplomatico o consolare per redigere la dichiarazione di cui sopra e i documenti che l'interessata deve esibire (estratto dell'atto di nascita, estratto dell'atto di matrimonio, attestazione comprovante l'acquisto della cittadinanza straniera); documenti che, muniti del visto dell'agente diplomatico o consolare, devono essere inseriti nel volume degli allegati al relativo registro.

Dal momento, quindi, che l'interessata sottoscrive con l'agente diplomatico o consolare e con i testimoni intervenuti la dichiarazione richiesta dall'articolo 219 della legge 19 maggio 1975 n. 151, essa ridiviene cittadina italiana «in parte intera» e come tale deve essere iscritta allo schedario dei cittadini italiani del consolato generale e, a richiesta, munita di passaporto italiano.

Non possiamo perciò che dissentire da quegli uffici consolari i quali, interpretando differentemente la legge e il decreto ministeriale, attribuiscono valore giuridico a quella che altro non è che una procedura burocratica, cioè l'invio della copia della dichiarazione al ministero dell'interno e la comunicazione da parte di quest'ultimo al comune competente.

Non vorremmo ripeterci, ma anche in questo caso emerge chiaramente l'inefficienza del funzionamento del servizio giuridico-legale presso diversi nostri uffici consolari. La colpa non è solo degli addetti a tali servizi, spesso animati da buona volontà ma privi di preparazione in materia, ma — e soprattutto — dei funzionari della carriere con la «C» maiuscola che dovrebbero occuparsene personalmente.

D. L.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 14-IV-76

Da San Gallo la conferma

La polizia degli stranieri lede diritti acquisiti

Considerate le informazioni che ci giungono da vari Cantoni, il non rinnovo ad emigrati occupati del permesso di soggiorno e l'invito all'autolicenziamento non sembrano essere, purtroppo, conseguenze di "mentalità funzionariali", bensì linea scelta e imposta dal governo centrale svizzero.

Della possibilità di simili forzature, viste le esperienze fatte, avevamo parlato nelle scorse nostre edizioni, riferendo delle pratiche cui eravamo venuti a conoscenza dall'interno dei Cantoni di Berna, di Zurigo e, seppure con qualche differenza, di Soletta. San Gallo conferma però ora che l'andazzo è generalizzato.

Questi i fatti: un lavoratore italiano chiede il rinnovo del permesso di soggiorno che gli scade. E' occupato e quindi ben lontano dall'aspettarsi sorprese.

Di diverso avviso è la polizia cantonale degli stranieri; gli rifiuta il rinnovo in base all'art. 21 dell'ordinanza federale del 9 luglio 1975 nonché delle direttive dell'UFIAML e della polizia federale degli stranieri previste – scrive – "a difesa dei lavoratori indigeni e per la salvaguardia della pace del lavoro". Fino a qui, dunque, come a Berna e a Zurigo. Poi però – si veda lo stralcio della lettera che pubblichiamo a lato – aggiunge: "...D'altro canto siamo disposti, (...), a concederle il cambiamento del posto di lavoro e a prolungarle il permesso di soggiorno qualora lei trovasse un'occupazione, per la quale non sia disponibile forza-lavoro indigena, in un settore cui ci sia carenza di manodopera (settore ristorazione, alberghiero, agricolo, ospedaliero, ecc.)...". Il nostro connazionale viene altresì invitato all'autolicenziamento entro il 21 aprile 1976 e, stante la motivazione accennata, gli si concede di restare fino al 21 settembre p.v., data entro la quale, se non si sarà rioccupato in uno dei settori summenzionati dovrà "ausreisen", cioè partire (ma non si dica se addirittura dalla Svizzera).

Se il contenuto discriminatorio della prosa poliziesca è lapalissiano, due almeno sono i fatti che vanno rilevati: 1) a differenza di quella zurighese, la polizia di San Gallo riconosce il diritto alla ricerca di un posto di lavoro in altro settore; 2) per settore utile è inteso quello in "cui ci sia carenza di manodopera". D'un lato, pertanto, è ufficialmente ammesso che vi sono polizie cantonali che non si peritano di negare diritti acquisiti, d'altro si riconosce che oggi si può parlare soltanto di settori senza "carenza di manodopera" ma non di situazione di emergenza e quindi, considerato il dettato dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione, il tutto è un abuso. Da Roma, poi, per la nostra difesa, nessuna nuova. Ed è una gran vergogna.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire d'Italia di Bologna del 14-IV-76

Mentre migliaia sono costretti al rimpatrio

Moro rifiuta da un anno l'incontro con CGIL-CISL-UIL sull'emigrazione

Mentre dalla stragrande maggioranza dei paesi di immigrazione migliaia di italiani sono costretti al rimpatrio causa la crisi; mentre in Svizzera le autorità federali – come abbiamo documentato con le nostre scorse edizioni – non si peritano di arrivare anche al punto di invitare l'emigrato all'autolicenziamento – mentre sta accadendo tutto ciò, il governo monocolore democristiano non solo rifiuta di attuare le ponderate richieste avanzate dal Comitato d'intesa tra le associazioni degli emigrati nella Confederazione in materia di assistenza a quanti rientrano, è altresì "da oltre un anno" che il presidente del Consiglio, on. Moro, "rifiuta un incontro con i sindacati per trattare i problemi dell'emigrazione". La notizia l'ha data l'agenzia AISE, la quale riporta integralmente anche il testo di una nuova lettera che CGIL-CISL-UIL hanno inoltrata. Questa la lettera:

"La Federazione CGIL-CISL-UIL, vivamente preoccupata per l'aggravarsi della crisi economica ed occupazionale in Italia ed in Europa, e particolarmente per il peggioramento della situazione dei lavoratori emigrati, propone e sollecita nuovamente un incontro sui problemi dell'emigrazione con il governo ed i ministri competenti. Esso potrebbe prefiggersi di procedere ad una verifica dell'attuazione delle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, nonché dello stato dei rientri e delle misure italiane, bilaterali e comunitarie prese o da prendere in questo campo. Poiché, malgrado le ripetute assicurazioni datici da circa un anno a questa parte, tale incontro non si è ancora tenuto, riteniamo opportuno, dopo la formazione dell'attuale governo, che esso abbia luogo al più presto. E ciò anche perché le misure sinora prese ci sembrano di gran lunga insufficienti, mentre l'attuazione degli impegni della Conferenza, compresa la ristrutturazione degli organismi preposti lascia molto a desiderare, essa, a parte alcuni provvedimenti, segna praticamente il passo. Se Lei è d'accordo, tale incontro potrebbe tenersi tra una o due settimane ed esprimersi, oltreché in una verifica e un confronto in questo campo, anche in uno scambio di note scritte (con dati, considerazioni e proposte) da effettuarsi durante la riunione stessa. Data la gravità della situazione e l'urgenza di un tale incontro, ci auguriamo una sua sollecita e positiva risposta".

La lettera, come è detto nel testo, è precedente all'insediamento del monocolore e ancora Moro non ha dato risposta. L'emigrazione protesta assieme ai sindacati per simile atteggiamento e naturalmente rivendica, come ha fatto in una intervista all'AISE il responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, che finalmente si passi dalle parole ai fatti dando la priorità ai provvedimenti anti-crisi in favore degli emigrati. Oltre a ciò ci si dice d'accordo con il sindacalista a proposito della necessità di evitare il pericolo della trasformazione degli organismi preposti all'emigrazione "in clubs di discussione che lasciano il tempo che trovano e cadere nell'immobilismo alla ricerca di impossibili unanimismi che rischiano di diventare una caricatura di sforzi azioni veramente unitari e concreti".

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 14-4-76

Portogallo: operazione di controllo stranieri

LISBONA, 13

Un'operazione di controllo delle automobili in circolazione è stata compiuta da domenica a tutta la giornata di ieri, su piani dello Stato Maggiore dell'Esercito, con lo scopo di controllare la legalità della presenza di stranieri in Portogallo.

L'operazione rientra nell'ambito delle misure adottate ultimamente dal governo di Lisbona in questo settore, fra le quali figura l'obbligatorietà della registrazione di tutti gli stranieri entrati in Portogallo prima del 2 aprile di questo anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI! di Roma del 14-IV-70

● ORGANIZZAVA ATTENTATI IN JUGOSLAVIA — Il fascista Francesco Donini, segretario generale dell'« Unione Socialista Nazionale », presidente dei « Gruppi Dannunziani », segretario nazionale del « Movimento Ricostruzione Nazionale », direttore di « Italia e popolo » (« giornale del socialismo nazionale »), è stato arrestato a Bologna per importazione, detenzione ed esportazione di esplosivi e per concorso, con due cittadini stranieri, nel tentativo di compiere attentati in Jugoslavia depositando in varie località della Dalmazia 17 ordigni esplosivi.

L'arresto di Donini è avvenuto a conclusione di una serie di indagini compiute dalla magistratura bolognese in seguito alle condanne, inflitte il 3 gennaio scorso, dal tribunale di Spalato a sette aderenti a un gruppo « Ustascia ». L'accusa era quella di aver tentato di depositare 17 ordigni esplosivi (bombe a mano avvolte in esplosivo plastico ed innescate con congegni a tempo), come si è detto, in varie località della Dalmazia tra le più frequentate. Il principale imputato, Vinko Barisic (condannato a vent'anni di reclusione) era emigrato nella Germania Occidentale ed era tornato in Jugoslavia passando dall'Italia, con passaporto falso intestato a Horse Kraus. Faceva parte dell'organizzazione « Ustascia » dal 1964 ed era aiutato da una cittadina della Germania Occidentale, Barbara Plackatke. I due, al momento dell'arresto, viaggiavano a bordo di una « BMW » guidata dalla donna.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Il Corriere *del* 14-IV-70

A Pasqua telefonate a tariffa ridotta per le famiglie di emigrati

ROMA, 13 aprile

Una riduzione del 50 per cento sulle normali tariffe telefoniche per l'estero sarà applicata, durante il periodo pasquale, alle telefonate dei familiari degli emigrati italiani all'estero, dirette in Belgio, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda o Svizzera. Lo comunica l'azienda di Stato per i servizi telefonici.

Le agevolazioni tariffarie vengono applicate da ieri, 12 aprile, a domenica 25 aprile. Per avvalersene occorre richiedere la comunicazione con l'estero presso una accettazione telefonica pubblica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 14-IV-76

50% COSTO TELEFONATE ESTERE A PASQUA

L'azienda di Stato per i servizi telefonici rende noto che in occasione delle prossime festività pasquali i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno fruire di circa il 50 per cento di sconto sulle tariffe delle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Roma del 16-IV-76

La Svezia per fare calare i disoccupati spinge le industrie alla sovrapproduzione

STOCCOLMA — In Svezia alcune industrie si trovano in difficoltà per non sapere dove immagazzinare le merci invendute. Questo eccessivo incremento delle scorte — afferma la rivista economico-finanziaria americana «Business Week» nel suo ultimo numero — è il risultato delle misure prese dal governo per frenare la recessione, misure che concedono sussidi alle aziende che continuano a produrre, mantenendo così l'occupazione anche nei periodi di stagnazione delle vendite. Fino ad oggi, più di mille ditte che danno lavoro a 250.000 persone, pari al 6% dei lavoratori svedesi, hanno chiesto l'intervento del governo e molte altre, prima o poi, lo faranno.

Lo schema del provvedimento venne presentato dal ministro delle finanze Gunnar Strang e applicato, con successo, durante la «crisi» del 1971-'72. Questa volta, le aziende possono avere un sussidio equivalente al 20% del valore delle scorte prodotte oltre i livelli normali. Inoltre, possono ottenere un anticipo pari al 75% del sussidio, ad un interesse del 9%, inferiore di alcuni punti a quello normalmente richiesto, per far fronte alle maggiori spese dovute ad un eccesso di scorte invendute.

Sebbene i primi sussidi verranno corrisposti solo in giugno, gli effetti del provvedimento cominciano già a farsi sentire. Dai dati dell'Ufficio centrale di statistica risulta, infatti, che alla fine del 1975 le scorte di prodotti finiti erano aumentate del 30% rispetto ad un anno prima. La quantità di ferro, acciaio e metalli non ferrosi giacente nei magazzini superava del 36% quella del 1974 e per alcuni tipi di cellulosa l'aumento delle scorte è stato del 50%. Secondo le previsioni, quest'anno, il valore totale delle giacenze supererà di un miliardo di dollari quello dei tempi normali.

Le montagne di minerali ferrosi, di legname e di altre merci provocano grosse difficoltà alle ditte che devono provvedere alla loro conservazione. La LKAB, un'impresa mineraria statale, ha esaurito tutto lo spazio di cui dispone in Svezia e nei cantieri del porto di Narvik, in Norvegia, e ora sta accatastando minerali di ferro vicino a Rotterdam. Una grande vetreria ha ormai una tale quantità di scorte che intende concedere ai suoi dipendenti sette settimane di ferie invece di quattro, mentre le cartiere sono all'affannosa ricerca di spazi coperti dove poter sistemare tutti gli enormi rotoli di carta da giornale rimasti invenduti.

Nonostante alcuni grossi problemi da risolvere — prosegue «Business Week» — la maggior parte delle industrie svedesi sembra ritenere che l'idea dei sussidi sia buona. In Svezia i licenziamenti costano molto alle aziende e le ditte che, con l'aiuto del governo, li evitano in periodi di crisi, si trovano avvantaggiate al momento della ripresa, quando è difficile trovare personale specializzato. Anche i sindacati sono favorevoli al provvedimento del governo. Aaxe Burstedt, un economista della Federazione sindacale, ritiene che il programma abbia contribuito — sebbene non sia sicuro se molto o poco — a mantenere basso (1,6%) il tasso di disoccupazione.

Secondo Anders Reutersward, responsabile per la politica del lavoro presso il ministero del lavoro, i sussidi contribuiscono anche a frenare il processo inflazionistico, in quanto i grandi quantitativi di scorte che vanno accumulandosi eviteranno l'aumento dei prezzi quando riprenderanno le ordinazioni. Gli imprenditori, invece, temono che gli abbondanti «stock» saturino il mercato limitando i loro profitti. A sostegno di questa tesi, i produttori affermano di aver venduto tre milioni e mezzo di tonnellate di materiali ferrosi ad acciaierie belghe ad un prezzo inferiore dal 4 al 9% rispetto a quelli del '75.

Sebbene questo nuovo programma interessi già un numero di ditte assai maggiore di quello del periodo 1971-'72 e il costo supererà, molto probabilmente, i 200 milioni di dollari in sussidi, i funzionari del governo — conclude «Business Week» — affermano che molti altri fattori vanno presi in considerazione. Noi speriamo — dice Anders Reutersward — che buona parte della somma, che ora il governo spende in sussidi, possa ritornare nelle casse dello Stato sotto forma della imposta sul reddito che verrà pagata da tutti quelli che non hanno perso l'impiego. «Inoltre — egli aggiunge — ciò è molto più economico che pagare i sussidi di disoccupazione».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 14-4-76

Disoccupazione calata in Svizzera

BERNA, 13 aprile

La disoccupazione in Svizzera è calata, in marzo, di 4.242 persone, pari al 13,2 per cento, scendendo ad un totale di 27.974 lavoratori ovvero allo 0,9 per cento di tutta la popolazione attiva: lo ha annunciato oggi l'ufficio del lavoro. I posti vacanti sono saliti a 4.708 e cioè del 6,7 per cento.

Si tratta del primo calo dopo una serie ininterrotta di aumenti che era iniziata nel settembre del 1974. La Svizzera ha il tasso di disoccupazione più basso del mondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 14-4

Una trasmissione su Roma e un corsivo di «Stern»

Deformata in Germania l'immagine dell'Italia

Interrogazione di Simonacci sulla campagna « denigratoria »

dal nostro corrispondente ALDO CENTIS

AMBURGO, 13 aprile

L'interesse per il nostro Paese, di solito ravvivato in questa stagione che prelude alle vacanze, ha acquisito recentemente una dimensione più ampia nella stampa tedesca per la situazione politica in Italia e le conseguenze che ne derivano per l'economia.

A volte la presentazione degli aspetti negativi del nostro Paese suscita critiche da parte degli stessi tedeschi, come è accaduto per un programma televisivo in due puntate, andate in onda rispettivamente il 2 e il 21 marzo scorso, e dedicato a Roma. La prima puntata tendeva a insistere su aspetti di noncuranza del nostro patrimonio architettonico, la seconda era concentrata sulle «bidonville» della capitale. L'autore del reportage trasmesso dal secondo programma televisivo, Juergen Neven Dumont, ha diretto il suo obiettivo sugli aspetti purtroppo desolanti di quei quartieri, sulla mancanza dei servizi igienici elementari, sui topi ecc. Alle molte persone che hanno visto la trasmissione, questa è sembrata esasperatamente impietosa e tesa a raccogliere solo i risvolti più neri di una nostra realtà assai complessa.

Significativa la reazione della scrittrice tedesca Luise Rinder, che vive nei pressi di Roma: ha pubblicato una lettera su uno dei più diffusi settimanali-TV tedeschi per prendere posizione contro la trasmissione, ritenendola appunto unilaterale e tendente a distorcere la realtà, presentandone solo squarci amari.

I giudizi della televisione e della stampa tedesca hanno determinato reazioni in Italia. L'on. Marcello Simonacci (DC) ha presentato una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se è a conoscenza « della quotidiana azione denigratoria svolta dalla stampa e dalla televisione tedesca contro il nostro Paese, soprattutto in questi ultimi mesi e se e quali istruzioni sono state date all'ambasciatore italiano a Bonn per tutelare la nostra dignità nazionale, nonchè i nostri interessi economici ».

Registrato, e criticato, è stato anche un corsivo apparso sul settimanale « Stern » in testa ad un lungo servizio dedicato al nostro Paese. In tale corsivo si diceva che la prospettiva di una possibile coalizione DC-PCI non ha suscitato panico all'interno del Patto Atlantico. Esperti della Nato, in contatto con circoli di governo di Bonn, hanno preso in esame la cosa — continuava il corsivo — convenendo che la difesa occidentale verrebbe difficilmente indebolita da una partecipazione del PCI al Governo, dal momento che l'esercito italiano non conta poi molto. Inoltre le basi Nato in Italia non sono in pericolo in quanto gli italiani non potrebbero rinunciare agli introiti che da esse derivano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 14-4-76

zczc
n. 122/3
ester
riunione commissione mista italo-sudanese

(ansa) - khartoum, 14 apr - dall'11 al 14 corrente si e' tenuta a khartoum la prima riunione della commissione mista italo-sudanese, prevista dall'accordo di cooperazione economica e tecnica sottoscritto a roma il 23 dicembre 1974.

la delegazione italiana era presieduta dall'on. francesco cattanei, sottosegretario di stato agli affari esteri e di essa facevano parte alti funzionari dello stesso ministero, del ministero del tesoro e del ministero commercio estero. la delegazione sudanese era capeggiata dal ministro di stato per la pianificazione, nasr eddin mustafa.

al termine dei lavori della commissione mista le due parti hanno sottoscritto un processo verbale che riassumeva gli incontri svoltisi nel corso del soggiorno della missione italiana in sudan.

il sottosegretario on. cattanei ha altresi' firmato oggi un accordo di assistenza tecnica che sostituisce quello in vigore tra i due paesi, sottoscritto a khartoum il 22 luglio 1965.

l'accordo internazionale ed il processo verbale sottoscritti oggi, permetteranno un ulteriore sviluppo nei rapporti economici bilaterali ed un incremento dell'assistenza tecnica dell'italia al sudan, contribuendo a rafforzare le gia' cordiali ed amichevoli relazioni tra i due paesi.

tra i lavori che le ditte italiane saranno presto chiamate ad eseguire in sudan, assume particolare rilievo la costruzione dell'importante nuovo aeroporto internazionale di khartoum.

prima del suo rientro in italia il sottosegretario on. cattanei accompagnato dall'ambasciatore d'italia a khartoum, bilancioni, e' stato ricevuto dal presidente della repubblica gaafar mohammed nimeiri, con il quale si e' intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. l'on. cattanei ha anche potuto incontrare il ministro delle finanze, mahmoun biheiri ed altre personalita' di governo sudanesi.

h 1414 com/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... Avanti "ANSA" di Roma ... del 14-IV-76

zczc
n. 323/3
ester
seminario su scuola italiana all'estero

(ansa) - bonn, 14 apr - si e' concluso oggi a colonia un seminario di due giorni sulla situazione della scuola italiana all'estero, primo di una serie di incontri che si terranno successivamente in svizzera e in calabria allo scopo di studiare proposte alternative alla vigente regolamentazione sulla scuola italiana all'estero.

la relazione introduttiva al seminario - cui hanno partecipato le associazioni attive nell'emigrazione (missioni cattoliche, acli, unaie, filef, istituto santi, pci e psi) - e' stata tenuta dal senatore bloise, relatore della legge sui decreti per la scuola italiana all'estero e presidente del laboratorio di formazione permanente della calabria.

bloise ha dato giudizi negativi sulle leggi in vigore, la 153 e il testo unico del 12 maggio 1940. le proposte che emergeranno dai seminari dovranno inserire la legge nel contesto europeo - ha detto il senatore socialista - sia dal punto di vista didattico sia anche da quello dei finanziamenti, dando priorita' alle esigenze della emigrazione piu' vicina, e tenendo quindi presente la necessita' di scuole cosidette ''a doppio sbocco'', che permettano cioe' sia l'inserimento nel paese di emigrazione sia il reinserimento, a qualsiasi momento, nelle scuole italiane. si dovra' inoltre tener conto nelle scuole italiane all'estero della riforma della scuola secondaria in italia (tempo pieno, programmi flessibili e educazione permanente).

e' stato proposto che vi sia una sovrintendenza scolastica in ogni paese di emigrazione, sgravando i consolati di questi compiti. critiche sono state espresse circa i conflitti di competenze tra i ministeri degli esteri e dell'educazione in questo settore che - e' stato affermato - risultano in veri e propri ''palleggiamenti'' di responsabilita'.-
h 2051 com/pg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliò dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 14-IV-70

zczc
n. 389/1
econo
incontro ministro toros-stingl

(ansa) - roma, 14 apr - il ministro del lavoro toros ha ricevuto oggi il presidente dell'istituto federale tedesco per il lavoro josef stingl, con il quale ha discusso le prospettive di occupazione della mano d'opera italiana nella germania federale, in presenza di alcuni segni di ripresa produttiva gia' avvertiti in quello stato.

stingl ha assicurato la favorevole disposizione da parte delle industrie tedesche, di privilegiare nelle future assunzioni soprattutto nel settore automobilistico, i lavoratori italiani a suo tempo licenziati.-
h 2215 com/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco dei Colonia *di* Buenos Aires *del* 15-IV-76

UN MILIARDO CHE FA GOLA...

Il 6 giugno 1975 veniva approvata la legge 172 che dispone uno stanziamento di 1 miliardo di lire per l'anno 1975, ed altrettanto per il 1976, per venire incontro alle impellenti necessitá della stampa italiana all'estero la cui vita e passione é troppo nota.

Il governo ed il parlamento furono d'accordo questa volta e non solo si votó la provvidenza ma la Cellulosa versó alla banca la somma stabilita per essere distribuita fra le cento e piú testate italiane d'oltre i confini.

A circa un anno di detta legge ancora non s'é vista una sola lira, nonostante i disperati appelli di tutti i giornali interessati, la maggior parte dei quali, specialmente quelli di questa parte del Continente, sono veramente alle strette, fra l'inflazione irrefrenabile.

Non solo il governo, che doveva premurosamente attuare, non si mosse ma in Italia sono state avanzate proposte di questo o quell'Entre che, d'accettarsi, ridurrebbe a zero l'aiuto promesso.

Per esempio, la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) ha proposto non sappiamo con quale autoritá, di dividere la somma nella seguente maniera: 1/3 alla stampa dipendente dai partiti, 1/3 a quella dipendente dai sindacati. 1/3 a quella dipendente dalle associazioni degli emigrati.

Come vediamo, secondo questi signori, non esisterebbe piú una libera stampa, che da tanti anni, attraverso le alterne vicende politiche della nostra patria, ha mantenuto in alto il buon nome dell'Italia ed ha contribuito a mantenere uniti nella devozione alla terra lontana a tanti milioni d'italiani costretti a cercare altrove il propio pane.

Reiteniamo che se c'era una voce da ascoltare e da tenere in conto era quella che ci rappresenta in Italia: la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, sodalizio che riunisce quasi tutte le nostre testata, senza distinzioni di parte e di portito, in una vera ed auténtica espressione di democrazia.

Qui vogliamo dare atto di quanto ha fatto e di quanto s'é battuto il suo Presidente, Dott. Umberto Ortolani, prima e dopo della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per ottenere questi contributi. Ma si vede che le ragioni politiche in Italia pesano piú dei diritti della nostra stampa di essere considerata, valutata ed aiutata nella stessa maniera di quella che ha la fortuna di operare in patria, in molti casi all'ombra governativa, degli industriali, dei partiti, dei sindacati. ecc. ecc.

Osiamo sperare che, dopo tanta snervante attesa, la montagna dei milioni non partorisca per noi il misero topolino.

Temiamo che gli intraliazzi, i compromessi, le convenienze politiche-sindicali che oggi imperano nella nostra patria manovrino di tal maniera da terciversare lo spirito, la letteéra e la buona volontá di coloro che, in un momento di buon senno, vollero darci questo giusto riconoscimento.

Temiamo che i soliti "interessi creati" abbiano il sopravvento sull'equa distrizuizione del contributo.

Temiamo che ci sia tutta l'intenzione di non mollare molto agli autentici beneficiari e far rimanere "en casita" attraverso "Agenzie", "Enti per gli emigrati", "Patronati d'assistenza" ecc. la maggior parte del contributo.

"Tutto é possibile. ." ebbe a dire, l'Oncrevole Fanfani, quando venne a Bs. As. e qualcuno gli faceva notare che l'opera che si stava dando in suo onore in un teatro argentino era tedesca...

Tutto é possibile, nei danni della stampa che rappresenta dei milioni d'italiani che taluni "fratelli d'Italia" continuano a considerare di serie B, come ce lo dimostra una dolorosa espeienza.

PASQUALE CALIGIURI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO DEGLI ITALIANI 15 APR. '76 di Buenos Aires

PER LE NOSTRE TRASMISSIONI

IL DOTT. ORTOLANI SI BATTE PER LE TRASMISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO

LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO RIPROPONE IL CONGRESO DEI MEZZI AUDIOVISIVI ITALIANI NEL MONDO

Alla seconda riunione del Comitato Consultivo per l'attuazione delle finalitá dela Conferenza Nazionale dell'emigrazione, svoltasi alla Farnesina e presieduta dal Sottosegretario Granelli, ha partecipato l'avv. Umberto Ortolani, Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che ha trattato diffusamente il problema dei mezzi audiovisivi per gli italiani all'estero. Dopo aver ricordato che tale problema venne discusso dal CCIE giá nelle prime due sessioni, in altre sedi come la Camera dei Deputati ed il CNEL, e inoltre durante il 1º Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, in un "Incontro di lavoro sui problemi dei programmi radio-televisivi in lingua italiana all'estero" l'avv. Ortolani si é intrattenuto sulle difficoltá che hanno, fino a questo momento, impedito lo svolgimento del Congresso Mondiale dei Mezzi Audiovisivi Italiani all'Estero. Ora la Federazione della Stampa Italiana all'Estero propone di accertare: le disponibilitá delle stazioni statali (varie Nazioni) di trasmettere programmi in lingua italiana, precisando per ognuna di esse accordi, tempi e modalitá; il numero dei programmi radio e televisivi in lingua italiana esistenti nel mondo e le loro principali caratteristicheh (periodicitá, tempi e contenuti delle trasmissioni); le disponibilitá operative della RAI-TV, tenendo conto delle sovvenzioni corrisposte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, onde poter erogare contributi e fornire il materiale necessario per una qualificata informazione italiana all'estero sugli avvenimenti politici, economici, sindacali ed associativi del nostro Paese. Soltanto quando lo Stato sará in possesso di questi elementi -ha affermato l'avv. Ortolani- si potranno programmare, concretamente, le trasmissioni destinate a 6 milioni di italiani all'estero e a 30 milioni di oriundi.

Per quanto riguarda la conoscenza del numero dei programmi radio e televisivi operanti nel mondo e le conseguenti necessitá, Ortolani ha ricordato che dal 1972 la Federazione ha manifestato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministero Affari Esteri l'opportunitá di indire un Congresso Mondiale dei Mezzi Audivisivi. Soltanto allora si potranno conoscere le precise risposte e le varie necessitá di ogni singolo programma (radio o televisivo). Con questa documentazione si potrá poi passare all'impostazione delle proposte da sottoporre prima all'esame dei competenti organi dell'emigrazione e poi presentarle, per la fase operativa, alla Direzione Centrale dei programmi per l'estero della RAI-TV.

Per questa iniziativa la Federazione ha giá ottenuto l'adesione di massima da parte della Presidenza del Consiglio e del Ministero Affari Esteri e ci auguriamo di poter avere entro il corrente mese i relativi stanziamenti. Il Congresso, che sará il primo ad essere indetto in Italia per tale settore, potrebbe avere luogo entro il mese di settembre 1976 data la grande mole di lavoro che comporta la sua preparazione ed organizzazione. Mi auguro —ha concluso l'avv. Ortolani— che il Comitato per l'attuazione delle finalitá indicate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la Presidenza del Consiglio, il Ministero Affari Esteri e a RAI-TV assicurino fin da questo momento, ogni collaborazione all'iniziativa.

Lo Stato e la Regione gliene hanno date due: nessuna funzio

Emigrato orfano di legge

S'inceppano a vicenda, si complicano attraverso i meccanismi bancari, solo poche decine dei quasi sessantamila lavoratori tornati dall'estero hanno potuto usufruire della parte assistenziale della legge regionale. Intanto migliaia di domande inutili giacciono all'assessorato Lavoro.

di Nino Giaramidaro

La Sicilia *a spasso*, metafora popolare che mette le cose a posto: niente lavoro, il collocamento s'ingorga, l'industria ti saluta, la campagna sotto i piedi del MEC, la fisarmonica delle attività terziarie in una morsa. E non c'è dove scappare: i treni del Sud di questi tempi corrono a rovescio, hanno vomitato migliaia di *gastarbeiter* ritornati perchè nei paesi dell'emigrazione, *marco* in testa, non c'è più bisogno di loro.

Le cifre ballano. Come per tutte le cose che in Sicilia sarebbe importante sapere, e bene, nessuno è in grado, non ci hanno pensato: il meccanismo burocratico, perfetto in fase di bloccaggio, si è trovato spiazzato, sia per abitudine sia perchè mai nessuno nella cittadella del potere aveva mai pensato di doversi un giorno o l'altro trovare a far di questi conti.

Si è detto centomila dal gennaio dell'anno scorso, un incessante diluvio di ritorni dalla Germania, dalla Svizzera, Belgio, Francia, Inghilterra, eccetera eccetera. L'ufficio regionale del lavoro custodisce una cifra di conforto: sarebbero ritornati solo 1.777 dall'ottobre al dicembre del '74, e 4.077 in tutto il '75. «Effettivamente sono pochi», dice la signora Labate, addetta al «ramo». «Si tratta di dati ufficiali, rilevati presso gli uffici di collocamento», aggiunge il vice capo dottor Ribaudo.

Nemmeno l'assessore regionale al lavoro, il democristiano D'Acquisto padroneggia con dati certi il «fenomeno», ma non si fa trovare spreparato dal cronista. «Non credo siano in cento mila — dice—. Parecchi tornano, ma ripartono. E' difficile segnare il reale perimetro della situazione: io credo che dall'inizio del '75 ad oggi si possa parlare di 50-60 mila unità, però sembra che il fenomeno sia in regresso, si sta stabilizzando: quelli che dovevano essere licenziati lo sono stati».

Dov'è questa città mobile siciliana, esplosa in un anno, che fa, di che vive?

Non ci sono risposte nemmeno a queste, diciamole curiosità. Dopo le allarmanti notizie che giungevano verso la metà dello scorso anno dai paesi dell'interno, quelli massacrati dall'emigrazione, se ne sono perdute le tracce.

Mazzarino ha vissuto giorni di panico quando si diffuse la notizia che dalla Germania sarebbe ritornato un blocco di mille emigranti: cosa sarebbero andati a fare in quel posto che li aveva visti scappare e in cui pure le pietre sono rimaste come prima?

Infatti non ci sono andati, così come ha fatto il grosso degli altri emigranti, di Assoro, Agira, Aidone, Barrafranca, Calascibetta, Ribera, Sambuca, dei paesi sparpagliati attorno a Caltagirone, di quelli provatissimi del Trapanese e del resto della Sicilia.

«Il problema del ritorno in massa ai paesi — dice D'Acquisto — si verifica perchè sono partiti uno dietro all'altro, chiamandosi a vicenda: appena scattati i licenziamenti, sono stati colpiti centinaia di lavoratori dello stesso paese».

Ma dove sono?

«Il grosso degli emigranti — dice D'Acquisto — s'è fermato nelle grandi città come Catania, Messina e Palermo. Appunto qui a Palermo ci sono moltissimi iscritti al collocamento che però vengono dalla fascia centro-meridionale (Enna, Caltanissetta e Agrigento). A Catania e Siracusa un buon numero non è nemmeno iscritto al collocamento, ma alla difficile situazione che si è determinata fa da spia la grande richiesta di cantieri scuola che perviene all'assessorato. Prima non accadeva, erano i piccoli centri a chiedere i cantieri. E questa massa di emigranti senza lavoro, che ha creduto di risolvere più facilmente il problema restando nelle grandi città, vi contribuisce a creare quelle tensioni sociali messe a fuoco da episodi come l'occupazione della stazione ferroviaria di Catania».

Migliaia di emigranti però sono tornati ai loro paesi, lo segnalano le pile di domande per il contributo che assegna l'apposita legge regionale e la partecipazione massiccia alle manifestazioni di protesta — come nei giorni scorsi a Ribera e nella valle del Dittaino — che prima non si registrava perchè la gente non c'era.

Si capisce perchè non è possibile trovarli queste decine di migliaia di emigranti quando si apprende che ci sono due leggi, una regionale e una nazionale, che prevedono interventi e non solo assistenziali. Solo che l'assessorato regionale non riesce a far funzionare la legge dell'Ars, nè lo Stato ha reso «operante» la sua che prevede il pagamento dell'indennità di disoccupazione. Così come si sono ben guardati da approntare gli strumenti richiesti per quella parte di struttura, i comuni e consorzi di comuni, in maggioranza gestiti dalle forze di governo che sinora non hanno mancato di reiterare la loro inconcludenza.

Siamo a zero. L'assessore ha firmato solo qualche diecina di mandati per il contributo regionale di 350 mila lire per ogni emigrato ritornato (più 50 mila per ogni familiare a carico). Il grosso delle domande è accatastato negli armadi di un ufficio dell'assessorato. Sono migliaia. I comuni che le hanno inoltrate — perchè è competenza dei comuni — hanno sbagliato a farle. «Mandano pezzi di carta, non pratiche», dice il funzionario addetto, Natale Maltese.

Queste migliaia di pezzi di carta inutili restano a stagionarsi all'assessorato, mentre i titolari continuano ad aspettare a vuoto il contributo che, secondo l'intenzione della legge, sarebbe dovuto servire come pronto accomodo.

Neanche a parlarne, invece, dall'altra parte della legge, cioè quella che consente agli emigrati di poter fruire di mutui a tasso agevolato per farsi la casa o comprare un pezzo di terra, o per intraprendere un'attività.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'Ora di Palermo del 15-4-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

LE DE

A ST

Ritaglio dal Gior

A quasi un anno dall'approvazione della legge, imposta dall'emergenza, non è stata nemmeno istituita la Consulta regionale dell'emigrazione, organo pressochè indispensabile per il funzionamento della legge. La stessa sorte è toccata ai centri sociali: in ogni capoluogo di provincia, nei centri di più pesante emigrazione con più di 30 mila abitanti, e in consorzi nei comuni minori. Questi centri dovrebbero gestire l'assistenza, tipo asili nido, ricoveri degli anziani, borse di studio

Per dare un'idea dell'impegno per far funzionare la legge, c'è l'esempio di Palermo. «Il comune ci ha trasmesso — dice D'Acquisto — solo quattro pratiche per il contributo di 350 mila lire. Ho sollecitato sia l'invio di altre pratiche che l'approntamento delle strutture per il centro sociale, ma non è successo niente».

«Si può dire che dopo un anno dall'approvazione della legge — sottolinea l'on. Speciale, presidente dell'USEF (Unione siciliana emigranti e famiglie) — tutto sia fermo. Gravissimi ritardi in ogni adempienza. A quest'ora gli emigranti si sarebbero potuti trovare con 40 milioni in mano, fra legge regionale e nazionale (legge per l'acquisto di fondi rustici), e avrebbero potuto avviare un'attività produttiva invece di continuare a fare i disoccupati. Si preferisce tenere i fondi bloccati nelle banche che li usano per i loro affari e danno alla Regione interessi ridicoli. Il discorso vale per diverse altre leggi, come quella degli artigiani, della casa ecc. Miliardi che le banche non vogliono mollare. E pongono un sacco di difficoltà. Ma se il governo regionale avesse volontà politica, troverebbe i sistemi per risolverli».

Dicono le banche che siccome ci sono considerevoli differenze fra le leggi nazionali e questa regionale a proposito del pagamento del tasso d'interesse non si sentono garentite. Se un emigrante contrae il mutuo della legge regionale e quello per l'acquisto di terreno previsto dalla legge nazionale, ci sarebbero un sacco di difficoltà a tenere le pratiche: la Regione finisce di pagare interessi prima della fine del mutuo, lo Stato paga per più tempo, ed esse dovrebbero tenere diverse contabilità, senza contare il rischio.

«Ma non si capisce perchè ad esempio l'assessore non abbia proposto subito le necessarie modifiche alla legge degli emigranti per adeguarla ai tempi di quella nazionale. Secondo me, il fatto delle banche è solo un alibi — continua Speciale — Nelle banche, che sono enti di diritto pubblico, ci sono i rappresentanti della Regione che possono fare pressioni per far rispettare le leggi dell'ARS. E' inconcepibile che dopo un anno non si faccia niente».

Così è successo, ciò che le vecchie volpi del potere sanno benissimo: dopo le richieste e le domande per ottenere il contributo e il silenzio della Regione che ne è seguito, gli emigranti non scocciano più. La loro legge è già passata nel grande limbo delle cose da non fare.

Le banche saranno contente lo saranno pure quei politici che nelle banche ci hanno amici e interessi. Contenti non saranno disoccupati e emigranti. Ma per essi, come alla stazione di Catania, ci sono pronti carabinieri, polizia e manette.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 15-4-76

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

TEMA: CHI SARÀ IL PROSSIMO LICENZIATO

La scuola italiana all'estero, è stato sostenuto, è « adatta solo a creare la manovalanza di domani ». Ed è contro questa tendenza che gli insegnanti si battono. La situazione della scuola e i licenziamenti nelle varie città

Francoforte, aprile

Il primo congresso nazionale del sindacato Scuola Cgil della Repubblica Federale di Germania, in programma per domenica 28 marzo nella Volksbildungsheim di Francoforte, si è chiuso nel caos, fra le grida di protesta e di giubilo ironico dei due gruppi contrapposti che si erano confrontati al momento dell'elezione della segreteria nazionale. Sono riusciti a prevalere i costituzionalisti del Pci, forti dell'appoggio concordato con i due influenti « ospiti » romani, Campione e Ferraresi, che hanno imposto una lista di cinque nomi già precedentemente preparata.

« A norma dello statuto della confederazione alla quale apparteniamo — ha detto Ferraresi ad un certo punto — la sovranità dell'assemblea non può prevalere in qualsiasi momento », domandando però il voto dei congressisti per legittimare le scelte già fatte. Anche il tentativo di proporre una lista alternativa di nomi, da sottoporre alla scelta del Congresso non è riuscito per la pretesa di Campione a non volere far ripetere alcuni nomi nelle due liste contrapposte. « Un candidato non può essere contemporaneamente presentato nella lista del Pci ed in quella della Dc — ha spiegato come se fosse convinto di quello che diceva — ma deve scegliere liberamente o l'una, o l'altra ». In realtà la spartizione del potere al vertice di questo sindacato Scuola-Cgil della Germania era già stata contrattata fra i partiti a Roma: due posti al Pci, due al Psi ed il rimanente ad un non meglio identificato «indipendente di sinistra ».

Sono risultati nominati: Andrea Quiescenti e Pagliuca (Pci), Nicola Schiena e Romano Nicolangelo (Psi) insieme a Renzo Maffei, figlio del direttore didattico di Dortmund, che aveva già espresso la sua « indipendenza » in un intervento precedente dove

chiedeva l'istituzione di scuole italiane all'estero, anziché integrazione o scuole biculturali.

E' stato questo il momento più drammatico del congresso.

Direttive per il futuro

I delegati (53 o 54, non si è ben capito, in rappresentanza di 234 iscritti) hanno cominciato la maratona dei lavori ascoltando la relazione del segretario uscente Quiescenti. In pochi mesi la Cgil-Scuola è riuscita ad oganizzare il 32% degli insegnanti italiani in Germania, con punti-forza nelle zone di Colonia (63 iscritti) e Francoforte (62 iscritti).

Non si tratta di un « sindacato dei maestri » — ha sottolineato Quiescenti — bensì della « scuola », cioè niente di corporativo, anche se i problemi della categoria degli insegnanti e le loro rivendicazioni restano una parte sostanziale dell'attività sindacale della Cgil-Scuola. L'applicazione del decreto delegato e la riforma della legge 237 per garantire una gestione sociale della scuola all'estero ed una sicurezza sociale agli insegnanti sono le linee direttive su cui dovrà muoversi anche nel futuro la nuova segreteria. Il difficile momento economico, con la crisi congiunturale e monetaria, mettono ancora di più in pericolo il posto di lavoro degli insegnanti all'estero e rendono più problematiche le necessarie riforme nella scuola per i figli dei lavoratori emigrati. Mancano già i soldi per i doposcuola e nella circoscrizione consolare di Colonia sono già stati licenziati 24 maestri per mancanza di fondi.

Quelli dei doposcuola sono i paria fra gli insegnanti italiani all'estero. Rientrano nell'applicazione della legge 237 — come ha sottolineato anche il consigliere d'ambasciata Francesco Pulcini nel suo intervento di saluto al congresso — ma la garanzia del loro posto di lavoro comincia dopo due anni ininterrotti d' insegnamento, che il 95 per cento di loro non ha ancora raggiunto in Germania.

Il Congresso della Cgil-Scuola ha deciso all'unanimità di dichiarare lo stato d'agitazione di tutta la categoria per appoggiare le loro rivendicazioni, approvando un documento, dove si legge fra l'altro: « La mancanza di un contratto non dà agli insegnanti dei doposcuola nessuna garanzia di costante occupazione. Già si parla del licenziamento di 24 insegnanti a Colonia e della non riapertura di molti doposcuola, in funzione della necessità di risparmiare. Da tempo rivendichiamo una scuola a tempo pieno per tutti i bambini residenti nella Repubblica Federale di Germania e rifiutiamo di condurre lotte che portino i nostri emigrati a isolarsi ancor più dagli altri lavoratori stranieri. E' evidente che nei nostri doposcuola, data la mancanza di bambini tedeschi, l'atmosfera non può che essere quella frustrante del ghetto. Per la prima volta quest'anno gli insegnanti del doposcuola hanno ottenuto la parità economica con quelli del mattino, ma rimane ancora molta strada per raggiungere la parità anche sul piano pedagogico-didattico. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che si concepisce un doposcuola, nel quale il ruolo dell'insegnante è relegato a quello del puro assistente per i compiti dei bambini ».

Scuola inadatta

Il Congresso non ha espresso un documento finale. Quello che la nuova segreteria elaborerà, sulla base dei documenti presentati, si limiterà ad un' analisi dell'attuale situazione della scuola in emigrazione, che tutti si sono trovati concordi nel definire inadeguata, classista, « adatta solo a creare la manovalanza di domani ». Più del 68 per cento dei bambini stranieri in Germania non riesce ad ottenere il diploma al termine della scuola d'obbligo, contro un corrispondente 10 per cento degli scolari tedeschi. La denuncia della discriminazione pianificata a danno delle classe operaia nella scuola è stata netta e precisa, unanime al primo congresso nazionale della Cgil-Scuola di Francoforte. « Una discriminazione voluta — ha sottolineato un delegato — non perché sono figli di stranieri, ma perché figli di proletari ».

Per quanto invece si riferisce alla scelta del rimedio da adottare per superare questo stato di cose, la commissione politica, incaricata di elaborare il documento finale, ha dovuto riconoscere l'impossibilità di raggiungere un accordo fra le varie tesi espresse in assemblea. Toccherà alla nuova segreteria di indire un congresso apposito sul tema, secondo il mandato che le è stato affidato dai delegati. In sostanza la divergenza di vedute riguarda l'eterno tema dell'integrazione dei bambini stranieri nella scuola, e di conseguenza nella società, del Paese d'accoglienza. La scelta è fondamentale perché deve esprimere anche il tipo di scuola che la Cgil dovrà rivendicare. Merita indubbiamente un maggiore approfondimento, sebbene fra gli interventi è stato possibile già ascoltare alcune riflessioni d'importanza fondamentale.

Fra gli altri: « La volontà del padronato nell'integrare i lavoratori più discriminati in determinati momenti storici, è sempre stata dettata dalla necessità di prevenire o spegnere i conflitti sociali. Infatti il padronato ha sempre inteso per integrazione della classe operaia, un adeguamento di questa ad un sistema socio-economico-politico modellato sugli inte-

del .....

(3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIVISIONE ... — SERVIZIO ... — UFFICIO ...

PRATICA A CURA DELL'UFFICIO VII

N. ... di ... del ...

ressi della classe dominante. Non è successo diversamente in Germania dove, prima della crisi economica, si è parlato molto d'integrazione degli emigrati: nonostante le parole non si pensava però all'integrazione della massa degli emigrati, bensì a quella di un'esigua minoranza di lavoratori stranieri: gli operai specializzati. Per integrare la massa non si è mai fatto niente. Al contrario si è sempre cercato di mantenere una forza di lavoro estremamente mobile, manovrabile e più ricattabile, meno cosciente e meno costosa. Integrare gli emigrati in massa, infatti, comporterebbe il pagamento per le infrastrutture che invece non sono necessarie con la semplice rotazione di forze di lavoro. Oggi poi, subentrata la crisi economica, non si parla neppure più di integrazione e padronato e governo si danno da fare per licenziare e rispedire ai paesi d'origine una buona fetta di emigrati, in modo che la riesportazione di disoccupati possa più facilmente impedire l'esplosione di conflitti sociali e far risparmiare sulle spese del sussidio di disoccupazione ».

Di fronte a questa analisi della situazione, ecco la proposta della Cgil di Francoforte: « Il tipo d'integrazione che a noi deve interessare è quello interno di classe, cioè l'integrazione che si realizza fra gli operai di diverse nazionalità a partire dal posto di lavoro per arrivare al quartiere e alla scuola. Infatti è solamente il raggiungimento di un peso politico e la coscienza dell'unità che potrà porre in modo qualitativamente diverso anche il problema della scuola. Questa non ha fatto altro, finora, per perpetuare la condizione di svantaggiati dei figli degli operai, in particolare di quelli emigrati. La scuola sforna ragazzi altabetizzati quanto basta perché lavorino con più profitto in fabbrica. Nelle classi d'inserimento tutto ciò che viene loro proposto è un surrogato della cultura dominante italiana, qualche ora di tedesco e molti incitamenti al rispetto dell'ordine e della disciplina tedeschi. L'alternativa per loro è: integrazione forzata o ghetto nazionale, e la maggior parte dei bambini segue questa seconda possibilità ».

Sul tema dell'integrazione dunque, come abbiamo già riferito, la Cgil-Scuola organizzerà un convegno apposito per scegliere definitivamente una strategia. Per quanto riguarda invece la sua struttura interna, anomala in quanto organizzazione nazionale all'estero, il congresso Cgil di Francoforte ha cercato di autodefinirsi in qualche modo.

« Per quanto riguarda gli operai — ha spiegato un delegato di Colonia — il sindacato italiano non ha problemi perché si basa sul sindacato locale (nel nostro caso tedesco). Ma questa lieha non è pensabile nei confronti degli insegnanti all'estero fino a che il loro rapporto di lavoro dipende dall'amministrazione italiana. Per questo — concludeva l'oratore di Colonia — abbiamo bisogno di rapresentanti italiani che seguano le linee impartite dalla Confederazione e si assumano l'impegno di portare avanti le indicazioni provenienti dagli iscritti. La Cgil-Scuola in Germania è ai suoi primi passi ed il nostro sforzo dev'essere quello di mantenere costante lo spirito che la anima in Italia, rifiutando i personalismi.

L'assemblea dell'emigrazione

Si terrà il 9 maggio a Lussemburgo la terza assemblea dell'emigrazione italiana. Si occuperà delle seguenti questioni:

1) la crisi e le ristrutturazioni, la risposta e la lotta unitaria dei lavoratori per una politica nuova;

2) i diritti di parità, civili, sindacali, e politici (nei paesi ospitanti e in Italia), e la sollecitazione verso il parlamento europeo dell'approvazione dello statuto; con la crisi si tende a comprimere i diritti, ed una risposta va organizzata con ampiezza;

3) l'attuazione delle direttive in Italia della conferenza nazionale dell'emigrazione, nei suoi punti centrali e qualificanti: la politica economica per assicurare il reinserimento la tutela all'estero e i trattati internazionali, la scuola, le attività formative e sociali la riforma degli organi di partecipazione: i comitati consolari i consigli scolastici democraticamente eletti, il consiglio nazionale dell'emigrazione;

4) nella prospettiva delle elezioni nel 1978 del parlamento europeo la sollecitazione di un dibattito politico che collochi giustamente i problemi dell'emigrazione (non solo italiana) come essenziali per il rinnovamento che le forze democratiche rivendicano per un'Europa che deve rifiutare l'emarginazione di molti lavoratori stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO *di* Roma *del* 15-IV-76

Storia d'amore di due emigrati siciliani

Divorziano in Italia. Ci ripensano e si risposano in Sud Africa

Agrigento, 13 aprile

Hanno divorziato il 12 dicembre 1975 e si sono risposati a Springs, una cittadina del Sudafrica, il 28 marzo scorso. Quella di Stefano Castronovo, 33 anni, e Rita Capraro, 30 anni, ambedue di Favara, una cittadina distante 10 chilometri da Agrigento è certamente una storia fuori del comune, dove la procedura per il divorzio ha imposto a due coniugi che non si vedevano da dieci anni, che risiedevano l'uno in Sicilia l'altro nell'estremo sud del continente africano, di tornare insieme il breve spazio di tempo necessario per « formalizzare » ciò che i rispettivi legali avevano già approntato. Ma subito dopo essere usciti dall'ufficio del giudice si sono resi conto che forse la loro storia poteva avere un seguito.

Stefano e Rita si erano sposati circa 12 anni fa nella loro Favara: lui, spinto dalla disoccupazione, aveva scelto la via dura della miniera del Sudafrica. Lei lo aveva seguito di cattiva voglia. Un anno dopo nasceva Maria, che oggi ha undici anni, e l'anno successivo il matrimonio naufragava. Rita e la figlia lasciavano Springs, cittadina mineraria e facevano ritorno in Sicilia, dalla famiglia della donna.

Stefano è rimasto a lavorare sodo ed ha trovato anche il tempo e la forza di volontà per studiare: oggi è laureando in ingegneria mineraria ed è un impiegato della miniera presso la quale aveva cominciato a lavorare. Nel '74 l'emigrato decise di chiarire la sua posizione: della moglie non ha notizie dirette da dieci anni, della figlia sa quello che gli scrivono, di tanto in tanto i suoi genitori. Scrive ad un avvocato di Favara, attiva la procedura del divorzio. Rita non si oppone.

A dicembre dello scorso anno i coniugi si incontrano nell'ufficio del magistrato: Rita ha portato con sé la figlia Maria, undici anni. C'è un grande imbarazzo, inizialmente, poi il gelo si scioglie, lui le dice dei suoi sacrifici, lei gli parla della solitudine di una donna sposata e priva di marito in un paese della Sicilia meridionale. Un quarto d'ora in tutto, poi il rito, le firme. Addio. Invece lui le scrive subito dal Sudafrica, lei risponde. Cinque lettere poi un invito a raggiungerlo, due biglietti aerei pre-pagati. Rita non ci pensa due volte e con la figlia torna a Springs. Ieri è pervenuta ai familiari della donna una lunga lettera: « Abbiamo deciso di tornare a vivere insieme come marito e moglie — dice Rita ai suoi genitori — e il 28 marzo scorso ci siamo sposati per la seconda volta ».

P. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 15-4

All'ergastolo per una strage un italiano in Germania

Aveva ucciso quattro giovani, fra i quali la sua ex fidanzata, mentre stavano uscendo dal cinema

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 aprile.

Pietro Schembri, siciliano, ventidue anni, è stato condannato oggi all'ergastolo e ad altri quindici anni di reclusione. Nel luglio dell'anno scorso aveva ucciso a rivoltellate quattro giovani che uscivano da un cinematografo.

La sentenza è stata letta dal presidente del tribunale d'Arnsberg, una cittadina della Westfalia. « Omicidio premeditato — ha detto il dottor Franz Hermann Rudolphi — almeno in un caso con sicurezza ». Il pubblico ministero aveva chiesto quattro ergastoli. Forse inierporrà appello. « Non è credibile questa tesi — ha sostenuto il responsabile della pubblica accusa — il giovane italiano ha mirato con micidiale freddezza e non ha sparato in aria ».

In effetti ogni colpo un cadavere. Pietro Schembri, piccolo, capelli ricci, è stato uno spietato killer. Il 4 luglio dell'anno scorso, ad Arnsberg, attendeva fuori da un cinema. La pistola in tasca. Era già sera. Ma la luce era ancora intensa come accade d'estate nei paesi del nord, lambiti dal lungo giorno polare. Verso le 21 sono usciti i quattro giovani: erano la sua ex amichetta, sedici anni, una ragazza e due ragazzi. Gli si sono avvicinati. Lo hanno apostrofato, lo hanno preso in giro. « Cosa fai qui, piccolo italiano? ».

Pietro e la ragazza avevano vissuto insieme per un anno. Finchè il padre aveva proibito alla figlia di frequentare ancora « quello straniero ». Un distacco doloroso, almeno per lui. Aveva tentato di riattaccare, in cento modi. Ma prima il padre di lei e poi anche la ragazza, gli avevano detto di mettersi il cuore in pace: non era pane per i suoi denti.

Così si è arrivati a quella terribile sera, al 4 luglio della strage. Voleva veramente uccidere, Pietro Schembri, quando è uscito? O voleva solo intimidire la ragazza, costringerla con la forza ad andare con lui?

Il dottor Rudolphi ha deciso che l'italiano « almeno in un caso » aveva premeditato il fatto. E lui, Pietro, ha sempre detto di no: « Ho sparato perchè mi insultavano ». Il risultato, comunque, non cambia. Quattro colpi precisi, da non più di un metro di distanza. La ragazza, l'ex fidanzata (come ha continuato a chiamarla) è caduta per ultima. Non era morta. Pietro le si è inginocchiato vicino, l'ha presa per i capelli: « Mi ami ancora? » le ha chiesto; poi, senza aspettare la risposta, con l'altra mano le ha sparato alla tempia. Tutto si è svolto in non più di quattro o cinque secondi. Decine di persone, gli spettatori che uscivano dal locale, atterriti testimoni.

« La premeditazione dell'imputato è chiara — ha detto il presidente del tribunale — ma la decisione di passare all'azione, di uccidere cioè, è stata rafforzata probabilmente e affrettata dall'atteggiamento dei quattro giovani. Lo Schembri si è sentito ferito nel suo orgoglio e nella sua virilità. Sono riemersi prepotenti tensioni interculturali e pregiudizi di origine siciliana. Ma l'imputato è rimasto sempre padrone della situazione. Ha mirato con attenzione e non ha sparato in aria o nei pressi ». Il giudice non ha portato il ragionamento fino alle estreme conseguenze: ha lasciato un margine di dubbio, riconoscendo la premeditazione solo per la ragazza e non anche per gli altri tre.

Il verdetto è stato criticato dal perito della difesa, uno psichiatra romano, il professor Franco Ferraguti. Egli ha polemizzato in particolare con i colleghi tedeschi, di ufficio, i quali hanno riconosciuto Pietro Schembri « perfettamente in grado d'intendere e di volere ». La tragedia — secondo il professor Ferraguti — dimostrerebbe il contrario e cioè che, al momento di commettere il pluriomicidio, il giovane era quanto meno alterato. « Da noi, in Italia — ha detto a un'agenzia di stampa — gli sarebbero almeno state riconosciute le attenuanti della diminuita capacità di intendere e di volere ».

C. D. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III : IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 15-4-76

Due fratelli triestini si rivedono dopo 48 anni

Buenos Aires, 14 aprile

Due fratelli triestini si sono rivisti ieri, dopo 48 anni di separazione. Il fatto è avvenuto nel porto di Buenos Aires, quando la motonave «Cristoforo Colombo» ha portato in Argentina la 61.enne Giovanna Kante vedova Bidoi per riabbracciare il fratello Radoslao Kante, di 71 anni, che emigrò in Argentina nel 1926 e da allora non è mai tornato in Italia. Quando il vecchio emigrante lasciò l'Italia la sorella aveva soltanto 13 anni. L'incontro è stato molto commovente.

Ad aspettare la signora Giovanna non vi era soltanto il fratello maggiore, ma anche la moglie di quest'ultimo, la figlia, il genero, un altro figlio, la nuora, un nipote e il cognato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 15-4

Riflessioni ed insegnamenti dalla Conferenza dell'IDE

Prioritario il modello germanico nel quadro delle tendenze europee alla partecipazione

LA CONFERENZA europea svoltasi nei giorni scorsi a Roma su « La partecipazione nell'impresa» nell'ambito del VI Incontro CEE-FJCEE organizzato dall'IDE presieduta dal dott. Massimo Campilli non ha costituito soltanto un'occasione per rilanciare sul piano politico l'idea della partecipazione, ma ha rappresentato anche l'occasione per una prima riflessione di carattere più strettamente tecnico-legislativo e giuridico sui problemi connessi all'introduzione di un regime partecipativo nell'ambito comunitario e all'interno degli stessi Paesi membri della CEE. All'incontro, oltre ad importanti personalità politiche, tra le quali si può nuovamente ricordare il Vice Presidente della Commissione on. Scarascia Mugnozza, hanno infatti partecipato alcuni tra i massimi esperti europei, i quali hanno portato nel dibattito il contributo della loro esperienza tecnico-giuridica ed hanno offerto delle interessanti indicazioni per il futuro.

La particolare esperienza della RFT ha formato oggetto di un serrato dibattito durante il quale il dott. Hans J. Lux, Direttore del Ministero del Lavoro del Governo di Bonn e che ha partecipato in posizione di primo piano alla preparazione della nuova legge sulla **Mitbestimmung** approvata nei giorni scorsi dal **Bundestag**, ha esposto le linee fondamentali del sistema tedesco di cogestione, soffermandosi in modo particolare sulla « paritetica » accordata alle rappresentanze dei lavoratori nel « Consiglio di Sorveglianza » (**Aufsichtsrat**) e sui formidabili poteri di cui questo organismo dispone. Il dibattito sulla legislazione tedesca ha rivestito grande interesse se si considera che il principio della « **Mitbestimmung** » e l'articolazione organizzativa da questo accolta hanno rappresentato un modello nell'intera area comunitaria, fornendo un supporto sia al progetto di Statuto della Società Europea, sia al Rapporto del Commissario Gundelach sulla cogestione (cd. « **Green Paper** » del 12 novembre 1975).

Di indubbio interesse è stata anche la sessione dell'incontro dedicata all'esame del diritto francese. Qui il Prof. Francois Lagrange, Relatore Generale della Commissione Sudreau per la « riforma dell'impresa », ha esposto le linee principali della prospettata riforma, soffermandosi soprattutto sul nuovo regime di « **cosurveillance** » introdotto per mezzo di una partecipazione minoritaria di un terzo dei rappresentanti dei lavoratori. Il Dott. Marcel Loichot, Presidente della «Unione Pancapitalistica » ha ulteriormente illustrato le proposte di « partecipazione », inquadrandole in un più ampio contesto di revisione dell'ordinamento capitalistico.

La problematica della cogestione o partecipazione nell'ambito comunitario ha fornito oggetto soprattutto dei due importanti interventi dell'on. Peter Brugger, Relatore del progetto sullo Statuto della Società Europea e membro della Commissione giuridica del Parlamento Europeo, e dell'on. Dott. Fin Olav Gundelach, membro della Commissione CEE, che ha diretto l'opera di preparazione del « **Green Paper** » comunitario sulla cogestione. In particolare, l'on. Gundelach, riproponendo la tematica già svolta nel suo Rapporto, ha sostenuto la necessità di un superamento graduale del regime « monistico » in atto nella maggior parte dei paesi della CEE prima di pervenire all'introduzione di un regime « dualistico » di governo dell'impresa, imperniato, a somiglianza dell'ordinamento germanico, sulla contrapposizione di un organo con partecipazione paritetica dei rappresentanti dei lavoratori (Consiglio di Vigilanza) e di un organo direttivo, quale il **Vorstand** tedesco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

La problematica affrontata da Gundelach ha formato oggetto di ulteriore approfondimento, in chiave più strettamente giuridica, nell'intervento del nostro connazionale, Prof. Guido Zangari, Docente nelle Università di Siena e di Roma ed esperto di diritto comunitario e comparato del lavoro. Nel suo intervento, il Prof. Zangari ha concordato sull'opportunità di ispirare l'assetto comunitario al modello della **Mitbestimmung**, ma, dopo aver formulato alcune ragionate critiche sulla nuova legge approvata dal Parlamento tedesco, ha sostenuto la necessità di introdurre dei correttivi nel sistema giuridico della stessa **Mitbestimmung**, soprattutto allo scopo di eliminare l'ambiguità o ambivalenza dell'**Aufsichtsrat**, che è un organo a metà tra gli organi di controllo e a metà tra gli organi di governo o di gestione propriamente detta dell'impresa. Secondo il Prof. Zangari, così come regolamentato, il «Consiglio di Vigilanza» non dà luogo ad un effettivo sistema di cogestione, quanto piuttosto concorre ad accentuare la tendenza verso una funzione antagonistica o di controllo della rappresentanza dei lavoratori, tanto più pericolosa perché articolata **all'interno** dei poteri e dell'assetto organizzativo dell'impresa. Tanto varrebbe, ha suggerito Zangari, rifarsi al più vecchio sistema di cogestione semplice o minoritaria in atto in Germania con la legislazione del 1952 e del 1972 (sul genere proposto anche dal Comitato Sudreau), rafforzando se mai i poteri consultivi e decisionali di organi composti da soli rappresentanti dei lavoratori come il **Betriebsrat** tedesco o il **Comité d'entreprise** francese, dotati di competenze **ad hoc** nel campo della politica del personale (assunzioni, licenziamenti, ecc.).

Il problema della ipotetica legislazione comune e del «ravvicinamento» tra gli ordinamenti dei paesi aderenti alla CEE è stato particolarmente approfondito negli interessanti interventi del Dott. Fernand Braun, Direttore Generale della CEE per il Mercato Interno, del Prof. Ivo Schwartz, Direttore della CEE per il Ravvicinamento delle Legislazioni e del nostro connazionale Dott. Edoardo Volpi, Direttore di Divisione della CEE per il Ravvicinamento del diritto delle Società. Tutti gli intervenuti hanno concordato sulla necessità di un approccio flessibile e graduale al tema della cogestione, per la necessità di tener conto delle differenze in atto nei singoli ordinamenti e del diverso quadro politico. In particolare, il Direttore Generale Braun ha sostenuto che c'è la necessità di un minimo supporto legislativo da parte dell'ordinamento comunitario, giacché il ricorso da parte degli organi CEE a strumenti di regolamentazione (regolamenti, direttive) potrebbe concorrere, con una normativa-quadro, a rafforzare il generale **background** istituzionale e politico necessario a favorire l'introduzione di regimi di cogestione o partecipazione all'interno dei singoli paesi e quindi il «**rapprochement**» tra gli ordinamenti indicato come uno dei traguardi della politica sociale della Comunità Europea.

Il dibattito alla Conferenza dell'IDE certamente ha offerto un contributo di grande importanza nell'area comunitaria; di esso probabilmente terranno conto gli organi comunitari, che, come confermato dal Commissario Gundelach, hanno deciso di ritirare la cd. «Quinta Direttiva» ed eventualmente di riformularla e di ripresentarla alla luce delle indicazioni provenienti dalle discussioni provocate dall'esame del «**Green Paper**» e in generale dall'approfondimento della problematica sulla partecipazione in Europa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! *di* Roma *del* 15-4-76

Tournée in Sud America di un teatro italiano

La cooperativa « G. Belli » in Venezuela, Brasile, Argentina, Uruguay e Cuba

Il 20 aprile comincerà a Caracas, nel Venezuela, la lunga tournée della « Cooperativa Teatrale G. Belli » di Roma, che si sposterà successivamente in altri quattro paesi sudamericani: Brasile, Uruguay, Argentina e Cuba. E' la prima volta che una compagnia italiana di teatro contemporaneo viene invitata a svolgere un ciclo di rappresentazioni in tanti Stati sudamericani, occasione resa possibile dal patrocinio del ministero del Turismo e dello Spettacolo, del ministero degli Affari Esteri, dell' « ETI » (Ente Teatrale Italiano) e del « TIAL » (Teatro America Latina), una istituzione che, dal 1968 opera per la diffusione del teatro italiano nel Continente sudamericano e si occupa dell'intensificazione degli interscambi con l'Italia. In sette anni di attività, il « TIAL » ha fatto già rappresentare in italiano e in spagnolo 40 lavori di autori italiani, curando inoltre l'organizzazione delle tournée dello « Stabile » di Catania e dello spettacolo del « Piccolo » di Milano *Arlecchino, l'amore e la fame.*

Il « TIAL » ha curato ora l'organizzazione della tournée del « Belli » in Argentina e Uruguay per una stagione di teatro moderno italiano alla quale partecipa, sempre con l'appoggio dell'« ETI », anche la compagnia di Mario Ricci. La cooperativa del « Belli » si recherà invece a Cuba in un viaggio patrocinato dal ministero degli Esteri, mentre le recite che si terranno in Venezuela e in Brasile sono state patrocinate dalla Federazione dei festival dell'America Latina.

Lo spettacolo che la Cooperativa Teatrale Romana ha scelto per questo impegnativo giro di rappresentazioni, che si concluderanno a Cuba il 10 giugno, è l'opera di Roberto Lerici *Pranzo in famiglia:* una commedia messa in scena nel 1973 che, agli organizzatori, è apparsa particolarmente indicata per rappresentare il più avanzato linguaggio teatrale italiano. La validità del testo di Lerici (ristudiato completamente sulle caratteristiche degli attori), lo schema di complessa drammaticità sociale ed umana in cui si muovono personaggi dal ruolo emblematico, l'interpretazione estremamente incisiva, fanno di questa satira politica un lavoro teatrale di grande efficacia scenica e stilistica.

La regia è stata curata da Tinto Brass; il cast è costituito da Antonio Salines, Magda Mercatalli, Silvio Fiore, Loredana Martinez, Libero Sansavini, Maurizio Romoli, Felice Leveratto e Grazia Fallucchi.

Le rappresentazioni a Caracas si protrarranno dal 20 aprile al 10 maggio e si svolgeranno nell'ambito del terzo festival internazionale di teatro; dal 13 al 19 maggio la compagnia del « Belli » sarà in Brasile, al teatro « Ruth Escobar » di San Paolo, dove parteciperà al secondo festival internazionale di teatro; dal 21 al 23 maggio la commedia di Lerici sarà rappresentata a Montevideo, in Uruguay; dal 26 al 30 maggio la compagnia sarà poi ospite del « Teatro Italiano America Latina » (TIAL) in Argentina; infine, dal 3 al 10 giugno, la compagnia sarà a Cuba, invitata dal Consiglio nazionale della cultura, per tenere rappresentazioni all'Avana e a Matanzas. L'unica compagnia italiana che fino ad ora aveva recitato a Cuba è quella dello « Stabile » di Genova che a suo tempo portò all' Avana *I due gemelli veneziani.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 15-4

SI RICERCANO, MEDICI, DENTISTI, ARTIGIANI

Australia: una campagna a favore dell'immigrazione

SYDNEY, 14

Il ministero dell'Immigrazione federale e quelli dei sei stati sono seriamente preoccupati per il continuo calo dell'immigrazione. L'anno scorso sono giunti in Australia 53.734 immigrati, contro 121.324 nel 1974. I ministri dei sei stati del Commonwealth australiano riuniti a Sydney hanno convenuto di iniziare una campagna di reclutamento d'emergenza in Europa al fine di soddisfare le offerte di occupazione.

Infatti, nonostante l'alto livello di disoccupazione (circa il 5 per cento delle forze lavorative) esiste una grave carenza di manodopera specializzata. I ministri ritengono che, una volta che si sia rimediato alla scarsità di specialisti, si creerebbero nuovi posti di lavoro e si faciliterebbe lo sviluppo delle risorse nazionali. Il ministro dell'Immigrazione dello stato del nuovo Galles del Sud ha dichiarato che in tutti gli stati c'è un assoluto bisogno, tra l'altro, di muratori, carpentieri, falegnami, stagnini, medici, dentisti, operatori di « computer ».

Non è stato fissato per il momento nessun obiettivo, ma è stato raccomandato al governo federale di iniziare una energica campagna di reclutamento, soprattutto nel Regno Unito e nell'Europa nord occidentale. Tale enfasi sottolinea la tendenza ad abbandonare le fonti d'immigrazione tradizionale, quella mediterranea e recentemente quella turca e sudamericana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 15-4-76

Diminuisce l'immigrazione in Australia

Sydney, 14 aprile

Il ministero dell'immigrazione federale e quelli statali sono seriamente preoccupati per il continuo calo dell'immigrazione. L'anno scorso sono giunti in Australia 53.134 immigrati, contro 121.324 nel 1974. I ministri dei sei Stati del Commonwealth australiano riuniti a Sydney hanno convenuto di iniziare una campagna di reclutamento d'emergenza in Europa al fine di soddisfare le offerte di occupazione.

Infatti, nonostante l'alto livello di disoccupazione (circa il 5 per cento delle forze lavorative) esiste una grave carenza di manodopera specializzata. I ministri ritengono che una volta che si sia rimediato alla scarsità di specialisti, si creerebbero nuovi posti di lavoro e si faciliterebbe lo sviluppo delle risorse nazionali. Il ministro dell'immigrazione del Nuovo Galles del Sud ha dichiarato che in tutti gli Stati c'è un assoluto bisogno, tra l'altro, di muratori, carpentieri, falegnami, stagnini, medici, dentisti, operatori di «computer».

Non è stato fissato per il momento nessun obiettivo, ma è stato raccomandato al governo federale di iniziare una efficace campagna di reclutamento, soprattutto nel Regno Unito e nell'Europa nord-occidentale: il che sottolinea la tendenza ad abbandonare le fonti di immigrazione tradizionale, quella mediterranea e recentemente quella turca e sudamericana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 15-IV-7

La singolare protesta di un emigrante

Sul Colosseo: vuole la pensione

Un intervento chirurgico sbagliato ha provocato una lesione particolare all'uomo - E' sceso dopo l'intervento di un nostro cronista

SUL COLOSSEO dalle 7,30 alle 13,30: è sceso solo quando è andato a parlargli un cronista di «Paese Sera». Vuole una pensione, che il governo italiano non sembra minimamente intenzionato a concedergli. Lui ha chiesto, ha scritto lettere, ha fatto anticamera fino a quando, stamattina, ha inalberato un cartello con la scritta «Sono stanco di aspettare» e ha intrapreso l'arrampicata.

Giuseppe Nardecchia abita a Acilia, in piazza Segantini 7, ed ha 27 anni. Un'età un po' precoce, invero, per il pensionamento, ma il suo (e l'ha gridato ai quattro venti a beneficio dei pochi curiosi che una protesta di questo genere riesce ancora ad attirare) è un caso particolare. L'impossibilità di trovare un lavoro l'ha costretto, anni fa, ad emigrare, prima è stato in Olanda, poi in Inghilterra. Nella terra dei lord le cose, nei primi tempi, sono andate un po' meglio. Ha fatto qualche lavoretto saltuario poi, agli inizi del '74, ha trovato finalmente un posto sicuro: cuoco in un rinomato albergo nel Jersey.

A luglio dello stesso anno, però, un brutto incidente lo ha costretto in un lettino di ospedale, con la spina dorsale offesa. Per ristabilirsi, ha dovuto subire un intervento chirurgico, che gli ha procurato un disturbo alquanto fastidioso. Da allora, infatti il signor Nardecchi è perennemente nella condizione di chi si appresta a un colloquio amoroso. Una situazione spiacevole, che gli impedisce, inoltre, di svolgere regolarmente le sue attività.

Per questo Giuseppe Nardecchi, un bel giorno, si è presentato al Consolato del suo paese con la richiesta di una pensione. Ma gli hanno sbattuto (metaforicamente) la porta in faccia. E lui ci ha riprovato così. E' salito in cima al Colosseo; in un primo momento aveva deciso di rimanerci sino a domani, quando il Papa avrebbe parlato ai fedeli. Ma, alle 13,30, ha desistito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 15-IV-76

La fuga di capitali continua ma...

Guai, e grossi per l'emigrante che risparmia

Multa di 29 milioni ad un falegname che tiene i risparmi in Svizzera dove lavora

dal nostro inviato MARINO BALSIMELLI

ST.MORIZ, 14 aprile

Ventinove milioni è la somma che Romano Colli, 46 anni, operaio valtellinese in Svizzera, dovrà versare entro il giorno 15, quale cauzione, perchè trovato in possesso domenica pomeriggio dalla guardia di finanza del valico italo-svizzero di Villa di Chiavenna di due quietanze di versamento di 21.143 franchi presso la Banca credito svizzero di St. Moritz, cioè poco più di 7 milioni al cambio attuale. La notizia ha suscitato enorme scalpore e grosse apprensioni nell'ambiente dei nostri lavoratori non solo a St. Moritz ma anche lungo tutta la fascia di confine. Nessuno riesce a capire come «una mazzata del genere sia capitata ad un operaio che non sa neppure cosa significhi esportazione clandestina di valuta». Così diceva stamane un funzionario di una banca elvetica di St. Moritz. Il Colli che, pur risultando residente a Piantedo in Valtellina, abita in realtà da oltre 7 anni a St. Moritz (vive in una baracca e mangia in una cantina operaia), dove lavora come falegname presso la ditta Mallotth, non ha alcuna possibilità di coprire la enorme cauzione, per cui, secondo il verbale dell'autorità doganale ed in base a precise norme del codice penale, trascorso il termine del 15 aprile, non avvenuto il deposito, le autorità procederanno all'ipoteca dei beni immobili che a quanto risulta l'operaio non ha mai avuto la fortuna di possedere. «L'unica mia ricchezza sono quei franchi che sono riuscito a risparmiare in ben sette anni di sacrifici». Non per niente stamane il «contrabbandiere» di capitali ha consumato a mezzogiorno un pasto assieme ad altri compagni a base di pane e formaggio.

Romano Colli, travolto da questa bufera, non si da pace. Continua a chiedersi — così anche i suoi compagni di lavoro — come mai un decreto legge che avrebbe dovuto bloccare l'esportazione di capitali all'estero abbia invece colpito proprio lui, un operaio costretto a trovare lavoro oltre confine. E' comunque convinto che la magistratura saprà rendergli giustizia, riconoscendo la sua buona fede. Lo spera soprattutto perchè domenica pomeriggio, dopo aver ottenuto la libertà provvisoria, gli è stato concesso di proseguire il viaggio alla volta della Svizzera a bordo della propria auto che gli era stata sequestrata. La vicenda di Romano Colli ha sollevato un grosso conflitto a livello di magistrati. I pareri sono nettamente divisi: devono o no essere considerati reati casi come quello di cui il Colli è stato accusato od imputato? Alcuni magistrati sostengono che i 21.000 franchi depositati in banca dall'operaio valtellinese non sono altro che il prodotto di un lavoro svolto all'estero, pagato all'estero con moneta estera, tassato all'estero, che nessuna legge italiana ha mai obbligato a trasferire nel nostro Paese. Questo potrebbe significare che per i lavoratori italiani all'estero, quindi anche per il Colli, non dovrebbe essere applicabile il decreto del marzo scorso. Purtroppo, come si diceva, in fatto di interpretazioni, il decreto ha già creato profondi contrasti nel campo della magistratura, al punto di veder colpita un'intera categoria di lavoratori, la cui situazione a stretto rigore giuridico, come veniva fatto osservare a Chiavenna, non può ricadere sotto le sanzioni penali previste dal decreto. In grande disagio, e non lo nascondono, si trovano anche gli organi esecutivi che ai valichi di confine devono procedere nei confronti di questi operai di cui conoscono i sacrifici, nonchè il trattamento non certo preferenziale che ricevono sul posto di lavoro in territorio straniero. Oltre tutto sono convinti — ormai se ne hanno le prove — che il decreto legge così come è stato varato non blocca la fuga all'estero dei redditi prodotti in Italia, ma impedisce invece agli stranieri di venire a spendere valuta pregiata nel nostro Paese. In seguito alle vicende nelle quali sono rimasti coinvolti non pochi stranieri — un caso è avvenuto nei giorni scorsi anche in Valtellina — lungo tutta la fascia di confine si è verificato negli ultimi giorni un vero e proprio crollo nelle vendite che negozi di abbigliamento e supermercati avevano registrato dopo un lungo periodo di crisi. E' stata infatti sufficiente per creare il vuoto la confisca ai valichi di confine della parte residua della somma che gli stranieri erano venuti a spendere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E. di Roma del 15-4

a.i.s.e. - i ''comitati consolari'' all'estero in una interrogazione di parlamentari comunisti

roma - i deputati comunisti corghi, gramegna, sandri, giadresco, catanzariti, dulbecco, mancuso, brini, lizzero, maschiella, marras, scutari, hanno presentato al ministro degli affari esteri, on. rumor la seguente interrogazione sui tempi tecnici occorrenti per la costituzione dei ''comitati consolari'' e i provvedimenti da prendere in attesa che il nuovo istituto diventi operativo.

''per conoscere quali direttive sono state impartite alle nostre rappresenzanze diplomatiche all'estero perche' in attesa dell'approvazione della nuova legge sui comitati consolari attualmente in discussione in parlamento, l'applicazione dell'articolo 53 del decreto del presidente della repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 avvenga tenendo conto della lettera e dello spirito delle decisioni della conferenza nazionale dell'emigrazione in particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali disposizioni sono state date perche' il decreto del 1967 sia applicato in tutti i paesi di larga emigrazione italiana facendo cessare l'anomala situazione esistente in paesi come l'australia. chiedono inoltre di sapere che il ministro ha impartito opportune disposizioni:

a) affinche' gli ambasciatori e i consoli italiani avvalendosi dei poteri loro concessi dalla legge del 1967 assumano la responsabilita' di integrare i vari comitati consolari esistenti (di coordinamento di assistenza e di assistenza scolastica) con i rappresentanti locali delle grandi associazioni democratiche degli emigrati e dei patronati sindacali adeguandosi ai criteri e alla pratica dello stesso ministero degli affari esteri nei suoi contatti a roma con dette associazioni e enti, ponendo cosi' termine alle discriminazioni che sotto vari pretesti colpiscono organizzazioni democratiche di lavoratori presso molte sedi consolari quali quelle di londra, di montreal di metz, di friburgo (rft);

b) per associare, dovunque, come agli interroganti sembra necessario e legittimo, gli emigrati che sono stati delegati alla conferenza nazionale dell'emigrazione e i membri del ccie all'attivita' dei vari comitati consolari cosi' come avviene proficuamente in alcuni paesi

''gli interroganti manifestano una viva inquietudine circa l'orientamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari sulla que

(2a

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

stione della partecipazione degli emigrati stessi alla gestione dei loro problemi in quanto le informazioni in loro possesso denotano presso molte sedi consolari un atteggiamento e una pratica nettamente in contrasto con le indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione e con gli impegni assunti in quella sede, un anno fa, dai rappresentanti del governo italiano e in contrasto con le proposte successive delle associazioni degli emigrati, quali quelle della svizzera per dare a questa partecipazione un carattere sempre più democratico".